RUTH RENDELL
SULLE ORME DI UN'OMBRA
(A Sleeping Life, 1978)

1

A casa presto, una volta tanto. Forse avrebbe cominciato a rincasare presto regolarmente, ora che si era in agosto, stagione morta. In quel mese anche i criminali se ne andavano in ferie, non soltanto gli onesti cittadini. Mentre svoltava con l'auto nella strada dove abitava, Wexford si ricordò che a casa c'erano i nipotini. Bene. Mancavano più di tre ore al calar del buio, avrebbe portato Robin e Ben giù al fiume. Robin non pensava ad altro che al fiume, perché la mamma gli aveva letto "Il vento tra i salici", e ora il suo gran desiderio era di veder nuotare un topo acquatico.

L'auto di Sylvia era parcheggiata là davanti. Strano, pensò Wexford. Gli era parso di capire che i bambini sarebbero rimasti con Dora tutto il pomeriggio, oltre che la sera, e che si sarebbero fermati anche a dormire. Mentre imboccava il viale, oltrepassando l'auto della figlia, lei uscì correndo di casa, con Ben in braccio che strillava. Robin la seguiva corrucciato. Appena vide il nonno, gli si precipitò incontro.

— Avevi detto che ci facevi vedere il topo acquatico.

— Per me, possiamo andarci anche subito, sperando che ce ne sia qualcuno. Non dovevate restare a dormire da noi?

La faccia di Sylvia era accesa, di rabbia o forse soltanto di affanno. Faceva un gran caldo.

— No, non restano qui. Grazie al mio caro marito, non si va in nessun posto, anche se è il nostro anniversario di matrimonio. Finiscila di piangere, Ben! Porta a casa un cliente per cena, invece, e naturalmente io, come al solito, sono quella che deve pensare a cucinare e andare a prendere i bambini.

— Lasciali qui — disse Wexford. — Perché no?

— Sì, lasciaci qui — gridò Robin. — Dài!

— Ah, no, non se ne parli neppure. Perché ti ci metti anche tu, papà? Li porto a casa e Neil, una volta tanto, avrà il piacere di metterli a letto lui.

Spinse entrambi i figli dentro la macchina e partì. I finestrini erano aperti, e gli urli dei due bambini, perché Robin aveva cominciato a dare man forte al fratello, gareggiavano con il rombo del povero motore strapazzato. Wexford entrò in casa, scuotendo la testa. Era evidente che c'era stata una

VISIT…

baruffa domestica, ma lui conosceva troppo bene sua moglie per pensare che potesse esserne rimasta sconvolta. Infatti, la trovò placidamente seduta in soggiorno, a guardare la sigla di chiusura di un programma televisivo per i più piccini. Una quantità di libri erano stati tirati giù dagli scaffali, e in cima a una pila di volumi c'era un orsacchiotto di pezza.

— Che cos'aveva Sylvia?

— È femminista — disse Dora Wexford. — Se Neil vuole portare un cliente a cena, dovrebbe almeno cucinare lui. Dovrebbe tornare a casa nel pomeriggio per riordinare la casa e apparecchiare la tavola. Si è portata a casa i bambini al solo scopo di obbligarlo a metterli a letto. E durante la strada farà di tutto per innervosirli, in modo che lui debba sudare sette camicie.

— Poveri noi, l'avevo sempre ritenuta una ragazza di grande buon senso.

— Si è fissata, ormai, che cosa vuoi fare? Sono mesi che questa storia va avanti. Voi siete persone, noi siamo cose. Voi siete i padroni, noi siamo oggetti di proprietà, beni mobili.

— Perché non me ne hai mai parlato?

— Avevi da fare. — Dora spense il televisore. — Quando tornavi a casa, non potevi certo avere voglia di ascoltare tutte queste sciocchezze. Io me le devo sorbire ogni giorno.

Wexford inarcò la fronte. — Sono sciocchezze?

— Be', non del tutto, intendiamoci. Gli uomini se la passano ancora molto meglio delle donne, a questo mondo. È tuttora un mondo maschile. Capisco benissimo che non le faccia piacere essere costretta a stare a casa con i bambini - a sprecare la sua esistenza, come dice lei - mentre Neil ottiene sempre maggiori successi nella sua carriera. — Dora sorrise. — Sylvia dice che a scuola aveva voti molto più belli lei. E capisco bene che si annoi quando viene gente e gli uomini parlano di architettura con Neil mentre le signore parlano con lei di prodotti per lucidare i mobili. Capisco, sì, e come!

Il marito la osservava attentamente. — La pensi così anche tu?

— Lasciamo perdere. — Dora rideva, ora. — Dimentichiamo la nostra noiosissima figlia. Sei tornato così presto che potremmo anche uscire un po', dopo mangiato. Ti andrebbe l'idea?

— Sì, certo. — Wexford esitò, poi si affrettò a domandare:

— Non finirà per andarci di mezzo il loro matrimonio, vero? Ho sempre pensato che fossero così felici, insieme.

— Dobbiamo sperare che passi. Qualsiasi cosa facciamo o diciamo, ri-

schia solamente di peggiorare le cose. Non sei d'accordo?

— Certo. Dove andiamo, allora? Al cinema? E se andassimo invece al teatro all'aperto, a Sewingbury?

Prima che lei potesse rispondere, il telefono squillò.

— Sarà Sylvia — disse Dora. — Dev'essersi accorta che Ben ha lasciato qui l'orsacchiotto. Rispondi tu, caro. Ah, senti... Perché non dici che passiamo noi a portarglielo, strada facendo? Non me la sento di sorbirmi altre teorie femministe, stasera.

Wexford sollevò il ricevitore. Non era sua figlia. Dora lo capì prim'ancora che lui aprisse bocca. Conosceva quell'espressione. Lo sentì pronunciare soltanto una serie di "Sì" e "D'accordo", ma a lei bastava. Wexford riattaccò, dicendo: — Non tutti vanno in vacanza in agosto. Un cadavere in un campo, a meno di un chilometro da qui.

— È...?

— La vittima non è una persona — precisò secco il marito. — È un bene mobile. — Si strinse il nodo della cravatta, abbassò le maniche che aveva arrotolato. — Dovrò andarci subito. Tu che cosa farai? Pasticcerai un po' con il televisore, così poi dovrò diventar matto a rimetterlo a posto? Chissà come rimpiangi d'avermi sposato.

— No, ma ci arriverò un po' alla volta.

Wexford rise, la baciò e ripartì nella direzione dalla quale era venuto.

Kingsmarkham è una cittadina del centro del Sussex. Sono sorte molte case, ora, dalla parte di Stowerton e di Sewingbury, sebbene nella zona a nord rimangano ancora vasti tratti di campagna aperta e verde. Là, il corso principale diventa la Strada di Pomfret, e le folte pinete della Foresta di Cheriton ammantano le colline.

Forest Road è l'ultima strada dell'area che rechi l'indirizzo postale di Kingsmarkham. Sbocca direttamente dalla Strada di Pomfret, ma i suoi pochi abitanti, per arrivarci, prendono quasi sempre la scorciatoia che, dal termine del Corso, taglia attraverso i campi. Wexford parcheggiò l'auto in Forest Road, nel punto dove la scorciatoia formava un vicolo che rasentava il muretto di confine di un paio di case chiamate Ville Carlyle. Imboccò il vicolo e seguì poi il sentiero lungo un'alta siepe di ligustro che delimitava degli appezzamenti di terreno. Un centinaio di metri più avanti, era radunato un gruppo di uomini.

Tra gli altri c'erano l'ispettore Michael Burden e il medico legale, dottor Crocker, nonché un paio di fotografi. Burden, vedendo Wexford avvicinarsi, gli andò incontro e gli mormorò qualcosa a bassa voce. Wexford assen-

tì. Senza badare al cadavere, andò verso l'agente Loring, che si teneva un po' in disparte insieme con un giovanotto piuttosto pallido e dall'aria stravolta.

— Il signor Parker?

— Sono io, sì.

— So che siete stato voi a trovare il cadavere.

Parker assentì. — Be', è stato mio figlio.

Lui stesso poteva avere al massimo venticinque anni.

— Ma sarà un bambino — disse Wexford.

— Non si è reso conto. Spero di no. Ha soltanto sei anni.

Sedettero su una panchina di legno messa là dal Comune a beneficio delle persone anziane. — Raccontatemi com'è andata.

— L'avevo portato con me a casa di mia sorella, per lasciare un po' libera mia moglie intanto che metteva a letto gli altri due. Abito in una delle villette di Forest Road, Bella Vista, quella con il tetto verde. Stavamo tornando a casa, lungo questa scorciatoia, e Nicky giocava con una palla. La palla è rotolata nell'erba alta sotto la siepe e lui si è messo a cercarla. M'ha chiamato: "Papà, laggiù c'è una signora". Ho subito intuito, non so neanch'io perché. Sono andato a vedere e... be', so che non avrei dovuto toccarla, ma le ho chiuso un po' la giacca sul petto. Nicky ha soltanto sei anni, capite, e c'era... be', sangue, un macello.

— Capisco — disse Wexford. — Non avete toccato nient'altro?

Parker fece segno di no con la testa. — Ho detto a Nicky che la signora stava male e che dovevamo correre a casa per telefonare al dottore. Gli ho detto che era una cosa da niente. Non credo che si sia reso ben conto. Spero di no. L'ho riportato a casa e ho subito telefonato a voialtri. Se fossi stato da solo non l'avrei toccata, ve l'assicuro.

— Il caso fa eccezione, signor Parker. — Wexford gli sorrise. — Anch'io, al posto vostro, avrei fatto la stessa cosa.

— Non dovrete mica...? Insomma, ci sarà un'inchiesta, vero? Io dovrò andarci, lo so, ma Nicky...

— No, no. Buon Dio, no. Tornate pure a casa, ora, ci rivedremo in seguito. E grazie per l'aiuto.

Parker si alzò dalla panchina, guardò un momento i fotografi, il capannello attorno al cadavere, poi si girò. — Non tocca a me, ma forse... Voglio dire, ecco, io so chi è. Forse voi non...

— No, ancora non lo sappiamo. Chi è?

— Una certa signorina Comfrey. Non abita qui, veramente, è suo padre

che vive qui. — Parker indicò lungo il sentiero. — Le Ville Carlyle, quella con la porta verniciata in blu. Forse soggiornava là momentaneamente. Il padre è in ospedale. È un vecchio, si è rotto il femore, e la figlia sarà venuta a trovarlo.

— Grazie, signor Parker.

Wexford attraversò il sentiero di terra battuta e Burden si fece da parte per permettergli di osservare la vittima. Era una donna di mezz'età, magra e piuttosto ossuta. La faccia era ricoperta da un trucco pesante: uno strato di fondotinta, rossetto acceso sulle labbra, blu intenso sulle palpebre rugose, zigomi color ocra. Gli occhi grigi erano spalancati e fissi, e a Wexford sembrò di scorgere in essi un luccichio sardonico, come se si mantenessero sprezzanti perfino nella morte. Senza dubbio era uno scherzo della sua fantasia.

Una frangia di capelli scuri spuntava in parte da un fazzoletto blu strettamente annodato. Il vestito era di tessuto sintetico stampato a disegni blu e rosa, e la giacca dello stesso tessuto, priva di qualsiasi tipo di allacciatura, era stata tirata attraverso il busto. Una delle scarpe a tacco alto si era sfilata ed era sospesa a un intrico di rovi. Al fianco della donna era appoggiata una grossa borsetta rossa. Non c'erano anelli alle dita né orologio al polso; soltanto una collana di vetro rosso al collo. Le unghie, sebbene corte, erano verniciate di rosso vivo.

Wexford s'inginocchiò e aprì la borsetta, maneggiandola con il fazzoletto. Dentro c'erano un anello con infilate tre chiavi, una scatola di fiammiferi, un pacchetto di sigarette lunghe dal quale ne mancavano quattro, un rossetto, un portacipria, che nessuna usava più, un portafogli, alcuni spiccioli sciolti sul fondo della borsetta. Niente portamonete. Niente lettere o documenti. Il portafogli, che era di pelle nera, nuovissimo e di prezzo, conteneva quarantadue sterline. Non era stata uccisa per il denaro che aveva con sé.

Non c'era niente che potesse dare qualche lume sull'indirizzo, sull'occupazione o almeno sull'identità della donna. Non una carta di credito, non un libretto d'assegni.

Wexford chiuse la borsetta e scostò la giacca. Il corpetto dell'abito era nero di sangue rappreso, ma in tutto quel nerume raggrumato e appiccicoso si distinguevano perfettamente due tagli, prova evidente di ferite da coltello.

Wexford si scostò, e il dottore si riavvicinò per inginocchiarsi a sua volta accanto al cadavere.

— Nessuna traccia dell'arma, immagino — disse Wexford, rivolto a Loring.

— No, signore, ma non abbiamo fatto una ricerca accurata, per ora.

— Be', comincia, allora, insieme con Gates e Marwood. Si tratterà di un coltello, o forse di un pugnale. — Le probabilità di ritrovare l'arma, pensò con pessimismo, non erano molte. Poi aggiunse: — Dopo che avrete cercato ben bene, e forse inutilmente, provate a bussare casa per casa, lungo Forest Road. Cercate di sapere tutto il possibile sulla vittima e sui suoi movimenti, ma Parker e le Ville Carlyle lasciateli a me e a Burden.

Wexford tornò poi dal dottor Crocker.

— Da quanto tempo è morta, Len?

— Per favore, non pretendere che ti risponda con precisione, ora come ora. La rigidità cadaverica è totale, ma bisogna considerare che ha fatto molto caldo. Direi che il decesso risalga a diciotto ore fa, se non di più.

— Sta bene. — Wexford guardò Burden e gli rivolse un cenno con la testa. — Qui non abbiamo più niente da fare, Mike. Vieni, andiamo a occuparci di Parker e del resto.

Michael Burden era un ispettore, ossìa di grado troppo elevato per accompagnare un ispettore-capo a fare indagini. Ma lo faceva ugualmente perché erano abituati a lavorare in quel modo. Lo avevano sempre fatto, ignorando i brontolii di disapprovazione del Capo della Polizia, e la cosa aveva sempre dato risultati positivi.

Due uomini alti, con quasi vent'anni di differenza tra loro. Un tempo erano stati così diversi d'aspetto da offrire quell'accostamento di incongruità che è l'essenza del comico. Ma Wexford aveva perso tutti i suoi chili in più fino a diventare quasi magro, mentre Burden era sempre stato un tipo asciutto. Un bell'uomo, Indubbiamente, con lineamenti classici che sarebbero stati gradevolissimi se l'esperienza non vi avesse steso una patina amara. Wexford, invece, era un uomo brutto, ma con una faccia che attirava l'attenzione, tanta era la vivacità di intelligenza che esprimeva, il vigore, la gioia di vivere. Nonostante fosse lui il più anziano, aveva in sé l'essenza della giovinezza.

Fianco a fianco, s'incamminarono lungo il sentiero e giù per il vicolo, sbucando nella Forest Road; in silenzio, perché non c'era niente da dire. La donna era morta, ma in un certo senso la morte per omicidio non è una fi-

ne, è un inizio. Se uno muore di morte naturale, la sua vita viene sepolta con lui, in genere. Quella di lei, per oscura che fosse stata, ora sarebbe stata portata in luce a poco a poco, evento per evento, fino ad assumere il carattere della biografia di una celebrità.

Dal vicolo, svoltarono a destra e si fermarono all'esterno delle due case, non più di due modesti villini, di fronte alle quali Wexford aveva parcheggiato l'auto. Le case erano contigue, e sul comune frontone c'era una targa recante il loro nome e la data della loro costruzione: Ville Carlyle, 1902. Wexford bussò a quella con la porta verniciata in blu, con poca speranza di ottenere risposta. Non c'era nessuno, e nessuno venne ad aprire quando sonarono il campanello della porta accanto, più pretenziosa, in ferro battuto e vetro smerigliato.

Delusi da quella che doveva essere la tappa più promettente, attraversarono la strada. Forest Road era una via senza uscita, terminava con un muro di pietra oltre il quale c'erano dei prati e si stendeva la foresta. A parte le Ville Carlyle, c'erano una dozzina di case, un gruppo di modeste casette all'estremità murata, due o tre villette più moderne e una tozza costruzione di pietra grigia che un tempo era la portineria di una lussuosa proprietà da tempo scomparsa. Una delle villette più moderne, costruite nel periodo in cui l'influsso di Hollywood penetrava perfino in quell'angolo del Sussex, aveva le finestre panoramiche e il tetto di tegole verdi. Bella Vista.

Il piccolo Nicky era ancora alzato, se ne stava con la mamma in un soggiorno dove regnava lo stesso genere di disordine che si notava nella stanza lasciata da Wexford un'ora prima. Ma se Parker non avesse presentato quella ragazza come sua moglie, Wexford l'avrebbe presa per un'adolescente. Aveva un viso da bambina, con la fronte liscia e le guance paffute, gli occhi innocenti e i capelli di seta. Doveva essersi sposata a sedici anni, sebbene sì e no li dimostrasse ora.

Parker, ammiccando a Wexford, disse: — Questo signore è un dottore, è venuto a dirci che quella povera signora sta bene.

Nicky nascose il faccino contro la spalla della madre.

— Sì, benissimo — mentì Wexford. — Mai stata meglio di così. — Dicono che i morti stanno bene...

— Corri in camera della nonna allora, Nicky, e lei ti lascerà guardare un po' la televisione.

La tensione si allentò, una volta allontanatosi il bambino. — Grazie — disse Parker. — Spero solo che quest'avventura non lasci una traccia in lui, povero piccolo.

— State tranquillo. È troppo giovane per leggere i giornali. Piuttosto, dovrete esercitare un po' di censura per quel che riguarda la televisione. Allora, signor Parker, mi pare abbiate detto che il padre della signorina... Comfrey,vero?, è stato ricoverato. Sapete in quale ospedale?

— Stowerton. Ha avuto un incidente lo scorso... quando sarà stato, Stella?

— Verso maggio — disse Stella Parker. — La signorina Comfrey era venuta a trovarlo, stava arrivando in tassì dalla stazione, e quando lui la vide si precipitò fuori di casa, ma inciampò, sul vialetto, e cadde, rompendosi un femore. Andò proprio così. Lei e l'autista lo portarono all'ospedale con quello stesso tassì, e da allora è sempre rimasto là. Non ho visto io, com'è andata. Me l'ha raccontato la signora Crown. In seguito la signorina Comfrey è venuta a trovare il padre una sola volta. Non veniva mai molto spesso, vero, Brian?

— Non più di un paio di volte all'anno — disse Parker.

— Sapevo che doveva venire ieri. Me l'aveva detto la signora Crown. Ci siamo incontrate all'Ufficio Postale, e lei mi ha detto che Rhoda aveva telefonato per dire che sarebbe venuta, dato che il povero signor Comfrey aveva avuto una trombosi. Ma io non l'ho mai vista, si può dire che quasi non la conoscevo.

— Chi è la signora Crown? — domandò Burden.

— La zia della signorina Comfrey. Abita nella casa accanto a quella del signor Comfrey. È con lei che dovete parlare.

— D'accordo, ma in casa non c'è nessuno.

— Vi dico io cosa potete fare — suggerì Stella Parker, che sembrava molto più sveglia e intelligente di suo marito. — Non è che voglia darvi dei consigli, ma leggo spesso libri gialli, e se vi servono, come dire...?, degli elementi di sfondo, non c'è niente di meglio che farsi una chiacchierata con la nonna di Brian. È vissuta qui fin da bambina, è nata in una di quelle casette in fondo alla strada.

— Abita con voi, vostra nonna?

— Con i suoi risparmi ci ha aiutati a comperare questa casa — disse Parker — ed è venuta a stare con noi. Si va d'accordo che è una bellezza, vero, Stella? È un fenomeno, mia nonna.

Wexford sorrise e si alzò. — Può darsi che voglia fare due chiacchiere anche con lei, ma non questa sera. Sarete avvertito sulla data precisa dell'inchiesta, signor Parker. Non dovrebbe essere altro che una formalità, per quanto vi riguarda. Bene, sapete a che ora la signora Crown verrà a casa?

— Appena chiudono i bar — disse Parker.

— Ci conviene tentare all'infermeria, Mike — disse Wexford. — Dall'ora piuttosto vaga che Crocker ci ha indicato, comincio a pensare che Rhoda Comfrey sia stata uccisa mentre tornava dall'aver fatto visita al padre in ospedale. Avrà usato quel sentiero come scorciatoia, dalla fermata dell'autobus.

— L'ora di visita, a Stowerton, è dalle sette alle otto di sera — disse Burden. — Forse, grazie a questo, ci riuscirà di fissare l'ora della morte più accuratamente che in base a tutti i risultati dell'autopsia.

— La zia frequentatrice di bar dovrebbe esserci utile, allora. Intanto, se il vecchietto è ancora lucido di mente, l'indirizzo di Londra della figlia ce lo faremo dare da lui.

— Dovremo anche dargli la notizia — disse Burden.

Erano le otto e dieci e i visitatori stavano ormai facendo la coda alla fermata d'autobus davanti all'ospedale. Chissà se Rhoda Comfrey aveva fatto la fila là, la sera innanzi?

Un portiere, interrogato, disse che James Albert Comfrey era ricoverato nella Corsia Lytton. Percorsero un corridoio e salirono due rampe di scale. Le doppie porte di vetro che davano accesso alla Corsia Lytton erano chiuse. Come Wexford le aprì, una giovane infermiera di origine malese accorse a sbarrargli il passo e annunciò che a quell'ora non si poteva più entrare.

— Polizia — disse Burden. — Vorremmo vedere la capo-infermiera.

— Per cortesia, cara, chiamatela — disse Wexford, e la ragazza gli fece un gran sorriso prima di allontanarsi in fretta. — C'è proprio bisogno, Mike, d'essere così maledettamente ruvido?

Lei ritornò con sorella Lynch, un'irlandese alta e bruna, sulla trentina.

— Che cosa posso fare per voi, signori? — Ascoltò, costernata, mentre Wexford le riferiva i particolari nudi e crudi. — Ma è terribile. Una donna non può più andare in giro senza correre un pericolo. Pensare che la signorina Comfrey era qui non più tardi di ieri sera, per vedere suo padre.

— Dovremmo parlargli, sorella.

— Questa sera non è possibile, Ispettore Capo. Sono spiacente, credetemi, ma non posso permetterlo. A quest'ora, quando quei poveri vecchi si stanno preparando per la notte. Nessuno di loro chiuderebbe più occhio, e tra dieci minuti io stessa smonto di servizio. Penserò io a dirglielo, domani, sebbene dubito che possa afferrare una simile realtà.

— È senile?

— Ecco un'espressione, Ispettore Capo, di cui non ho mai compreso il significato. Ha ottantacinque anni, e ha appena avuto una trombosi gravissima. Dorme quasi sempre. Se questo si chiama essere senile, allora lui lo è. Sprechereste il vostro tempo prezioso, parlando con lui. Gli darò io la notizia, come meglio mi sarà possibile. C'è altro, prego?

— L'indirizzo di casa della signorina Comfrey, per favore.

— Subito. — Sorella Lynch fece cenno a una ragazza di colore che passava, spingendo un carrello di medicinali. — Infermiera Mahmud, vi spiacerebbe cercare nei registri l'indirizzo della signorina Comfrey?

— Ieri sera avete parlato con la signorina Comfrey, sorella? — domandò Wexford.

— Soltanto per salutarla e per farle sapere che il padre stava sempre nello stesso modo. Le ho detto anche arrivederci quando se n'è andata. Stava parlando con la signora Wells e sono andate via insieme. Il marito della signora Wells occupa il letto accanto a quello del signor Comfrey. Ecco qui l'indirizzo che volevate. Grazie, infermiera. Allora, Ville Carlyle, n. 1, Forest Road, Kingsmarkham. — Sorella Lynch indugiò un attimo sulla scheda che le era stata portata. — Non c'è telefono, vedo.

— Temo che quello sia l'indirizzo del signor Comfrey — disse Wexford. — È quello della figlia che ci interessa.

— Ma questo è di sua figlia. Suo e di sua figlia.

Wexford scuoteva la testa. — No. Lei stava a Londra.

— È il solo che abbiamo — disse sorella Lynch, in tono un po' tagliente. — Per quanto ne sappiamo noi, la signorina Comfrey viveva a Kingsmarkham insieme con il padre.

— Allora temo che siate stati indotti in errore. Supponiamo che aveste dovuto mettervi in contatto con lei, nel caso che il padre si fosse aggravato, per esempio: come avreste fatto?

— L'avremmo avvertita per lettera. O le avremmo mandato un telegramma. — Sorella Lynch cominciava a mostrarsi scorbutica. Wexford stava mettendo in dubbio la sua efficienza. — Ma non sarebbe stato necessario. La signorina Comfrey telefonava quasi ogni giorno. Ha telefonato anche martedì scorso, per esempio, proprio il giorno in cui il padre era stato colpito da trombosi.

— E dite che non aveva telefono? Sorella, mi serve quell'indirizzo. Dovrò per forza parlare con il signor Comfrey.

Lei guardò l'orologio, ostentatamente, poi replicò in tono decisamente brusco: — Ve l'ho già detto, quel povero vecchio è poco più che un vege-

tale, ormai. Quanto a farvi dare un indirizzo, sarebbe più facile che otteneste risposta dal mio cagnolino.

— Benissimo. In mancanza dell'indirizzo della signorina Comfrey, favoritemi almeno quello della signora Wells. — Wexford fu accontentato. — Ritorneremo domani — disse.

— Accomodatevi pure. E ora scusate, ma debbo prendere congedo.

— Prendilo pure — mormorò Wexford, mentre si allontanava con Burden. — Non c'è niente che ti darei più volentieri. — Poi a Burden, che aveva l'aria tronfia, come se il suo tono di poco prima avesse trovato piena giustificazione e lui si augurasse che il superiore se ne fosse reso conto: — Ce lo faremo dare dalla zia. Strano però che non abbia lasciato a quelli dell'ospedale il suo indirizzo di casa.

— Mah, non saprei. Subdolo, forse, ma non tanto strano. Queste persone anziane possono essere una specie di palla al piede. E ci si aspetta sempre che siano le donne a occuparsi di loro. Mi spiego. Il vecchio Comfrey verrà dimesso, prima o poi, e non sarà più in grado di vivere da solo. Una figlia, nubile per di più, è una manna per tutti quegli impiccioni di medici e di assistenti sociali. La prenderebbero subito di mira, mentre non si sognerebbero neppure di pretendere la stessa cosa da un figlio. Se lei avesse dato il suo vero indirizzo, si sarebbero buttati su quello, risolvendo in quattro e quattr'otto il problema della casa di riposo per il vecchietto.

— Sei l'ultima persona dalla quale mi sarei aspettato di ascoltare della propaganda femminista — disse Wexford. — Non si finisce mai di meravigliarsi, a questo mondo. Ma non ti rendi cpnto che questa tua teoria non avrebbe fatto che aumentare, per la Comfrey, le probabilità di doversi occupare del padre? Pensavano che lei fosse già sul posto, che già abitasse con lui.

— Una spiegazione ci sarà. Non è importante, vero?

— È una deviazione dalla norma, e questo fa sì che per me sia importante. Andiamo dalla signora Wells, poi torneremo in Forest Road ad aspettare la zia.

La signora Wells aveva settant'anni, era lenta nell'esprimersi e facile a confondersi. Aveva visto Rhoda Comfrey e parlato con lei due volte, nelle sue precedenti visite in ospedale, una volta in maggio e un'altra in luglio. La sera prima, all'uscita dall'ospedale, avevano preso l'autobus insieme, alle otto e un quarto. Di che cosa avevano discusso? La signora Wells aveva l'impressione d'avere parlato lei, più che altro dell'operazione subita da suo

marito. La signorina Comfrey non aveva detto molto, era parsa un po' nervosa e a disagio. In pensiero per il padre, pensava la signora Wells. No, lei l'indirizzo di Londra non lo conosceva; anzi, era convinta che la Comfrey abitasse in Forest Road, dove aveva detto d'essere diretta. La signora Wells era scesa a Kingsbrook Bridge, ma la compagna era rimasta sull'autobus, avendo pagato il biglietto fino alla fermata successiva.

Fecero ritorno al posto di polizia. L'arma non era stata trovata e l'indagine casa-per-casa fatta da Loring, Marwood e Gates aveva dato risultati negativi. Nessuno, nelle diverse case e casette della via, aveva visto o udito qualcosa di insolito, la sera precedente. Gli abitanti dell'unica casa isolata erano in vacanza, e nessuno era stato visto al lavoro negli orti e sui terreni da costruzione. Rhoda Comfrey era nota, di vista, a tutti coloro che i tre agenti avevano interrogato; ma una sola persona l'aveva vista il giorno innanzi, ed era sfato quando lei era uscita dalla casa del padre, verso le sei e venti, per prendere l'autobus per Stowerton. L'indirizzo di Londra era ignoto ai residenti di Forest Road.

— Tu torna subito là — disse Wexford a Loring — e aspetta il rientro della signora Crown. Io vado a casa per un'oretta, tanto per mangiare un boccone. Appena lei arriva, telefonami a casa.

3

Dora aveva tirato fuori il cucito, ma poi il lavoro era stato messo da parte e il marito la trovò intenta a leggere un romanzo. Si alzò immediatamente dalla poltrona e gli portò un piatto di minestrina, insalata di pollo e frutta. Raramente lui parlava di lavoro a casa, salvo che nei momenti particolarmente avversi. La casa era un porto. — "Che ne sanno di porti, coloro che non vanno per mare?" — Lui si era innamorato di una donna in grado di offrirglielo, un porto, e l'aveva sposata. Ma lei era contenta? O vedeva se stessa come colei che aspettava e serviva, intanto che lui viveva? Non aveva mai pensato a queste cose. Ora che gli venivano alla mente, si risvegliava l'ansia che aveva sonnecchiato in lui in quelle ultime tre ore, messa momentaneamente in disparte da preoccupazioni più urgenti.

— Hai saputo più niente di Sylvia? — domandò.

— È venuto Neil a riprendere l'orsacchiotto. Ben non voleva saperne di andare a letto senza. — Dora gli sfiorò un braccio, poi lasciò la mano sul polso di lui. — Non devi preoccuparti per lei. È una donna. Ha i suoi pro-

blemi e deve affrontarli.

— Un figlio è un figlio fino a che si sposa — disse lui — ma una figlia resta una figlia, finché vivi.

— Ci risiamo, il telefono. — Dora sospirò, ma sembrava rassegnata. — Ho misurato la mia vita in bollette del telefono.

— Non aspettarmi, farò tardi — disse Wexford.

Era notte, ormai, mancavano dieci minuti alle undici e il cielo era tutto stellato. Il chiaro di luna era abbastanza intenso per proiettare nitide ombre di alberi e di cancelli lungo Forest Road. Un singolo lampione diffondeva la sua luce presso il muro in fondo, e alle Ville Carlyle c'erano luci accese, mentre le altre case erano immerse nel buio. Wexford suonò il campanello della porta in vetro e ferro battuto.

— La signora Crown?

Si era aspettato una risposta negativa, perché la donna era molto più giovane di come Wexford se l'aspettava. Aveva suppergiù la sua età, forse qualche anno di più. Ma l'altra rispose di sì, e gli domandò che cosa desiderasse. Olezzava di gin e mostrava quel fare spavaldo - nessun timore apparente di lui, o circospezione, o sospetto - che viene dal bere, sebbene potesse anche trattarsi di un atteggiamento abituale. Le spiegò chi era e lei lo fece entrare. Là, in un soggiorno bizzarro e ingombro di suppellettili, Wexford le diede la notizia, parlando gentilmente e con ogni possibile riguardo, ma intuendo perfettamente che tatto e riguardo non erano affatto necessari, in quel caso.

— Be', senti senti! — disse lei. — Guarda che cosa va a succedere! A Rhoda, poi. È una specie di choc, per me, non lo nascondo. Mi occorre un goccetto, per tirarmi su. Ne volete? — Wexford fece segno di no e lei si versò del gin da una bottiglia che stava su una credenza, il cui ripiano di quercia era coperto di gocce rapprese, di macchie e di cerchi! — Non reciterò la commedia della parente addolorata. Non eravamo molto intime. Dove avete detto che è successo? Lungo il sentiero? Non mi vedrete certo precipitarmi sul luogo in fretta e furia, ve l'assicuro.

La donna era come la stanza in cui sedevano, piccola, sovraccarica di orpelli vistosi e non troppo pulita. Le coperture di nylon elasticizzato delle poltrone erano di un giallo leggermente più spento del vestito aderente di lei e, a differenza dell'abito, erano costellate di bruciature di sigaretta. Ma l'uno e le altre erano sfigurate dallo stesso tipo di schizzi di liquore e di macchie di cibo. I capelli della signora Crown erano molto simili alle piante ingiallite che stavano un po' dappertutto in vasi verdi e gialli: scoloriti,

rinsecchiti e simili a paglia, ma ostinatamente biondi. Lei accese una sigaretta e la lasciò penzolare all'angolo delle labbra che, come quelle della nipote, erano dello stesso rosso acceso delle unghie.

— Non mi è stato ancora possibile informare vostro fratello — disse Wexford. — Pare che non sia in grado di comprendere.

— Cognato, se non vi dispiace — corresse la signora Crown. — Non è mio fratello, quel vecchiaccio.

— Ah, sì — disse Wexford. — Bene, signora Crown, si sta facendo tardi e non voglio tenervi alzata ancora per molto, ma vorrei sapere che cosa potete dirmi sui movimenti di ieri della signorina Comfrey.

Lei lo fissò, mandando fuori il fumo dal naso appuntito. — Cos'ha a che fare, questo, con un pazzo che l'ha accoltellata? L'avrà uccisa per derubarla, vero? Rhoda aveva sempre tanto denaro con sé. — Poi aggiunse, con sarcasmo: — Certo non sarà stato un crimine a sfondo sessuale. Non posso crederlo!

Wexford, inorridito da tanto cinismo, preferì non rispondere. — L'avete vista, ieri? — domandò per tagliar corto.

— Mi ha telefonato venerdì, per dire che sarebbe venuta. Pensava che mi preoccupassi, vedendo le luci accese nella casa accanto, quando sapevo che là non c'era nessuno. Dio sa perché si sarà presa tanta briga. Ero meravigliatissima. Vado al telefono e la sento che dice: "Ciao, Lilian. Indovina chi parla". Lo sapevo benissimo, naturalmente. Come si faceva a non riconoscerla, con quel vocione da baritono e quell'accento fasullo? Ma a voi queste cose non interessano. Bene, ieri è arrivata, in tassì, verso l'una. Tutta in ghingheri, ma brutta come il peccato. Aveva sempre il muso lungo quando veniva qui, odiava il posto e non ne faceva un segreto. Insomma, era d'umore ben diverso da come sembrava al telefono, così su di giri, non so se rendo l'idea. Ma davvero non bevete niente, voi? Io me ne verso ancora un goccio.

Con ben più di un goccio di gin liscio nel bicchiere, Lilian Crown si appollaiò sul bracciolo del divano, accavallando le gambe. I polpacci erano informi e segnati da vene varicose, ma i piedi si erano conservati snelli, agili. — Qui da me si è fatta vedere soltanto verso le sei e un quarto. "Ti va di venire con me, Lilian?" ha detto, sapendo benissimo che non ci pensavo neppure. Le ho risposto che avevo un appuntamento con il mio amico, il che era la pura verità, ma si vedeva benissimo che lei masticava amaro. Era sempre gelosa. "A che ora torni?" mi ha domandato. "Verrò a dirti come sta papà." "D'accordo," ho risposto, facendo del mio meglio per esse-

re gentile, anche se, dopo la morte della mia povera sorella, non mi sono mai curata né di lei né di lui. "Tornerò verso le dieci" ho detto, ma lei non si è vista e la luce di là è rimasta spenta. Se ne sarà tornata a Londra, ho pensato, conoscendola, mai più immaginando che fosse accaduta una cosa del genere.

Wexford assentì. — Molto probabilmente avrò bisogno di vedervi di nuovo, signora Crown. Nel frattempo, volete darmi l'indirizzo di Londra di vostra nipote?

— Non ce l'ho, l'indirizzo.

— Volete dire che non lo conoscete?

— Sì, è così, non lo conosco. Sentite, io abito porta a porta con il vecchio, d'accordo, ma unicamente perché così mi fa comodo. Sono venuta a star qui per amore di mia sorella e, morta lei, ci sono rimasta. Ma questo non significa che ci frequentiamo: anzi, lui e io, non ci rivolgiamo nemmeno la parola. Quanto a Rhoda... be', dei morti non bisogna dire male. Era la figlia di mia sorella, questo sì, ma non siamo mai andate d'accordo. Saranno almeno vent'anni che lei se n'è andata di casa, e in tutto questo tempo l'avrò vista sì e no una decina di volte. Lei non sentiva affatto il bisogno di darmi il suo indirizzo o il suo numero di telefono, e io certo mi sarei ben guardata dal chiederglieli. Scusate, se avessi l'indirizzo ve lo darei, vi sembra? Non avrei ragione di non darvelo.

— Sapete per lo meno come viveva, che cosa faceva?

— Era in affari — disse Lilian Crown. — Aveva un'attività sua. — Lo diceva con espressione amara. — Rhoda aveva la calamita per i soldi, l'aveva sempre avuta. E se li teneva ben stretti. Non ci scappava un centesimo, né per me né per il vecchio. Lui è un essere infernale, ma è sempre suo padre, dico bene?

Una donna che aveva affermato di non voler parlare male dei morti... Wexford se ne tornò a casa, cercando di costruire mentalmente un quadro di ciò che Rhoda Comfrey era stata. Una donna di mezz'età, benestante, indipendente, probabilmente con un'attività in proprio; una donna che mal sopportava la sua cittadina d'origine perché non aveva da offrirle che ricordi sgradevoli; che amava tenere per sé la sua vita privata, fino al punto di non dare neppure il proprio indirizzo; una donna dura, cinica, abile, indifferente all'opinione di quell'ambiente di campagna, e che conservava verso il vecchio padre arcigno unicamente un senso di dovere. Ma era ancora troppo presto per quel genere di speculazioni. Il mattino dopo, si sarebbero procurati un mandato per perquisire la casa del signor Comfrey.

L'indirizzo, la natura dell'attività della donna sarebbero stati scoperti, e sarebbe stato possibile frugare tra le pieghe dell'esistenza di Rhoda. Già Wexford aveva un presentimento, una di quelle intuizioni illogiche che il Gran Capo tanto deplorava: vale a dire, che il movente di quell'omicidio fosse da ricercare a Londra, dove la donna viveva.

La Stazione di Polizia di Kingsmarkham era stata costruita una quindicina d'anni prima, e i ben pensanti della cittadina erano rimasti scandalizzati dal suo aspetto di scatola bianca e spoglia, con il tetto piatto e le ampie finestre panoramiche. Ma quei quindici anni avevano triplicato la consistenza della vegetazione tutt'intorno, e ora tanta austerità era schermata da betulle e altre piante. Wexford aveva il suo ufficio al piano superiore: pareti gialline, con mappe e un decorosissimo calendario con vedute della Svizzera, un tappeto blu, la scrivania in legno di rosa che apparteneva a lui personalmente. L'ampia finestra gli offriva la vista del viale principale, di una caotica serie di tetti e di verdi prati al di là di quelli. Quel mattino, venerdì 10 agosto, i vetri erano aperti e il condizionatore d'aria spento. Un'altra splendida giornata, proprio come avevano fatto sperare il cielo terso, lo stellato e il chiarore lunare della sera innanzi.

Dopo che Wexford, fatta una capatina in ufficio, era uscito di nuovo per recarsi all'ospedale di Stowerton, gli indumenti che Rhoda Comfrey indossava erano stati portati su e lasciati lì sulla scrivania. Accanto a quelli, Wexford posò le prime edizioni dei giornali del pomeriggio, che aveva appena ritirato. Evidentemente, perfino quando venivano uccise a coltellate, le zitellone di quell'età non facevano notizia, e nessun giornale aveva dedicato a quel fattaccio più di un paio di paragrafi in una delle pagine interne. Wexford sedette accanto alla finestra per rinfrescarsi un po', visto che quel lato era ancora in ombra.

James Albert Comfrey. Attorno al letto del vecchio, erano state tirate tende di cotonina stampata a fiori. Le mani del malato, nodose e deformate, si movevano come granchi attraverso il letto. A volte tormentavano la coperta di lana rossa fino a strapparne fiochetti di lanuggine, poi si separavano e risalivano fino alla piega del lenzuolo, solo per ricominciare il loro viaggio. La bocca era aperta, il respiro quasi rantolante. Nella faccia energica, sebbene molto pallida, Wexford aveva ritrovato i lineamenti di Rhoda Comfrey, il naso grosso, il labbro superiore lungo e il mento aguzzo.

— Come dicevo — aveva ripetuto Sorella Lynch — gli ho dato la noti-

zia, ma lui non ha compreso. Non afferra più niente.

— Signor Comfrey — aveva detto Wexford, avvicinandosi al letto.

— Non vi sente, tanto vale risparmiare il fiato.

— Vorrei dare un'occhiata a quel tavolino da notte.

— Questo non posso permetterlo — aveva protestato Sorella Lynch.

— Ho un mandato che mi autorizza a perquisire la casa. — Wexford stava cominciando a perdere la pazienza. — Pensate che mi sarebbe difficile ottenerne un altro per perquisire un comodino?

— Non pensate alla posizione in cui mi troverei io, qualora il paziente tornasse in sé?

— Ah, perché secondo voi potrebbe reclamare presso il consiglio d'amministrazione? — Senza perdere altro tempo in chiacchiere, Wexford aveva aperto il vano inferiore del tavolino da notte. Conteneva soltanto un paio di pianelle e una vestaglia arrotolata. Mentre alle sue spalle la collera irlandese si manifestava in un rabbioso sbuffare, lui aveva spiegato la vestaglia e frugato nelle tasche. Niente. L'aveva arrotolata di nuovo. E questo sarebbe frugare nell'intimità di una persona?, aveva pensato. La vestaglia era di tela rossiccia, con la dicitura "Ospedale di Stowerton" stampigliata sull'orlo. Forse James Comfrey non possedeva più niente di suo, ormai.

E invece sì. Nel cassettino in alto c'erano gli occhiali e, dentro una scatoletta di plastica, la dentiera. Impossibile immaginare quell'uomo in possesso di un'agenda. Non c'era niente del genere nel cassetto; nient'altro, salvo un fazzoletto di carta.

Wexford era venuto via dall'ospedale, deluso e perplesso. Ma forse in casa del vecchio l'indirizzo c'era e, se non fosse saltato fuori, quei resoconti sui giornali, per quanto laconici, avrebbero attirato l'attenzione di amici e conoscenti di Londra, di datori di lavoro o dipendenti, i quali a quest'ora dovevano avere notato l'assenza della donna.

Wexford rivolse l'attenzione agli indumenti. Avrebbe passato la giornata a brancolare tra oggetti di proprietà altrui: a frugare in armadi, ad aprire cassetti per rovistarvi! Il vestito e la giacca di Rhoda Comfrey, le scarpe, la biancheria, non erano certo degni di nota: indumenti di prezzo medio di una donna che, anche nella maturità, aveva conservato il gusto dei colori vistosi e degli ornamenti frivoli. Le scarpe erano un po' sformate da piedi sformati a loro volta. Il tessuto dell'abito e della sottoveste non conservavano traccia di profumo. Stava esaminando etichette per ricavarne soltanto che le scarpe venivano da una catena di negozi ben nota da almeno un quarto di secolo, e che gli indumenti provenivano probabilmente da

un grande magazzino di Oxford Street o di Knightsbridge, quando bussarono alla porta.

Il dottor Crocker fece capolino. — Allora, come si procede? — s'informò, quasi allegramente.

Erano amici fin da ragazzi, si conoscevano dai tempi della scuola, quando Leonard Crocker era in prima e Reginald Wexford in sesta. Era toccato proprio a Wexford, talvolta, l'incarico - quanto l'aveva detestato - di riaccompagnare a casa, a pochi passi dalla via in cui abitava lui, a Pomfret, il bambino dispettoso e recalcitrante. Ora erano entrambi piuttosto avanti negli anni, ma il carattere malizioso di Crocker rimaneva. Wexford non era certamente dell'umore adatto per sopportarlo, quel mattino.

— Tu cosa ne pensi? — rispose con un brontolìo. — Indovina un po'.

Crocker si avvicinò alla scrivania e prese in mano una delle scarpe. — Il vecchio era mio cliente, sai.

— No, non so niente. E mi auguro che tu non sia venuto qui per fare misteri con me in proposito. Non sarebbe la prima volta che te ne vieni fuori con le solite sciocchezze. "I segreti del confessionale" e "il medico è come un prete" e simili bubbole.

Crocker non gli badò. — Il vecchio Comfrey veniva regolarmente al mio ambulatorio ogni martedì sera. Non aveva niente, salvo i piccoli disturbi della vecchiaia, fino a che non si è rotto il femore. Ai vecchi, sai, piace venire più che altro per fare due chiacchiere. Ho pensato che la cosa potesse interessarti.

— Be', certo, sempre che sia interessante.

— Bene, è la figlia quella che è morta, e lui non faceva che dir male di sua figlia. Che lei l'aveva lasciato abbandonato a se stesso, dopo che la madre era morta, che lo trascurava, che tra una visita e l'altra faceva passare anche un anno intero... Una tiritera che non ti dico. Non la finiva più. Sai come la descriveva?

— Un tormento perverso e snaturato?

Il dottore inarcò un sopracciglio. — Be', no, non direi che suoni nello stile del vecchio Comfrey. Sbaglio, o l'ho già sentito?

— Lo credo bene — borbottò Wexford. — Ma non addentriamoci nelle diatribe di Re Lear contro le sue ingrate figlie. Conoscerài, spero, l'indirizzo dell'ingrata figlia?

— Londra.

— Ah, davvero! Se sento un altro che me lo dice, lo schiaffo dentro per ostruzionismo. Ma possibile che nemmeno tu sai dove stava, a Londra?

Santo cielo, Len, quel vecchio ha ottantacinque anni. Metti che t'avessero chiamato d'urgenza al suo capezzale e l'avessi trovato in punto di morte? Come avresti fatto per metterti in contatto con la figlia?

— Non era in punto di morte. La gente non usa più morire nel proprio letto, Reg. Sono cose d'altri tempi. Oggi, se uno non si sente bene, ci pensa un po' e poi si fa ricoverare. La maggior parte delle persone muore in ospedale, ormai. Durante l'intero, penoso procedimento, ci saremmo procurati anche l'indirizzo della donna.

— Be', non l'avete fatto — scattò Wexford. — L'ospedale a tutt'oggi non ce l'ha. Che cosa mi rispondi, eh? Ma a me serve quell'indirizzo.

— Ci sarà, nella casa del vecchio Comfrey — disse Crocker, con noncuranza.

— Speriamo. Ora vado appunto là a cercarlo, sempre che ci sia.

Il dottore saltò giù dall'angolo della scrivania dove si era appollaiato. Con uno dei suoi ritorni improvvisi alla giovinezza, ai giorni di scuola, domandò ansiosamente: — Posso venire anch'io?

— Perché no? Basta che non ti metti a gironzolare dappertutto, intralciando e facendo perdere tempo.

— Grazie tante — disse Cracker, fingendosi offeso. — Lo sai, di', chi sono i membri più rispettati della comunità, secondo i sondaggi? I medici generici, come il sottoscritto.

— Cosa credevi? — ribatté Wexford. — Che m'illudessi che fossero i poliziotti?

4

La casa, come del resto lui si aspettava, sapeva di vecchiume, di scarsa pulizia, di cavolo e di canfora.

— Di che cosa vivevano, le tarme, prima che l'uomo indossasse indumenti di lana?

— Di pecore, immagino — rispose Cracker.

— Ma le pecore hanno le tarme?

— Lo sa il cielo. Questo posto è un vero tugurio, vero?

Stavano aprendo cassetti nelle due stanze al piano terreno. Vecchie penne e matite rotte, boccette d'inchiostro ormai secco, vasetti e barattoli pieni di spilli, fiammiferi usati, chiodi, bulloni, pezzi di spago. Un assortimento di chiavi, un paio di calzini vecchi tutti bucati, monete e monetine fuori corso, un orologio rotto, alcune biglie e dei fagioli secchi; una spina elet-

trica, tappi di bottiglie del latte, il coperchio di una lattina di vernice incrostato dello stesso blu della porta d'entrata, una scatola di sigarette vuota, ganci per appendere i quadri e un vecchissimo pennello da barba.

— Un bel terreno di coltura per parassiti vari — disse Crocker, facendo sparire nelle sue tasche una decina di tubetti e boccette di pillole che stavano allineati sul piano del cassettone. — Tanto vale che tolga di mezzo almeno questa roba, intanto che sono qui. Non buttano mai via le medicine scadute, hai voglia di raccomandarglielo! E sì che non le pagano, per cui non capirò mai il perché di tanta tirchieria.

Di sopra, si sentivano i passi di Burden, Loring e Gates. Wexford s'inginocchiò, aprì il cassetto in basso. Sotto una quantità di palline di naftalina, altri calzerotti olezzanti di chiuso e di muffa, e un pacchetto semi-vuoto di semi per uccelli, trovò una fotografia in cornice, messa a faccia in giù. La voltò e si trovò a contemplare il ritratto di una giovane donna con i capelli neri e corti, la mascella forte, il labbro superiore piuttosto lungo e un naso prominente.

— Immagino che sia lei — disse al dottore.

— Non saprei. L'ho vista soltanto da morta e non si presentava certo così. Ma sembra il ritratto del vecchio, vero? Sì, sì, sarà lei di certo.

— Infatti la foto le somiglia — disse Wexford pensosamente e con un po' di tristezza, ricordando la faccia eccessivamente truccata. — Solo che questa è una foto di tanti anni fa. — Eppure, anche nella morte, quella faccia gli aveva fatto un'impressione strana. Ammesso che si potesse dire una cosa simile, gli era sembrato che esprimesse ancora una sorta di autocompiacimento. — Ora proveremo di sopra — disse.

Non c'era il bagno, nella casa, e l'unico gabinetto era fuori in giardino. La passatoia sulle scale era di linoleum. Burden usciva in quel momento dalla stanza da letto di James Comfrey.

— Che razza di tana! Pensa, non c'è un libro in tutta la casa, e neppure una lettera o una cartolina.

— Vediamo nell'altra camera — disse Crocker.

Era una stanzetta squallida, le pareti ricoperte di carta a fiori rosa e lilla piuttosto sbiaditi, il pavimento di legno opaco e tutto macchie, le tende di velo ormai giallastre, ma che ancora conservavano traccia di un disegno in rosa. Sulla coperta di cotone bianco del letto a una piazza erano stese una gonna blu appena stirata e una camicetta di naylon celeste. C'era anche un paio di calze, ancora dentro la busta di plastica. A parte un armadio e una cassettiera, non c'erano altri mobili. Sulla cassettiera era posata una vali-

getta. Wexford guardò anche là dentro e trovò un pigiama di seta color crema, più fine, come qualità, di qualsiasi capo indossato di giorno da Rhoda Comfrey, sandali di quelli formati unicamente da suola e cinturino in gomma e una borsa di spugna. Non c'era altro. L'armadio era vuoto e così la cassettiera.

Gli armadi a muro erano stati frugati invano.

Wexford, irritato, osservò rivolto a Crocker e a Burden: — È incredibile! Non dà il suo indirizzo a sua zia, né all'ospedale dove il padre è ricoverato, né al medico del padre, né a qualcuno dei vicini. Non è annotato da nessuna parte, in casa del padre, il vecchio non l'ha portato con sé in ospedale. Ce l'aveva scritto in mente, senza dubbio, per cui è forse sfumato per sempre. Ma a che gioco giocava, quella donna?

— A far la marmotta — disse il dottore.

Wexford sbuffò. — Io vado qui di fronte — disse. — Mi raccomando, lasciate tutto come l'avete trovato, vale a dire rimettete in disordine dove avete fatto ordine. — Sorrise a Crocker. Una volta tanto, era lui che dava ordini al dottore, il che gli faceva piacere perché di solito accadeva il contrario. — Ah, Mike, bada che la signora Crown deve fare il riconoscimento formale del cadavere. Goditela tu, stavolta.

Venne il piccolo Nicky Parker ad aprirgli la porta, e dietro di lui, in anticamera, c'era la madre. Ancora una volta il gioco rassicurante venne inscenato a beneficio del bambino, e Wexford venne chiamato dottore. Be', perché no? Non erano i medici i più rispettati della comunità? Un bambino piangeva da qualche parte, e Stella Parker aveva l'aria trafelata.

— Sarebbe possibile — s'informò l'ispettore-capo gentilmente — scambiare due chiacchiere con vostra... con la nonna di vostro marito?

Lei gli assicurò che era possibilissimo, poi fece strada fino a una stanza sul retro della casa. Seduta in poltrona, in grembo un colapasta contenente piselli che lei stava sgusciando, sedeva una delle persone più vecchie che Wexford avesse mai visto in vita sua.

— Nonna, questo è l'ispettore di polizia.

— Piacere, signora...

— La nonna si chiama Parker, come noi.

Era circondata da preparativi per il pranzo della famiglia. Sul pavimento, da un lato della poltrona, c'era una pentola di patate sbucciate, e accanto un recipiente con le bucce. Quattro mele da cuocere aspettavano le sue cure. Su un piatto, c'era la pasta di un dolce messa a riposare. Evidentemente, quello era uno dei modi in cui Nonna Parker, alla sua età avanzata, contri-

buiva all'andamento della casa. Parker aveva detto che sua nonna era un fenomeno, e ora Wexford cominciava a capire perché.

Per qualche istante, lei finse di non badare al visitatore, forse esercitando il privilegio della vecchiaia matriarcale. Stella Parker li lasciò soli e chiuse la porta. La vecchia aprì l'ultimo dei suoi baccelli, che era enorme, e disse, come se fossero stati vecchi amici:

— Quand'ero ragazza io, dicevano: se trovi nove piselli tutti insieme, metti il guscio sopra la porta e il primo uomo che entrerà sarà il tuo grande amore.. — Sgranò i piselli, lasciandoli cadere nel colapasta ormai pieno, poi si pulì le dita nel grembiule.

— L'avete mai fatto? — domandò Wexford.

— Come dite? Parlate forte.

— L'avete mai fatto?

— Io no. Non ne avevo bisogno. Sono stata fidanzata con il mio povero marito da quando avevamo tutti e due quindici anni. Sedetevi, giovanotto. Siete troppo alto per rimanere in piedi.

Wexford era divertito e assurdamente lusingato. — Signora Parker... — cominciò a dire, quasi gridando, ma lei lo interruppe con quella che, molto probabilmente, era la sua domanda preferita.

— Sapete quanti anni ho?

Ci sono soltanto due periodi, nella vita di una donna, in cui essa spera d'essere ritenuta più vecchia di quello che è: sotto i sedici e al di sopra dei novanta. In entrambi i casi, l'errore loda un certo traguardo raggiunto. Ma Wexford si manteneva guardingo.

Lei non aspettò la risposta. — Novantadue — disse — e ancora pulisco io la verdura, mi faccio il letto e riordino la mia stanza. E quando Stella era in ospedale, per dare alla luce Katrina, ho badato io a Brian e a Nicky. Allora ne avevo solo ottantanove, veramente. Undici figli, ho avuto, e li ho tirati su tutti. Ora sei sono morti. — Fissò su di lui due occhi azzurri da ragazza dentro nidi di rughe. — È brutto vedere che i tuoi figli se ne vanno prima di te, giovanotto. — La faccia era di osso bianco dentro un involucro di pergamena stazzonata. — Il padre di Brian era il mio minore, e a novembre faranno due anni che se n'è andato. Cinquant'anni soli, aveva. In compenso, Brian e Stella sono stati meravigliosi, con me. Sono tanto cari, tutti e due. — La sua mente, vagando attraverso il passato e le ramificazioni della famiglia, ritornò a lui, lo sconosciuto che doveva essere lì per qualche ragione. — Che cosa volete da me? Polizia, ha detto Stella. — Si appoggiò allo schienale, posò il colapasta sul pavimento, poi intrecciò le

dita. — Siete qui per Rhoda Comfrey, vero?

— Vostro nipote ve l'ha detto?

— Sicuro che me l'ha detto. Prim'ancora di dirlo a voi. — Era orgogliosa di godere della confidenza del giovane, e sorrise. Ma fu un sorriso fuggevole. Arcaicamente, commentò: — È stata barbaramente assassinata.

— Sì, signora Parker. La conoscevate bene, vero?

— Come i miei stessi figli. Veniva sempre a trovarmi, ogni volta che tornava qui. Stava più volentieri con me che con suo padre, in un certo senso.

Finalmente!, pensò lui e disse: — Allora sarete sicuramente in grado di darmi il suo indirizzo.

— Parlate forte, per favore.

— L'indirizzo di Londra?

— Non lo conosco. Cosa dovevo farmene, poi? Saranno dieci anni che non scrivo una lettera, e in vita mia sono stata a Londra due volte soltanto.

Aveva perso il suo tempo ad andare lì, e non poteva permettersi di sprecarlo.

— Posso dirvi tutto di lei, in compenso — riprese la signora Parker. — Tutto quello che volete sapere. E anche della sua famiglia. Nessuno può parlarvene meglio di me. Siete capitato proprio bene, per questo.

— Signora Parker, non credo che... — Che abbia importanza? Che m'interessi? Quello che lui voleva, a quel punto, era un indirizzo, non una biografia, specie poi raccontata con digressioni e divagazioni. Ma come far tacere, senza offenderla, una donna di novantadue anni, la cui sordità rendeva praticamente impossibile ogni interruzione? Doveva ascoltare e augurarsi che la cosa non durasse troppo a lungo. Tra l'altro, lei aveva già cominciato...

— Vennero a stare qui quando Rhoda era ancora una bimbetta. Proprio un cosino, era, e giocava sempre con i miei due più piccoli. Agnes Comfrey era un povero straccetto di donna, che non sapeva proprio difendersi nella vita, mentre lui, Comfrey, era un vero terrore. Non dico che le picchiasse, lei e Rhoda, ma le faceva rigare con pugno di ferro, e come! — Poi, bruscamente: — L'avete già conosciuta quella Crown?

— Sì — disse Wexford — ma... — Oh, no, pensava, ora anche la zia. Di questo passo...

Ma lei non aveva sentito. — La conoscerete, allora. È una vera vergogna per tutto il vicinato. Veniva qui a trovare la sorella, quand'era ancora in vi-

ta il primo marito. Prima della guerra, questo, e lei era una testa matta anche allora, ma a bere cominciò solo in seguito, quando lui rimase ucciso a Dunkerque. Le nacque il bambino, circa tre mesi dopo -diciamo pure che era di lui, tanto per lasciarle il beneficio del dubbio - ma era mongoloide, povero amorino. John, l'avevano chiamato. Così la Crown e il piccolo vennero a stare qui con i Comfrey. Mi ricordo che Agnes, poveretta, veniva da me, preoccupatissima per tutto quello che combinava sua sorella Lilian. Cercava di non farlo sapere al marito, ma lui, Jim Comfrey, minacciava di buttare fuori la cognata.

"In conclusione, Lilian conobbe un certo Crown giusto in tempo, e una volta sposati andarono ad abitare nella casa accanto, che era rimasta vuota per tutto il tempo della guerra. E sapete cosa fece allora, la Crown?"

Wexford scosse la testa, fissando la piramide di piselli che sembrava avere su di lui un effetto ipnotizzante.

— Ve lo dico io. Fece chiudere il piccolo John in un ospizio. Avete mai sentito di una madre che faccia una cosa simile? Era un povero cosino tanto affettuoso, si sa che i mongoloidi sono così, voleva bene a Rhoda, e lei lo portava sempre con sé, non se ne vergognava affatto.

— Rhoda quanti anni poteva avere, allora? — domandò Wexford, tanto per dire qualcosa. Ma fu un errore. In realtà, non gliene importava niente, ma dovette ripeterlo altre due volte, gridando, prima che lei sentisse.

— Dodici, ne aveva, quando nacque John, e sedici quando Lilian lo fece rinchiudere. Andava a scuola, e quando lei aveva quattordici anni il padre voleva farla smettere di andarci, perché a quel tempo si poteva. La preside in persona, che allora era la signorina Fowler, andò fino a casa a parlargli per pregarlo di lasciar studiare Rhoda, perché era bravissima. Bene, lui per un po' cedette, ma non volle saperne di farle fare gli studi superiori, la costrinse a smettere a sedici anni, voleva che andasse a lavorare, diceva, quell'avaraccio.

Faceva molto caldo, e la vecchia continuava a parlare, ma Wexford ascoltava distrattamente. Era la solita, triste favola: un padre taccagno e limitato, il quale dà più importanza a una paga oggi che a una carriera domani. — Trovò un posto di commessa... ma voleva migliorare, povera Rhoda... sempre chiusa in quella cameretta a leggere... imparava il francese da sola... seguiva un corso di dattilografia... — Come diavolo poteva procurarselo, quell'indirizzo? Vedere di rintracciarla attraverso gli indumenti, le scarpe? Neanche da pensarci. Intanto, la voce della vecchia continuava a parlare. — Bella non era di certo... mai avuto un corteggiatore...

e quella Lilian che la tormentava: "Quand'è che ti farai l'innamorato, Rhoda?"... alla fine trovò un posto di segretaria... poveretta. Cercava di somigliare a Lilian, vestiti chiassosi, tacchi alti e tutta dipinta in faccia... — Forse gli conveniva chiedere aiuto alla stampa: "Chi l'ha vista?". In forza di che, di una fotografia di tanti anni prima? — Agnes si ammalò di cancro... andò a farsi vedere quand'era ormai troppo tardi... le fecero un'operazione, ma fu inutile... così morì e la povera Rhoda rimase sola con il vecchio...

Bene, certo non avrebbe permesso che si pubblicasse la foto di una morta, non l'aveva mai fatto né aveva intenzione di farlo ora. Se almeno la signora Parker fosse arrivata in fondo, mentre era chiaro che aveva ancora una ventina d'anni da raccontare! — ...E sarebbe rimasta, scommetto... gli avrebbe fatto da schiava... legata a lui mani e piedi... sarebbe rimasta se non avesse ricevuto tutto quel denaro...

— Come avete detto?

— Non sono sorda soltanto io, giovanotto — lo redarguì la signora Parker.

— Sì, scusate tanto. Ma che cosa stavate dicendo, a proposito di denaro?

— Dovete stare attento quando vi parlano, non mettervi a pensare ad altro. Dicevo, a proposito di denaro, che Rhoda lo vinse. A una lotteria. Capito?

— Sì, sì.

— Il vecchio, Jim Comfrey, credeva d'essersi arricchito. "La mia nave è arrivata in porto" disse, parlando con mio figlio, il maggiore. Ma si sbagliava di grosso. Rhoda prese baracca e burattini e se ne andò, piantandolo in asso. Lui, che già si vedeva padrone di una bella casa, di un'auto e via discorrendo.

— Quanto aveva vinto?

— Quanto? Migliaia e migliaia di sterline. Non me lo disse, quanto, e io non intendevo certo domandarglielo. Venne da me, un pomeriggio - allora abitavo in fondo alla strada - e aveva con sé una grossa valigia. Trent'anni giusti, aveva, e sono passati da poco vent'anni. Compivamo gli anni lo stesso giorno, sapete, il cinque di agosto, e tra noi ce n'erano quarantadue di differenza. "Parto, Zia Vi" mi dice "me ne vado a Londra a cercare fortuna" e mi dà l'indirizzo di un albergo, dicendomi se per favore faccio mettere i suoi libri in una cassa e glieli spedisco là. Sì, figuriamoci! Jim Comfrey li portò in giardino e diede fuoco a tutto il mucchio. Mi sembra di vederla come se fosse ieri, povera Rhoda, con quei tacchi che quasi non ce la

faceva a camminare e un vestito tutto fronzoli, e collane, e unghie rosse come se le avesse intinte nella vernice...

— Ma ieri non l'avete vista, vero? — si affrettò a urlare Wexford. — Cioè, l'altro ieri, volevo dire.

— No. Non sapevo che fosse qui. Sarebbe venuta a trovarmi, però, se un maledetto assassino...

— Che cosa andava a fare a Londra, signora Parker?

— Voleva diventare giornalista. Era questo che desiderava. Era segretaria del direttore del "Gazette", e scriveva anche qualche articolo per quel giornale. Ve l'ho già detto, ma voi chissà a che cosa stavate pensando.

Perplesso, lui osservò: — Ma la signora Crown ha detto che la nipote era in affari.

— Non so cosa dirvi. Certo, se credete a lei, è chiaro che credete a tutto. Rhoda riuscì a diventare giornalista, e se la cavava molto bene, anche. Mi raccontava che aveva una bella casa, e tra quello che aveva vinto e i compensi...

— Quale giornale, lo sapete? — urlò lui. — Sapete più o meno in che paraggi era, la casa?

La signora Parker si eresse sul busto, assumendo un'aria dignitosa, da duchessa. In tono piuttosto gelido, disse: — Sa il cielo se vi auguro di non diventare mai sordo, giovanotto. Ma forse soltanto così riuscirete a capire che cosa significa. Metà delle cose che la gente racconta ti passano sopra la testa, ma non puoi continuare a interrompere una persona, perché ripeta quello che ha detto. Altrimenti, pensano che ti sia rimbambita. Rhoda veniva a raccontare che aveva scritto un pezzo qui, uno là, che era andata in questo posto e in quest'altro, e mi parlava delle cose che aveva comperato per casa sua, di com'era bella la casa, di com'erano simpatici gli amici che si era fatta. A me piaceva ascoltarla parlare, mi faceva piacere che si mostrasse affettuosa con una vecchia come me, ma non sono così sciocca da non capire che metà delle cose che mi diceva andava perduta.

Disfatto, avvilito e mezzo intontito dalla stanchezza, Wexford si alzò. — Devo andare, signora Parker.

— Oh, non vi trattengo — rispose lei, scorbutica; poi, senza dare alcun segno di stanchezza: — Mi avete stancata da morire, urlandomi contro in quel modo come un toro infuriato. — Gli porse il colapasta e le patate. — Rendetevi utile, almeno, dando questa roba a Stella. E ditele di portarmi una teglia imburrata.

5

Era stata per caso una giornalista indipendente?

Alla conferenza stampa che tenne nel pomeriggio, Wexford rivolse quella domanda ad Harry Wild, del "Kingsmarkham Courier", nonché all'unico cronista che un giornale importante si fosse degnato di mandare. Nessuno dei due l'aveva mai sentita nominare, sebbene Harry ricordasse abbastanza vagamente una ragazza bruna e piuttosto brutta di nome Comfrey che, circa vent'anni prima, era stata segretaria del direttore dell'ormai defunto "Gazette".

— E ora — disse Wexford a Burden — ce ne andiamo al Ramo d'Ulivo per una ben meritata bevuta. Vedi se riesci a trovare Crocker. Sarà da qualche parte, e morirà senz'altro dalla voglia di conoscere i particolari dell'autopsia.

Il dottore venne rintracciato e, tutti e tre, si diressero verso il Ramo d'Ulivo, dove sedettero a un tavolo all'aperto, nel giardino del locale. Era stata una di quelle stagioni estive che raramente si verificano in Inghilterra, e alle quali i forestieri non credono, sebbene qualsiasi inglese di mezz'età, ripensando al passato, possa sinceramente affermare d'averne viste almeno tre o quattro, in vita sua. Settimane, mesi di sole ininterrotto avevano fatto crescere i gerani in maniera eccezionale e prodotto dalie a profusione, dalie di dimensioni tali come se ne vedono generalmente soltanto nelle serre.

Nessuno dei tre uomini portava la giacca, ma il dottore era il solo a sfoggiare una maglietta di cotone, un indumento a manica corta, da studentello, con il quale faceva il suo giro di visite e affascinava le sue pazienti.

Wexford beveva vino bianco, molto secco, e freddo quel tanto che era dato ottenerlo al Ramo d'Ulivo, vale a dire a temperatura ambiente. L'occasionale birra era per quando Crocker, un severissimo mentore medico, non era della partita. Era passato parecchio tempo da quando l'ispettore-capo aveva avuto una lievissima trombosi, ma qualsiasi eccesso, come il dottore non si stancava di ripetergli, poteva provocarne un'altra.

Wexford esordì con le congratulazioni all'amico per l'accuratezza della stima, fatta lì per lì, sull'ora della morte. L'eminente patologo che aveva condotto l'autopsia aveva indicato l'ora del decesso tra le sette e le nove e trenta.

— Le otto e trenta è l'ora più probabile — disse Wexford — quando la Comfrey, scesa dall'autobus, stava tornando a casa. — Sorseggiò il suo vino tiepido. — Era una donna sana e robusta... finché qualcuno non le ha

conficcato un coltello nel petto. Uno dei colpi vibrati ha perforato un polmone, l'altro il ventricolo sinistro. Nessun segno di malattia, di anormalità. Salvo uno. Penso che, al giorno d'oggi, si possa proprio parlare di anormalità.

— Che cosa vuoi dire? — domandò Crocker.

— Era vergine.

Burden, il solito rigido puritano, rialzò la testa di scatto. — Santo cielo, era una donna nubile, vero? Bisogna proprio dire che le cose sono arrivate a un punto incredibile, se una condizione assolutamente logica per una nubile viene definita anormale.

— Siamo alle solite, Mike — disse Wexford con un sospiro. — Quanto vorrei che tu aggiornassi un po' il tuo modo di pensare. Posso convenire che cento anni fa, cinquanta, perfino venti, guarda!, una cosa del genere non sarebbe stata insolita in una donna di cinquant'anni. Ma oggi lo è.

— È insolita in una donna di quindici, se vuoi il mio parere — disse il dottore.

— Guardiamo la cosa in questo modo. Lei aveva solo trent'anni quando se ne andò di casa, e si era proprio all'inizio, al primo agitarsi della società permissiva. Aveva denaro. Presumibilmente, viveva sola. D'accordo, non era mai stata molto attraente o ricca di fascino, ma non era neppure deforme, non era certo di una bruttezza ripugnante. Non è molto strano che, almeno in quei primi dieci anni, non abbia mai avuto una relazione amorosa, nemmeno un'avventura, non fosse che per amore dell'esperienza?

— Sarà stata frigida — disse Crocker. — Al giorno d'oggi si pensa che le persone non facciano che passare da un letto all'altro, ma non hai idea di quanta gente non abbia nessun interesse per queste cose. Quante donne, specialmente. Alcune di loro fingono, fanno del loro meglio, ma in realtà preferirebbero guardare la TV.

— Allora il vecchio Arton aveva ragione? "Una donna pudica", citò Wexford in tono solenne, "raramente desidera gratificazione sessuale per sé. Si sottomette al marito soltanto per compiacenza e, se non fosse per il desiderio di maternità, preferirebbe di gran lunga essere liberata dalle attenzioni di lui."

Burden vuotò il suo bicchiere e fece una smorfia, come chi abbia inghiottito una medicina amara. Era poliziotto da prima che Rhoda Comfrey si liberasse dall'oppressione paterna, aveva visto la natura umana in ogni suo aspetto peggiore; eppure, tanta esperienza non aveva per niente alterato il suo atteggiamento verso le questioni sessuali. Continuava ad essere

uno di quegli individui i cui sentimenti a proposito di sesso sono grossolanamente ambivalenti. Per lui, era a un tempo qualcosa di sporco e di sacro. Non aveva mai letto quell'assurdo manuale vittoriano del Dr. Arton, "Funzioni e disordini degli organi riproduttivi", un testo maschilista, repressivo e sballato dal punto di vista biologico, ma era per tipi come lui che quel testo era stato scritto. Ora, mentre Wexford e il dottore - che per qualche motivo al di là della sua comprensione sembravano conoscerne bene il contenuto - citavano brani a caso, ridendo beffardamente e levando gli occhi al cielo, lui proruppe bruscamente interrompendoli:

— Secondo me, questo non ha assolutamente niente a che fare con l'uccisione di Rhoda Comfrey.

— Molto probabilmente sarà così, Mike. Sembra un particolare secondario, quando non sappiamo neppure dove e come vivesse la Comfrey, e chi fossero i suoi amici. Ma spero che tutto questo sarà risolto, domani.

— Cos'avrà di speciale la giornata di domani?

— Penso che vedremo questo oscuro fattaccio di provincia balzare dalle pagine interne dei quotidiani in prima pagina. Sono stato molto molto franco con i giornali - soprattutto attraverso Harry Wild, che si accaparrerà la notizia - e penso d'avere dato loro quello di cui sono ghiotti. Ho dato anche quella fotografia, ammesso che serva. Mi meraviglierei molto se, domani mattina, non vedessimo grossi titoli tipo "Conduceva una doppia vita la donna assassinata" e "Qual era il segreto della vittima?".

— Vale a dire — domandò Burden — che qualche vicino di casa, o datore di lavoro, oppure il garzone del lattaio li vedrà e si farà vivo con noi?

Wexford assentiva. — Qualcosa del genere. Ho dato alla Stampa un numero di telefono, perché chiunque abbia informazioni da dare ci chiami. Vedi, quel vicino o conoscente potrebbe avere letto della morte di lei sul giornale di oggi, senza però badare al fatto che noi siamo ancora all'oscuro dell'indirizzo della vittima.

Il dottore si allontanò per ordinare nuove bibite. — Avremo al telefono un esercito di matti — disse Burden. — Tutti gli uomini le cui mogli sono scappate nel 1956, tutti i paranoici e i seminatori di scandali.

— Non si può evitare, purtroppo. Ci toccherà separare il grano dal loglio. Dio sa quante volte l'abbiamo già fatto, del resto.

I giornali confermarono le previsioni di Wexford. Come sempre, si spinsero fin troppo in là, con titoli anche più bizzarri di quelli immaginati da lui. Forse la fotografia, ritoccata fino a non essere più riconoscibile, non

avrebbe fatto vibrare alcuna corda, ma il testo si, Wexford ne era sicuro. Il passato di Rhoda Comfrey c'era tutto: le circostanze della sua vita a Kingsmarkham, la storia dei rapporti di lei con il vecchio "Gazette", i particolari della malattia del padre. La signora Parker e la signora Crown non erano state così inutili, tutto sommato.

Verso le nove, il telefono cominciò a squillare.

Per Wexford, il telefono personale aveva squillato fino a sera tarda, ma quelle chiamate erano state di giornalisti desiderosi di maggiori particolari, e tutti pronti ad assicurare che Rhoda Comfrey non aveva lavorato per loro. In Fleet Street, nessuno la conosceva. Arrivato presto in ufficio, Wexford aveva messo Loring a tentare con tutti i giornali locali di Londra, mentre dal canto suo aspettava che arrivasse qualcosa dalla linea speciale. Ogni chiamata che avesse un minimo sentore di genuinità veniva passata a lui.

Burden aveva detto bene, naturalmente. Tutti i matti erano al telefono. C'era lo spiritualista la cui sorella era morta quindici anni prima, il quale era certo che Rhoda Comfrey fosse stata la reincarnazione della buon'anima; il figlio abbandonato dalla madre all'età di dodici anni; il marito appena dimesso da una casa di cura per alienati, la cui moglie, da lui dichiarata scomparsa, accorreva a levargli di mano il ricevitore, scusandosi con imbarazzo; il veggente che si offriva di indovinare l'indirizzo dell'uccisa dall'aura che emanava dagli abiti. Nessuna di quelle telefonate arrivava nell'ufficio di Wexford, sebbene gli venissero riferite. Personalmente, lui prese la chiamata di George Rowlands, ex-direttore del "Gazette", il quale non aveva niente da dirgli salvo che Rhoda era stata una buona segretaria, con ottime tendenze da scrittrice. Ogni chiamata seria e ragionevolmente sensata lui la prese, ma la giornata passò senza niente che giustificasse il suo ottimismo. Arrivò il venerdì e, con esso, l'inchiesta.

Venne rapidamente aggiornata, e neppure quella sortì granché, salvo un rimprovero per Brian Parker da parte di un magistrato inquirente poco comprensivo. Quello era un tribunale, non un'istituzione per la tutela dell'infanzia, disse il magistrato, trovando il modo di sottintendere che la scarsezza di indizi era in qualche modo dovuta a Parker, che aveva manomesso gli abiti di Rhoda Comfrey.

Le telefonate continuarono ad arrivare sporadicamente, il sabato, ma nessuno di coloro che chiamavano affermava di conoscere Rhoda Comfrey per nome o di abitare porta a porta, o di avere lavorato con lei. Nessun direttore di banca chiamò per dire che la Comfrey aveva un conto corrente,

nessun padrone di casa si fece vivo per dire che Rhoda aveva pagato l'affitto.

— Tutto questo è assurdo — disse Wexford. — Che cosa devo dedurne, che vivesse sotto una tenda in Hyde Park?

— Sembra chiaro, direi che viveva sotto un altro nome. — Burden, in piedi presso la finestra, guardava l'autobus di Stowerton che, alla fermata, lasciava scendere una passeggera non molto diversa da Rhoda Comfrey e subito ripartiva verso Forest Road. — Pensavo che i giornali stessero snocciolando le solite frottole, a proposito della vita segreta di quella donna. — Fissò Wexford, inarcando un sopracciglio. — E anche tu.

— Anch'io le solite frottole? Grazie tante.

— Intendevo dire i soliti discorsi teatrali — disse Burden, come per mitigare un po' la sua critica. — Invece no. Era tutto vero. Perché si sarà comportata così?

— Per le solite ragioni teatrali. Perché non voleva far sapere, a chi la conosceva come Rhoda Comfrey, quello che Rhoda Comfrey faceva. Spionaggio, traffico di droga, protezionismo, una catena di squillo. Deve per forza trattarsi di qualcosa del genere.

— Senti, non intendevo dire che tu esageri sempre. Ho già detto che mi sbagliavo, no? Per la verità, l'idea della squillo è venuta in mente anche a me. Solo che era un po' troppo vecchia per questo, niente di bello per giunta e, in più, be'...

— Be', che cosa? Era l'unica prostituta vergine di Londra, vuoi dire? È un concetto nuovo, Mike, è un'idea. Una novità gradevole, in questi tempi dissoluti. Mi vengono in mente possibilità affascinanti d'ogni genere a proposito di quello che hai detto, solo che non vorrei offendere le tue caste orecchie. Allora, vogliamo tentare di essere realistici?

— Io lo sono sempre — brontolò Burden, con aria tetra. Si mise a sedere e appoggiò i gomiti sulla scrivania di Wexford. — È morta nella serata di lunedì, siamo a domenica e non sappiamo nemmeno dove abitava. Mi sembra un caso disperato.

— Questo non si chiama essere realistici, ma disfattisti. Non si riesce a rintracciarla attraverso il nome e i connotati, ragion per cui dev'essere rintracciabile con altri mezzi. Tutto questo ci ha dimostrato qualcosa, sia pure in via indiretta: ci ha indicato che la sua uccisione è connessa con la sua seconda vita. Una vita segreta è quasi sempre basata su qualcosa di illecito o di illegale. Nel corso di quell'esistenza, lei ha fatto qualcosa che ha dato a qualcuno un motivo per ucciderla.

— Vuoi dire che non possiamo lasciar perdere la vita segreta e concentrarci sulle prove concrete e indiziarie che abbiamo?

— E quali? Niente arma, niente testimoni, neppure l'ombra di un movente? — Wexford esitò, poi aggiunse: — Tornava qui di rado, però ci veniva una o due volte all'anno. Di conseguenza, non credo che questo sia il caso di chi, tornato a casa dopo una lunga assenza, viene riconosciuto - per dirla in termini teatrali, Mike - da un vecchio nemico. Né erano qui la sua vita vera, o il suo lavoro, o i suoi interessi o le situazioni in cui era implicata. Tutte quelle cose, quali che fossero, le aveva lasciate a Londra.

— Tu escludi, insomma, che le circostanze indichino un fatto locale?

— Io sì. Secondo me, l'assassino sapeva che lei stava venendo qui e l'ha seguita, e potrebbe non averlo fatto con la premeditazione di uccidere. Uomo o donna, quella persona veniva da Londra, e aveva conosciuto Rhoda nella vita che lei conduceva là. Perciò, lascia perdere quelli del posto. Dobbiamo far venire in luce la vita londinese di Rhoda, e forse ho un'idea di come riuscirci. Attraverso quel portafogli che lei aveva nella borsetta.

— Sì? Sentiamo — disse Burden, con un sospiro.

— Ce l'ho qui. — Wexford tirò fuori il portafogli da un cassetto della scrivania. — Vedi il nome stampigliato in oro nell'interno? Silk & Whitebeam.

— Per me non significa proprio niente.

— È un negozio di pelletterie di Jermyn Street, un negozio di lusso. Il portafogli è nuovo. Penso che ci sia una speranza che possano ricordare a chi l'hanno venduto, e domani mattina manderò Loring a Londra, perché vada a sentire. Rhoda Comfrey aveva compiuto gli anni, la settimana scorsa. Se non l'ha acquistato lei stessa, chissà, potrebbe averlo acquistato qualcun altro, per regalarglielo.

— A una donna? Un portafogli?

— Perché no? Metti che il portafogli le servisse? Le donne portano in giro banconote come le portiamo noi. I tempi in cui alle donne si offriva una boccetta di profumo o una spilla stanno passando. I tempi, Mike, sono cambiati, lo vuoi capire?

— Lo so, lo so — disse Burden. — Sono sparite perfino le domeniche.

Wexford rise. Il suo subordinato e amico ogni tanto aveva delle uscite divertenti.

Non fece in tempo a entrare in casa che Dora, apparsa sulla soglia della cucina, gli fece segno di seguirla e subito dopo chiuse la porta.

— Sylvia è qui.

Non c'era niente di insolito nel fatto che una figlia sposata facesse visita ai suoi di domenica pomeriggio. — Be', e cosa c'è di strano? — disse Wexford. — Perché tanti misteri?

— Ha lasciato Neil. Se n'è andata di casa, dopo colazione, ed è venuta qui.

— In che senso, ha lasciato Neil? Così da un momento all'altro? Ha piantato in asso il marito ed è tornata a casa da sua madre? Non posso crederci.

— Caro, è così. A quanto pare, da mercoledì in poi è stata una lite dopo l'altra. Lui aveva promesso di portarla a Parigi per una settimana, in settembre - sua sorella sta per avere un bambino - ma ora dice che non può andarci, che deve andare in Svezia per lavoro. Bene, Sylvia ha cominciato a dire che non ce la faceva più, dover stare tutto il giorno a casa con i bambini senza mai un momento di respiro, e che dovevano decidersi ad assumere una bambinaia perché lei voleva essere padrona di uscire e di seguire dei corsi. Al che lui ha risposto - ma penso che Sylvia abbia esagerato, nel riferirmelo - che non aveva nessuna intenzione di pagare un'estranea per fare quello che aveva il dovere di fare lei, come moglie. Tanto, quando ben bene lei avesse seguito dei corsi, poi non avrebbe trovato l'impiego, con la disoccupazione che c'è... Per fartela breve, da tutto questo è venuta fuori un'analisi del matrimonio e della parte di schiava che gli uomini hanno assegnato alle donne, e del fatto che lei stava sacrificando tutta la sua vita. Puoi bene immaginare. Così, stamattina lei gli ha detto che, se era soltanto una bambinaia e una governante, sarebbe andata a fare la balia e la governante a casa dei suoi... ed è venuta qui.

— Dov'è, ora?

— In soggiorno, e Robin e Ben sono in giardino. Non so bene fino a che punto abbiano compreso, loro due. Caro, non essere aspro con lei.

— Quando mai sono stato aspro con le mie figlie? Vuoi dire che non lo sono stato abbastanza. Ho sempre lasciato che facessero tutto quello che volevano. Avrei dovuto impormi, e non lasciarla sposare quando aveva appena diciotto anni.

Sylvia era in piedi, voltata di spalle. Si girò e disse: — Ciao, papà.

— È una gran brutta faccenda, Sylvia.

Wexford amava molto entrambe le figlie, ma Sheila, la minore, era la

sua prediletta. Sheila aveva un lavoro, la vita difficile, ed era passata attraverso tutto un processo di indurimento, ma era rimasta morbida e dolce. Inoltre, gli assomigliava fisicamente, sebbene lui fosse brutto mentre lei veniva definita bella da tutti. I lineamenti duri e classici di Sylvia erano invece quelli della sua defunta suocera, e così l'aspetto giunonico e il portamento maestoso. Sylvia aveva sempre condotto un'esistenza protetta, nella cittadina in cui era nata. Ma mentre Sheila sarebbe corsa da lui, chiamandolo paparino e gettandogli le braccia al collo, la maggiore se ne stava là a fissarlo con tragica calma, un braccio marmoreo steso lungo la mensola del caminetto.

— Non credo che tu mi voglia qui, papà — disse. — Ma non sapevo dove andare. Non ti disturberò a lungo. Mi cercherò un lavoro e troverò un posto per viverci con i bambini.

— Non parlarmi in quel modo, Sylvia, ti prego! Questa è casa tua. Ti ho mai detto qualcosa che ti autorizzi a parlarmi così?

Lei non si mosse. Negli occhi le spuntarono due lagrimoni che presero a rotolarle lentamente lungo le guance. Il padre le si avvicinò e la prese tra le braccia, domandandosi da quanto tempo non la teneva così. Da anni, da molto prima che si sposasse. Alla fine lei si sciolse, e si strinse al padre così forte da levargli quasi il respiro. Lui la lasciò piangere e singhiozzare contro la sua spalla, accarezzandola e mormorando a quella dèa in fuga, in tutta la maestà del suo metro e settantacinque, le stesse parole che aveva usato una ventina d'anni prima, quando era caduta e si era ferita a un ginocchio.

Altri risultati negativi lo aspettavano il lunedì mattina. Le telefonate continuavano ad arrivare, diventando sempre più irritanti via via che il tempo passava. Non c'era giornale, né agenzia di stampa, né rivista che conoscesse Rhoda Comfrey, vuoi come dipendente, vuoi come collaboratrice esterna, e lei non era iscritta all'Ordine dei Giornalisti o dei Pubblicisti.

L'agente investigativo Loring era partito per Londra di buon'ora, diretto al negozio di pelletteria di Jermyn Street. Wexford deplorava ora di non esserci andato personalmente, perché quell'inattività forzata e il pensiero di ciò che aveva lasciato dietro di sé, a casa, lo rendevano particolarmente irritabile. Per Sylvia provava tenerezza, ma poca comprensione. A Robin e Ben era stato detto che il padre era in viaggio per lavoro e che per questo loro restavano dai nonni, ma sebbene il più piccolo ci avesse creduto, Robin aveva l'aria di saperla lunga. Era abbastanza grandicello per essere ri-

masto turbato dalle precedenti baruffe e per avere compreso gran parte di quel che era stato detto. Senza lui e Ben, la mamma sarebbe stata in grado di condurre una vita Ubera, interessante e redditizia. Il bambino si aggirava per casa con aria disorientata. Quel maledetto topo acquatico avrebbe potuto offrire un diversivo, ma non voleva saperne di farsi vedere, brutta bestia!

E Neil non si era fatto vivo. Wexford era sicurissimo che il genero si sarebbe fatto vedere, non fosse che per un altro scambio di recriminazioni. Non era venuto né aveva telefonato. E Sylvia, che aveva dichiarato di non desiderare che venisse, di non volerlo rivedere mai più, si era dapprima mostrata avvilita per quell'assenza, poi se l'era presa con i suoi per averle permesso di sposarlo. Wexford aveva passato una brutta notte perché Dora non aveva quasi chiuso occhio e perché, verso l'alba, aveva sentito Sylvia andare su e giù, in camera sua, o vagare per la casa.

Loring ritornò a mezzogiorno, ossìa presto per quanto era possibile, e Wexford si sorprese a desiderare vigliaccamente che l'altro fosse stato in ritardo per potersela prendere con qualcuno. Così non si poteva andare avanti. Amabilmente, s'informò:

— È andata bene?

— In un certo senso, signore. Hanno riconosciuto subito il portafogli. Era l'ultimo di una serie che ora non fanno più. Il cliente l'aveva acquistato giovedì, quattro agosto.

— In un certo senso, dici? Secondo me, è andata benissimo. Finalmente si è aperto uno spiraglio.

Loring sembrava compiaciuto, sebbene non si trattasse di un complimento diretto a lui. — Non è stata la Comfrey ad acquistarlo, signore — si affrettò a precisare. — È stato un uomo, un certo Grenville West. È un cliente abituale di Silk e Whitebeam. Ha comprato una quantità di cose da loro, in passato.

— Hai avuto il suo indirizzo?

— 22 Elm Green, Londra, W. 15, signore — rispose Loring.

Non pratico della metropoli, Wexford conosceva tuttavia abbastanza bene il sobborgo londinese di Kenbourne. Ora, con l'occhio della mente, vedeva Elm Green che si trovava a circa un chilometro dal grande cimitero. Circa mezzo acro di prato sul quale crescevano degli olmi, delimitato su due lati da una staccionata verniciata di bianco e, affacciate sulla verde distesa, una fila di case del tardo periodo georgiano, alcune con il piano ter-

reno trasformato e adibito a negozi. Un bel posticino, una specie di oasi nello squallore periferico di Kenbourne che, come tutti i sobborghi londinesi, aveva in sé il bello e il brutto.

Era una fortuna per lui che quella prima conoscenza londinese di Rhoda Comfrey - un amico senza dubbio - abitasse proprio da quelle parti. Non avrebbe incontrato difficoltà, anzi, avrebbe trovato aiuto, perché suo nipote, il figlio della sua povera sorella, era il capo dell'Ufficio Investigativo di Kenbourne. Che il Sovrintendente-capo Howard Fortune si trovasse al momento in vacanza alle isole Canarie era un peccato ma non un vero ostacolo. Diversi componenti della squadra di Howard gli erano noti. Erano tutti amici suoi.

Verso le due Stevens, il suo autista, stava dirigendosi a velocità sostenuta verso Londra. Wexford si rilassava, ritrovava a poco a poco la fiducia in sé, Sylvia e i suoi problemi allontanati per un attimo dalla mente. Si sentiva stimolato da ciò che stava per affrontare, quando Stevens fermò l'auto davanti al Posto di Polizia di Kenbourne Vale.

— C'è l'ispettore Baker?

Era divertente, a pensarci bene. Se qualcuno gli avesse detto, pochi anni prima, che sarebbe venuto il giorno in cui lui avrebbe chiesto di Baker, desiderando di rivederlo, ne avrebbe riso, sdegnato e sprezzante. Baker, infatti, si era mostrato tutt'altro che cortese con lui quando, convalescente dopo la lieve trombosi in casa di Howard e Denise, aveva dato una mano a risolvere il delitto del cimitero. Ma Howard, pensava Wexford in cuor suo, avrebbe rifiutato l'espressione "dato una mano", sostenendo che suo zio aveva risolto il caso da solo, e da cima a fondo. E questo aveva segnato l'inizio del rispetto e dell'amicizia di Baker. Da quel momento, non c'erano state più frecciate sui poliziotti di campagna, sulla loro interferenza, sulla loro ignoranza della malavita londinese.

Baker c'era e, due minuti dopo, Wexford veniva accompagnato lungo uno dei corridoi dalle pareti tinteggiate di verde e introdotto nell'ufficio dell'ispettore, dal quale si godeva la vista di una fabbrica di birra. Baker si alzò e gli venne incontro sorridente, con la mano tesa.

— Che bella sorpresa, Reg!

Erano passati quasi due anni dall'ultima volta che si erano visti. In quell'intervallo, rifletteva Wexford, erano avvenuti diversi cambiamenti notevoli, in Baker. Sembrava ringiovanito, contento. Soltanto la voce non bella, con il suo lieve accento dialettale, rimaneva la stessa.

— Che piacere rivederti, Michael. — Baker aveva lo stesso nome di bat-

tesimo di Burden. — Come stai? Hai un aspetto magnifico. Che novità mi racconti?

— Be', come saprai il Sovrintendente-capo Fortune è a Tenerife. Le cose sono abbastanza tranquille, grazie al cielo. Il tuo vecchio amico Clements è in giro da qualche parte, sarà contento anche lui di vederti. Siediti, ora ci facciamo portare una tazza di tè. — Sulla scrivania c'era la foto in cornice di una donna bionda, dall'aria dolce. Baker si accorse che Wexford la guardava. — Mia moglie — disse, con un misto di orgoglio e di imbarazzo. — Non so se il signor Fortune te l'ha detto che mi sono... — una lieve esitazione — ... riammogliato.

Sì, Howard l'aveva detto, naturalmente, ma lui se n'era dimenticato. Ora si spiegava quella serenità, quella scioltezza di modi. Michael Baker era stato sposato una prima volta, e la moglie l'aveva lasciato per un altro, dal quale già aspettava un figlio. A suo tempo, avendolo saputo da Howard, Wexford aveva cominciato a tollerare con maggiore pazienza la scortesia e gli insulti appena velati di Baker.

— Congratulazioni! Mi fa proprio piacere.

— Sì, be'... — Il senso di disagio faceva riaffiorare un poco l'antica scontrosità di Baker. — Non sarai certo venuto per parlare delle mie gioie domestiche. Sarai qui per quella Rosa - no, Rhoda - Comfrey. Dico bene?

Wexford si sentì subito assalire dalla speranza. — La conosci? Hai qualche informazione da...

— Ti pare che non t'avrei chiamato subito, in questo caso? No, ma ho letto i giornali. Non credo che tu abbia altro per la mente in questo momento, vero?

Sylvia, Sylvia...

— No, non molto. — Arrivò il tè, e Wexford riferì a Baker del portafogli e di Grenville West.

— Lui sì, lo conosco. Be', per modo di dire, s'intende. È quello che potremmo definire il nostro contributo alle arti. Di tanto in tanto, si parla di lui nel giornale locale. Andiamo, Reg, ti ho sempre considerato un tipo maledettamente intellettuale. Non dirmi che non hai mai sentito parlare di Grenville West!

— Be', no, mai. Che cosa fa?

— Comincio a pensare che non sia poi così famoso. Scrive libri, romanzi storici. Confesso che non l'ho mai visto, ma ho letto uno dei suoi libri. - Un po' impegnativo, per uno come me - e posso dirti qualcosa di lui per averlo letto sui giornali. Sui quaranta, bruno, fuma la pipa... c'è sempre la

sua foto, sulle copertine dei suoi libri. Sai quelle vecchie case che si affacciano sul Green? Abita in una di quelle, in un appartamento. Sotto c'è un bar.

Dopo avere cortesemente rifiutato l'offerta di aiuto di Baker, Wexford, lasciati i suoi saluti al sergente Clements e la promessa di ritornare più tardi, s'incamminò lungo la Kenbourne High Street. Il caldo, che in campagna era gradevole e accettabile, faceva di quel sobborgo di Londra una fornace in cui sembravano bruciare rifiuti puzzolenti. Una caligine grigiastra oscurava il sole. Wexford si domandava perché il Green fosse diverso da un tempo, più spoglio, in un certo senso, e più vasto. Poi, notò i monconi dove un tempo c'erano stati gli alberi. La malattia degli olmi stava spogliando anche Londra, non solo la campagna...

Attraversò il prato dove alcuni bambini negri e uno bianco stavano giocando al pallone, dove due indiane in sari, i capelli in lunghe trecce, camminavano lente e aggraziate, come se reggessero sulla testa dei vasi invisibili. Il bar era stato progettato con discrezione, per non guastare l'eleganza della lunga facciata, e l'insegna sopra il "bovindo" annunciava in lettere d'oro spento: Al Vigneto di Vivian. Qualche alberello cresceva qua e là e alcune case avevano alle finestre cassette di gerani e di petunie. Sulla facciata della casa attigua a quella del bar cresceva uno splendido rampicante, i fiori a campanula di un bell'azzurro intenso. Sembrava quasi un angolo di Chelsea o di Hampstead. Se uno evitava di guardarsi attorno, per non vedere il gasometro a sud o l'ospedale di St. Biddulph a est, se ignorava il tanfo di fumo e di nafta, poteva quasi pensare di trovarsi a Kingsmarkham.

Bussò ripetutamente alla porta accanto alla vetrina del locale, ma non c'era nessuno. Grenville West era fuori. E allora? Erano quasi le cinque e, secondo l'avviso sulla porta del negozio, il Vigneto apriva a quell'ora. Wexford sedette su una panchina e aspettò.

Poco dopo, una ragazza di colore si fece sulla porta del Vigneto, guardò in su e in giù lungo la strada, poi tornò dentro, dopo avere voltato il cartello dal lato "Aperto". Wexford la seguì e si trovò in una taverna semibuia. La luce arrivava solo da alcune lampadine dietro il bancone e dalle lampade sui tavoli, ricavate da bottiglie di vino e schermate da pesanti paralumi. Le tende della vetrina, marrone e argento, erano ben chiuse. Su un alto sgabello, sotto la più forte delle lampade, si era seduta la ragazza negra, che ora sfogliava una rivista.

Wexford ordinò un bicchiere di vino bianco, poi domandò se c'era il pa-

drone.

— Volete Vic?

— Penso di sì, se è lui il principale.

— Ora lo chiamo.

La ragazza ritornò con un uomo sul principio della quarantina. — Sono Victor Vivian. Che cosa desiderate?

Wexford gli mostrò la tessera, poi spiegò. Vivian sembrava quasi rallegrato da quell'inaspettata novità, mentre la ragazza ascoltava, sgranando tanto d'occhi.

— Venite, sediamoci a un banco — disse Vivian, e l'espressione non stonava, perché il luogo aveva un po' l'atmosfera di una cappella dedicata a qualche culto esoterico. Ma non c'era niente di sacerdotale nel proprietario, che indossava jeans e uno strano indumento a mezza via tra la camiciola e la giacca a vento, con un disegno di contadine che coglievano grappoli. — Grenville non c'è. È in Francia, in vacanza. È partito, vediamo un po'... domenica scorsa. Va sempre a passare un mese in Francia, in questa stagione.

— È vostra la casa?

— Be', mia per modo di dire. Si, ecco, fa parte delle Proprietà Notbourne, sapete. Io ce l'ho in affitto, con diritto di subaffittare.

Sì, ecco, sapete... Quel Vivian usava una quantità di parole inutili. Ascoltarlo era una noia, ma in genere i tipi come lui parlavano molto, e raramente si mostravano discreti. — Lo conoscete bene?

— Siamo vecchi amici Gren e io, sapete. Abita qui da quattordici anni ed è un ottimo inquilino. Sì, dico, provvede da sé a tutte le riparazioni, e poi fa comodo, sapete, avere qualcuno sempre sul posto quando il bar è chiuso. La maggior parte delle sere lui si ferma qui a bere qualcosa, sapete, e poi molte volte salgo io a bere qualcosa da lui, su nel suo alloggio, voglio dire, dopo che abbiamo chiuso per la notte, e così, sapete...

Wexford tagliò corto a quell'inutile torrente di parole. — Non è il signor West che m'interessa, veramente. Sto cercando di rintracciare l'indirizzo di un'altra persona che potrebb'essere sua amica. Avete letto dell'uccisione di una certa Rhoda Comfrey?

Vivian zufolò, come un ragazzetto. — Quella tale che è stata accoltellata? Volete dire che era un'amica di Gren? Oh, non credo, sapete, sì, dico... non credo proprio. Voglio dire, aveva cinquant'anni, vero? Gren non ne ha nemmeno quaranta, sapete, voglio dire che ne avrà al massimo trentotto o trentanove. È più giovane di me, sapete.

— Non alludevo a una relazione amorosa, signor Vivian. Potrebbero essere semplicemente amici.

Quella possibilità era evidentemente al di là della comprensione di Vivian, che la ignorò. — Gren ce l'ha una ragazza, sapete. Un bel cosino, adora la terra dove lui cammina. — Ammiccò, fissando Wexford con aria d'intesa. — Ma è furbo, sapete, l'amico Gren. La tiene un po' a distanza. Ha paura che lei voglia condurlo all'altare, capito, o questa è la mia ipotesi, voglio dire. Polly Vattelapesca, si chiama, una biondina... sì, dico, potrà avere al massimo ventiquattro, venticinque anni. Veniva a battergli i lavori a macchina, capito, e ora gli si è appiccicata al punto che non lo molla più. Bevete qualcos'altro? Offre la casa, s'intende.

— No, grazie, meglio di no. — Wexford tirò fuori la fotografia e il portafoglio. — Avete mai visto questa donna? Era cambiata molto, non assomigliava più alla ragazza della foto, ma qualcosa la ricorda, più o meno.

Vivian scuoteva la testa, con una smorfia. Aveva una varietà di intense contorsioni facciali, tutte stereotipate e tipiche di un attore da strapazzo che voglia esprimere via via stupore, sagacia, esperienza da uomo di mondo e sospetto. — Non l'ho mai vista qui o con Gren — disse, passando a quella che esprimeva disorientamento e delusione. — Strano, però. Voglio dire, c'è qualcosa di familiare nella faccia. Qualcosa, capite, che non mi riesce di individuare. Forse mi verrà in mente. — Poi, mentre le speranze di Wexford rinascevano, Vivian le schiacciò. — Questa foto non era sui giornali, o sì? Voglio dire, potrebbe darsi che l'avessi già vista?

— Sì.

Entrarono due persone nel bar, portando con sé una momentanea vampata di luce esterna, prima che la porta si richiudesse. Vivian accennò un saluto nella loro direzione, poi, nel voltarsi, zufolò a fior di labbra. — Dico! Non è il portafogli di Gren, quello, vero?

Vivian formulava le domande come se si aspettasse sempre un no in risposta, forse per poter zufolare e atteggiare l'espressione a stupore e meraviglia quando otteneva invece un sì.

— Be', lo è? — domandò Wexford.

— Mah, un momento. Voglio dire, questo è nuovo, no? M'avete preso alla sprovvista, per un momento, capite. Gren ne ha uno così, solo un po' più ammaccato. Sì, dico, è tale e quale, ma un po' più sciupato, ecco. Non nuovo, voglio dire.

E Grenville West se l'è portato con sé in Francia, pensò Wexford. Stava facendo progressi lenti, ma non si dava per vinto. — Quella donna viveva

sicuramente sotto falso nome, signor Vivian. Lasciamo perdere il nome e la faccia e ditemi: il signor West vi ha mai parlato di una sua amica più anziana di lui?

— C'è la sua agente... come si dice?, agente letteraria. Non ricordo come si chiama. Signora Qualcosa, sapete. Ma ha un marito, di questo sono sicuro. Voglio dire, non può essere lei, vero?

— Penso proprio di no. Potete darmi l'indirizzo del signor West in Francia?

— Gira, sapete com'è. Più o meno nel sud, ma è tutto quello che posso dirvi. Per tornare a quella donna, mi sto spremendo il cervello, ma non mi viene in mente nessuno. Sì, dico, la gente ti parla di questo e di quello, specie nel mio mestiere, e una buona parte di cose, sì, dico... ti entra da un orecchio e ti esce dall'altro. L'amico Gren gira molto, va di qua e di là, gli piace bere una birra, gli piace andare a spasso per Soho, la sera. Sì, dico, per i locali, niente più di questo, non alludevo ad altro. Attaccava discorso con qualcuno, si sa, e magari tra quelli che bevevano con lui ci sarà stata anche una donna, ma certo non ho la minima idea di chi sia e dove abiti, vi pare? Sì, dico, mi dispiace di non poter essere d'aiuto, ma sapete com'è, mica ci pensi che qualcuno possa venire a domandartelo. Sì, dico, non ti passa neppure per l'anticamera del cervello, dico bene?

— Già. — Nell'alzarsi per andarsene, Wexford non seppe resistere alla tentazione. — Sì, dico... benissimo.

7

— Non hai proprio fortuna — osservò Baker, mentre bevevano dell'altro tè. — Senti, sai che cosa facciamo? Metterò uno dei miei uomini a fare ricerche per te qui a Kenbourne. Se West la conosceva, c'è la possibilità che lei abitasse a un tiro di schioppo.

— Non come Rhoda Comfrey. Ma sei molto gentile, Michael, ti ringrazio.

Stevens lo stava aspettando, ma avevano percorso soltanto un breve tratto della via principale di Kenbourne quando Wexford notò una biblioteca pubblica grande e piuttosto moderna dall'altra parte della strada. Probabilmente, la biblioteca chiudeva alle sei, ma mancava ancora un quarto d'ora. Disse a Stevens di farlo scendere e di parcheggiare come meglio poteva in quella giungla di camion e di autobus, poi attraversò fuori delle strisce, dando il cattivo esempio, lui che era della polizia.

Nell'atrio d'ingresso c'era la statua di bronzo di un signore in abiti ottocenteschi. "Edward Edwards" diceva una targa sul basamento, e niente altro, come se quel nome dovesse essere familiare quanto quello della Regina Vittoria o di William Ewart Gladstone. Ma non era affatto familiare a Wexford, che però non aveva tempo da perdere a domandarsi perché.

Entrò nella biblioteca, dirigendosi verso il reparto della narrativa, e trovò quello che cercava. Ben tre dei romanzi di Grenville West figuravano sugli scaffali, "Uccisa con la dolcezza", "La cortigiana di Venezia" e "Sulla via di Alicante", e ciascuno portava sulla costa la S di romanzo storico. Il primo titolo lo attirava più di tutti. Prese il volume dallo scaffale e diede una scorsa a ciò che era scritto sul risguardo della sopraccoperta.

"Ancora una volta", lesse, "Grenville West ci sorprende per la sua abilità nel rivestire della sua bellissima prosa la trama e i personaggi di un dramma elisabettiano. Questa volta è Nan Frankford la protagonista del racconto, da *'Una donna uccisa con la dolcezza'* di Thomas Heywood. Da principio moglie amorosa e fedele, viene sedotta dall'amico fidato del marito. Il rimorso di lei, e la strana generosità di Frankford, sono gli elementi fondamentali di questo affascinante romanzo. Grenville West si attiene scrupolosamente alla trama di Heywood, ma ci mostra quello che Heywood non aveva bisogno di illustrare ai suoi contemporanei: un vivido quadro di vita domestica nell'Inghilterra del sedicesimo secolo, con le sue passioni, le sue crudeltà, le sue convenzioni e le sue usanze. Un mondo diverso si apre davanti a noi, e ben presto ci rendiamo conto che a guidarci per le sue sale, i suoi giardini, la sua campagna intatta e pastorale è un vero maestro in materia."

Hmm, pensò Wexford, non fa per me. Se *"Uccisa con la dolcezza"* era ispirato al dramma di Heywood dal titolo quasi identico, *"La cortigiana di Venezia"* si basava probabilmente su *"Demonio bianco"* di Webster, e così via.

Un'idea geniale, senza dubbio, per coloro che amavano quel genere di cose. Sembrava che l'autore non avesse pretese eccessivamente intellettuali. Si concentrava invece sulle sanguigne e sanguinose passioni di un'epoca passata, il che, dal punto di vista delle vendite, era molto saggio. Drammi del tempo di Elisabetta e di Giacomo I ce n'erano molti, centinaia forse, per cui le possibilità di West di battere su quel tasto fino a settant'anni sembravano illimitate.

"Uccisa con la dolcezza" era stato pubblicato tre anni prima. Wexford guardò sul retro della sovraccoperta. Là, Grenville West era ritratto in

tweed, e con la pipa in bocca. Portava gli occhiali e aveva una folta frangia di capelli neri. La faccia non era molto interessante ma gli effetti di luce ottenuti dal fotografo erano magistrali.

Sotto la foto c'era una biografia:

"Grenville West è nato a Londra. È laureato in storia. La sua movimentata carriera l'ha condotto dall'insegnamento al giornalismo, con brevi parentesi come inviato, barman e antiquario, fino a diventare autore di romanzi storici di grande successo. In dodici anni, ossia dalla pubblicazione del suo primo libro, *'Sua Grazia di Amalfi'*, ha deliziato i suoi lettori con altri nove romanzi, diversi dei quali sono stati tradotti in francese, tedesco e in italiano. Riscuotono molto successo anche negli Stati Uniti e sono regolarmente pubblicati anche in edizione tascabile. Radio e televisione ne hanno ricavato romanzi sceneggiati molto seguiti dal pubblico.

"Grenville West è un francofilo che passa quasi sempre le sue vacanze in Francia, ha un'auto francese e ama la cucina francese. Ha 33 anni, vive a Londra ed è scapolo."

Così a prima vista, sembrava esserci ben poco in comune tra West e Rhoda Comfrey. Già, ma... in fondo che cosa si sapeva, della Comfrey? Forse anche lei era stata francofila. La signora Parker aveva detto che, da ragazza, Rhoda aveva studiato da sola il francese. E c'erano testimonianze ben chiare che avesse desiderato scrivere e che avesse tentato di fare del giornalismo. Era possibile che West l'avesse conosciuta a qualche riunione di una di quelle associazioni letterarie formate da dilettanti che aspirano a veder pubblicati i loro lavori, forse invitato là per tenere una conferenza. Perché, allora, tenere segreta quella relazione? Nel dire che non c'era niente di poco limpido nel riserbo di West, Vivian era riuscito soltanto a dare l'impressione che, al contrario, vi fosse.

La biblioteca stava per chiudere. Wexford uscì e fece una smorfia al bronzeo Edward Edwards, che parve fissarlo con aria sprezzante. Stevens aspettava sul marciapiede, e insieme si avviarono verso la macchina, che per forza di cose era stata parcheggiata a qualche centinaio di metri di distanza.

Wexford aveva preso nota mentalmente del nome dell'editore di West, Carlyon Brent, di Londra, New York e Sydney. Gli avrebbero detto qualcosa, se avesse telefonato alla casa editrice? Aveva il presentimento che si sarebbero mostrati molto discreti, per pura diffidenza.

— Non so che cosa speri di appurare, in ogni caso — disse Burden il mattino dopo. — Non avrà raccontato al suo editore a chi faceva regali di

compleanno, ti pare?

— Penso a quella ragazza, quella Polly Comesichiama. Se va a casa di lui a battere a macchina, e pare che lo faccia, è probabile che risponda anche al telefono. Insomma, una specie di segretaria. Di conseguenza, qualcuno della casa editrice potrebbe essere abituato a parlare con lei. Oppure, non è da escludere che West, in redazione, abbia parlato di lei, facendo il suo nome.

La sede della casa editrice era in Russell Square. Wexford chiamò e venne messo in comunicazione con un tale che, gli precisarono, era il redattore del signor West.

— Parla Oliver Hampton. — Una voce fredda, asciutta.

Il redattore ascoltò mentre Wexford dava un po' stentatamente le sue spiegazioni. Quell'imbarazzo non era causato dalle interruzioni di Hampton - che, al contrario, non interrompeva - ma da una sorta di percezione istintiva, captata lungo una settantina di chilometri di cavo, che l'uomo all'altro capo della linea fosse incredulo, stupito e perfino offeso.

Alla fine Hampton disse: — In nessun caso potrei darvi informazioni di quella natura su uno dei miei autori. — Le informazioni "di quella natura" erano semplicemente un indirizzo per poter scrivere o telefonare a West in Francia; oppure, in mancanza di quello, il nome della sua dattilografa... — Francamente, non so chi siete. So soltanto chi dite di essere.

— Se è per questo, signor Hampton, posso darvi il numero di telefono del Capo della Polizia, perché possiate controllare.

— Mi dispiace, ho molto da fare. Per concludere, non ho idea di dove sia il signor West al momento, salvo che si trova in vacanza nel Sud della Francia. Tutt'al più, posso darvi il numero di telefono del suo agente letterario, se può servirvi.

Wexford disse che poteva essere utile e si annotò il numero. Signora Brenda Nunn, della Field & Bray, Agenzia Letteraria. Doveva essere la donna di cui parlava Vivian, di mezz'età e con un marito. Era più discorsiva di Hampton e meno sospettosa, e si accontentò di accertare la buona fede di lui, richiamandolo al Posto di Polizia di Kingsmarkham.

— Bene, ora che abbiamo fatto tutto questo — disse poi — ho paura di non potervi essere di grande aiuto. Non ho l'indirizzo di West in Francia, e non avevo mai sentito nominare Rhoda Comfrey finché non ho letto di lei sui giornali. Conosco, invece, il nome della ragazza che lavora per lui. Le ho anche parlato, per telefono. Si chiama Polly Flinders.

— Cosa?

— Lo so. È un nome che resta impresso, come vedete. Polly Flinders, proprio come la ragazza della filastrocca. Veramente il nome è Pauline Flinders - sa il cielo i genitori a che cosa pensavano, quando l'hanno chiamata così - ma Grenville... il signor West, quando ne parla, dice sempre Polly. L'indirizzo non lo conosco.

Wexford telefonò a Baker. La ricerca fatta nel registro elettorale non aveva portato alla luce nessuna Comfrey nella circoscrizione di Kenbourne Vale. Era disposto, Baker, a fare lo stesso tentativo per trovare una certa signorina Pauline Flinders? Baker l'avrebbe fatto, con piacere. Il nome non destò in lui né riso né curiosità. Era ansioso di rendersi utile e promise che avrebbe anche mandato qualcuno a Kenbourne Green, per fare indagini nei negozi del rione e tra i vicini di Grenville West.

— È tutto talmente vago — osservò il dottor Crocker, che aveva appuntamento con Wexford e Burden al Carousel, per fare colazione insieme. — Se anche la Comfrey viveva sotto un altro nome, a Londra, quella ragazza l'avrebbe riconosciuta dalla descrizione sui giornali. La fotografia, per quanto poco somigliante, doveva significare qualcosa, per lei. Si sarebbe messa in contatto, dopo avere letto tutti i vostri appelli.

— A voi non sembra che non l'abbia fatto solo perché ha qualcosa da nascondere?

— A me — disse Burden — sembra semplicemente che non la conoscesse affatto.

In attesa di notizie da Baker, Wexford tentò di cavare da tutto l'insieme una specie di filo logico. Rhoda Comfrey, la quale, per qualche ignoto motivo, a Londra si faceva chiamare diversamente, era stata un'ammiratrice di Grenville West ed era diventata sua amica. Forse, eseguiva per lui determinati servigi, connessi con il lavoro di West. Per esempio - e Wexford era piuttosto compiaciuto di quella sua idea - poteva darsi che dirigesse un'agenzia di fotocopie, il che avrebbe collimato con quanto aveva detto la signora Crown. Mettiamo, pensava Wexford, che Rhoda avesse fatto, per West, copie gratuite di un suo manoscritto, e che lui, per gratitudine, le avesse fatto un regalo di compleanno. Perché no? In fin dei conti, secondo la signora Parker, il 5 agosto Rhoda aveva compiuto cinquant'anni. Da molti, il cinquantesimo compleanno era considerato una specie di pietra miliare, un anniversario particolarmente degno di nota. West aveva comperato il portafoglio il quattro, il cinque lo aveva dato a Rhoda, il sette era partito per le vacanze, e l'otto lei era venuta a Kingsmarkham. Niente di tutto questo lo aiutava a scoprire l'identità dell'assassino, naturalmente. Ma

per arrivare a scoprirla ce n'era ancora tanta di strada da fare!

Nel bel mezzo di quella riflessione poco incoraggiante, il telefono squillò.

— L'abbiamo trovata — disse la voce di Baker. — O meglio, abbiamo scoperto dove abita. Era nel registro elettorale. Sta a Kenbourne Ovest, All Souls Grove, N. 15, interno 1. Flinders, Pauline J. e Patel, Malina N. Non figurano sull'elenco telefonico, nessuna delle due, così ho mandato là Dinehart e una donna del piano di sopra gli ha detto che la tua Flinders rincasa in genere verso le quattro e mezzo. Vuoi che le parliamo noi a nome tuo? È presto fatto.

— No, grazie, Michael, farò una scappata io.

La felicità non aveva eroso del tutto l'asprezza di cui era incrostata la natura di Baker. Era tuttora portato a risentirsi senza ragione, si aspettava sempre d'essere ringraziato più volte. — Come vuoi — disse, scorbutico. — Sai come arrivarci in All Souls Grove? — Era implicita, nel tono, l'insinuazione che quel poliziotto di campagna era forse in grado di trovare un ago in un pagliaio, ma non una strada indicata su tutte le guide di Londra. — Esci dalla metropolitana in Kenbourne Lane, svolti a destra in Magdalen Hill, giri di nuovo a destra in Balliol Street, ed è la seconda a sinistra, dopo Oriel Mews.

Guardandosi bene dal far notare che il suo grado gli accordava un'auto e un autista, Wexford disse soltanto: — Ti sono molto grato, Michael, sei un aiuto prezioso — ma era troppo tardi.

— Non c'è di che, dovere — rispose Baker, e tolse con malagrazia la comunicazione.

Wexford si era a volte domandato perché una donna bruttina scelga tanto spesso la compagnia di una donna bella. Forse, non era una scelta; forse era l'altra a volerlo, la bella, sapendo di venire valorizzata dal contrasto, mentre la brutta era troppo timida, troppo umile e troppo abituata alla propria inferiorità per opporre resistenza.

In quel caso, il contrasto era molto marcato. Era venuta la bella ad aprirgli la porta, una bellezza autentica in sari color pavone e piccoli ornamenti d'oro, con mani di una delicatezza rara in donne occidentali, mani lunghe e sottili, con anelli d'oro e d'avorio. Un visetto squisito, con la pelle color oro scuro, lo scrutava da una cornice di serici capelli neri.

— La signorina Patel?

Lei assentì, poi assentì di nuovo, seria seria, quando Wexford mostrò la

sua tessera.

— Vorrei parlare con la signorina Flinders, per favore.

L'appartamento, al piano terreno, era il solito alloggio ammobiliato. Grandi stanze divise da pareti improvvisate, vecchi mobili in disuso, dappertutto oggetti femminili: indumenti e riviste, poster fissati con le puntine da disegno, file di perline variopinte appese alla maniglia di una porta, resti di candele colorate nei rispettivi piattini. L'altra ragazza, quella che lui cercava, si stava girando lentamente dall'essere rimasta china su una macchina per scrivere. Il portacenere accanto a lei era colmo di mozziconi di sigaretta. Wexford si sorprese a pensare:

La piccola Polly Flinders,
sedeva vicino alle braci,
a scaldarsi i piedini...

Combinazione, i piedi di lei erano scalzi sotto la lunga gonna di cotone, ed erano bei piedini, sottili e ben fatti. Forse, non sarebbe stata poi tanto male, nel complesso, se lui non avesse visto prima Malina Patel. Non sarebbe stata affatto brutta, ma era troppo gracile per la sua statura, e soprattutto aveva gli incisivi superiori molto sporgenti. Strano, pensò Wexford, in una ragazza della sua età, figlia dell'èra delle cure dentarie.

Lei gli si avvicinò, seria e guardinga, e Malina Patel si allontanò a passi lievi, senz'avere detto una parola. Lui andò diritto al sodo.

— Senza dubbio avrete letto i giornali, signorina Flinders, e saputo dell'uccisione di una certa Rhoda Comfrey. Hanno pubblicato anche questa fotografia. Provate a immaginare questa donna invecchiata di una ventina d'anni, tenendo presente che si faceva chiamare con un altro nome.

La ragazza osservava la fotografia. Wexford osservava lei, senza riuscire a ricavare niente dalla dalla sua espressione, completamente vuota.

— Pensa d'averla mai vista? In compagnia, diciamo, di Grenville West?

Un rossore improvviso le salì alle guance. Victor Vivian l'aveva descritta come bionda, ed è una parola che suscita immagini di bellezza e di fascino. Pauline Flinders non era né bella né affascinante. Era bionda nel senso che mancava di colore: gli occhi erano d'un grigio slavato, i capelli troppo chiari e stopposi. Il rossore era vivido e a chiazze, sotto la pelle bianchiccia, e Wexford supponeva che, a causarlo, fosse stato l'accenno a West.

— Non l'ho mai vista — disse lei. — Perché pensate che Grenville la

conoscesse?

A questo, Wexford per ora non voleva rispondere. Lei continuava a guardare verso la porta, come se temesse che l'altra ragazza tornasse. Forse la coabitante l'aveva presa in giro per i suoi sentimenti verso il romanziere?

— Siete la segretaria del signor West, vero?

— Avevo fatto mettere un'inserzione sul giornale locale, offrendomi di battere lavori a macchina. Lui mi telefonò. Sarà stato un paio d'anni fa. Copiai un manoscritto suo, gli piacque, così cominciai una specie di lavoro per lui a mezza giornata. — Aveva un modo sgraziato di parlare, la voce incolore, monotona.

— Perciò vi è capitato di rispondere al telefono, senza dubbio, e di conoscere amici suoi. C'è mai stato nessuno, tra i suoi conoscenti, che vi faccia pensare a una possibile identità con questa donna?

— Oh, no, nessuno. — Sembrava certa al di là di qualsiasi dubbio, e aggiunse gratuitamente, con una fissazione da innamorata: — Grenville è in Francia. Ho ricevuto una sua cartolina. — Perché non era sulla mensola del caminetto? Mentre lei estraeva la cartolina da un mucchio di carte accanto alla macchina per scrivere, Wexford credette di conoscere la risposta a quella domanda. La ragazza temeva di venire presa in giro.

Una cartolina illustrata di Annecy, dal timbro postale quasi illeggibile. "Saluti dalla Francia, piccola Polly Flinders: sole, cucina, aria buona e il 'bel au' jourd-hui'. Non vorrei più tornare. Ma devo... perciò, arrivederci. G.W." Tipica di un sedicente letterato, pensò Wexford, ma non di un innamorato, questo poi no. Perché lei gliel'aveva mostrata, visto che conteneva quell'accenno a un nomignolo buffo? Perché era tutto quello che aveva?

Wexford tirò fuori il portafoglio e lo posò accanto alla cartolina. Sperava che lei mandasse un grido, impallidisse, uscisse in un'esclamazione tipo "Dove l'avete trovato?", demolisse insomma la struttura di ignoranza che, chissà, poteva avere costruito ad arte. Lei non fece niente, si limitò a fissare l'oggetto con la stessa espressione guardinga.

— Questo l'avevate mai visto, signorina Flinders?

Lei lo guardò dentro e fuori. — Sembra il portafoglio di Grenville — disse. — Quello che aveva perso.

— Perso? — ripeté Wexford.

La ragazza parve ritrovare una certa disinvoltura, la sua voce si fece più animata. — Tornava in autobus dal West End, e quand'è entrato ha detto

d'avere lasciato il portafoglio sull'autobus. Sarà stato giovedì o venerdì scorso. Dove l'avete trovato?

— Nella borsetta della signorina Rhoda Comfrey. — Wexford parlava lentamente, con un senso di delusione. Eccola la risposta, dunque: nessun nesso, nessun rapporto tra l'autore e la sua ammiratrice, nessun regalo di compleanno. Rhoda aveva trovato il portafoglio sull'autobus e se l'era tenuto. — Il signor West non ha denunciato la perdita?

Quando taceva, la ragazza cercava di coprire gli incisivi sporgenti, come fanno le persone con quel difetto, spingendo in su il labbro inferiore. Ora i denti riapparvero. La rendevano anche un poco blesa. — L'ha detto a me, ma non l'ho fatto. Non che me ne sia dimenticata, ma soche alla polizia non hanno piacere che si vada a denunciare la perdita o il ritrovamento di oggetti. Un poliziotto che conosce mia madre le ha detto che questo comporta una quantità di scartoffie in più.

Wexford le credette. Chi meglio di lui sapeva che gli agenti non sono angeli in uniforme, pronti a sacrificarsi per il bene pubblico? Lasciò che Pauline Flinders tornasse alla sua macchina per scrivere e uscì nell'atrio vasto e piuttosto buio della casa. Alle sue spalle, la porta dell'appartamento si riaprì e apparve Malina Patel. Il suo accento, corretto quasi quanto quello di Sheila, la figlia attrice di Wexford, lo meravigliò quasi quanto le parole stesse.

— Polly era qui con me la sera dell'otto. Mi stava aiutando a confezionare un vestito. — Il sorriso era malizioso, i denti perfetti. — Siete un investigatore, vero?

— Sì.

— Che strano mestiere. Non avevo mai visto un investigatore, tranne che nei film. — Parlava come se lui fosse un animale raro. — È vero che la gente vi paga un mucchio di soldi? Come alla TV: "Cinquantamila dollari per ritrovare mia figlia; è tutta la mia vita..." e cose di questo genere?

— Temo di no, signorina Patel.

Era pronto a giurare che lei si stesse facendo gioco della scialba ingenuità della sua amica. La bella faccia assunse un improvviso candore, gli occhi si sgranarono. — Quando vi ho aperto la porta — confessò Malina Patel — ho pensato che foste un ufficiale giudiziario. Ne è già venuto uno, da noi, una volta che non avevamo pagato le imposte comunali.

Un tramonto infuocato a Kenbourne Vale, un sole morente e velato di smog. Tutti i locali dove si beveva e si mangiava avevano le porte spalancate per lasciar sfuggire un miscuglio di odori più o meno rancidi. Bambini di tutte le età e di tutte le razze sedevano sugli scalini esterni o pedalavano biciclettine e tricicli lungo i marciapiedi e su e giù per i vicoli angusti e maleodoranti. Una vecchia, ubriaca o soltanto malandata, stava accoccolata su uno scalino. Non c'era niente di verde da vedere, a meno di non contare le lattughe esposte dentro le ceste fuori del negozio di un ortolano, e anche quelle sembravano di plastica, proprio come i loro trasparenti involucri.

Di una cosa Wexford era grato, e cioè di non avere più bisogno di tornare a Kenbourne Vale, a meno che non lo volesse.

La traccia seguita finora si era rivelata falsa, una vera doccia fredda, che non dava ristoro in quella calura. Seduto in macchina, lungo il tragitto di ritorno a Kingsmarkham, Wexford continuava a pensarci. Da principio, il comportamento di Malina Patel l'aveva lasciato perplesso. Perché era uscita volontariamente allo scoperto per fornire a se stessa, o a Polly Flinders, un alibi non richiesto? Perché è uno spirito burlone, rifletteva ora Wexford, e in lei la bellezza è unita all'arguzia. Tutto ciò che Malina gli aveva detto era stato calcolato per divertire - tutte quelle chiacchiere sugli investigatori dei telefilm e sugli ufficiali giudiziari - e come lei stessa ne aveva sorriso, al momento! Sì, tutto molto spassoso e adorabile, trattandosi di una ragazza così carina. Ma non c'era da meravigliarsi se Polly nascondeva la sua preziosa cartolina e temeva che l'amica ascoltasse quanto veniva detto. Wexford poteva immaginarseli, i commenti della bella indiana.

Ma se Malina non aveva ascoltato alla porta, come diavolo faceva a sapere perché lui era lì? Facilissimo! Doveva averglielo detto la donna del piano di sopra. Uno degli uomini di Baker - quel Dinehart, forse non troppo degno di affidamento - era stato lì, ore prima, e si era lasciato scappare non soltanto che alla polizia volevano parlare con Polly ma anche perché volessero farlo. Malina doveva avere letto il giornale, notato la data della morte di Rhoda Comfrey. Wexford ricordava benissimo con quanta attenzione lei avesse esaminato la tessera che le aveva mostrato. Era una birba di ragazza, quella; si divertiva a gettare il gatto tra i piccioni per disorientare lui e burlarsi della sua compagna di alloggio.

Bah, cose del passato, ormai. Rhoda Comfrey aveva trovato quel portafogli su un autobus o per la strada, e lui era di nuovo al punto di partenza.

Poco prima delle nove rientrò finalmente in casa sua. Dora era fuori,

come lui già sapeva, a fare da baby-sitter per la cognata di Burden. Sylvia non si vedeva e non si sentiva. Sulla scala sedeva Robin, in pigiama.

— Fa troppo caldo per andare a dormire. Non sei stanco, vero, nonno?

— Non tanto — rispose Wexford, che si sentiva stanchissimo.

— La nonna diceva di sì, ma io ti conosco, vero? Gliel'ho detto, che avresti avuto voglia di un po' d'aria fresca.

— Aria di fiume? Va' a metterti qualcosa addosso, allora, e di' alla mamma dove vai.

Sui prati stava scendendo la sera.

— Il crepuscolo è un'ora buona per i topi acquatici — disse Robin. — Il crepuscolo. — Era una parola difficile, e doveva piacergli, perché continuava a ripeterla, mentre camminavano lungo la riva del fiume. Sopra la pigra corrente del Kinsbrook, i moscerini danzavano in nugoli pigri, ma la calura non era opprimente, l'aria era profumata e dava ristoro a uno spirito che Londra aveva depresso.

Purtroppo, l'oscurità cominciava a farsi sempre più densa. — Ho paura che per stasera ci convenga rientrare — disse Wexford.

Robin lo prese per mano. — Sì, è meglio che torniamo, perché deve venire mio papà. Credevo che fosse in Svezia, ma non è vero. Credo che andremo a casa, domani. Stasera no perché Ben dorme.

Wexford non sapeva quale risposta dare. Come rientrarono in casa, udì, oltre la porta chiusa del soggiorno, le voci litigiose ma controllate di sua figlia e di suo genero. Robin non accennò a correre verso quella porta. La guardò, distolse lo sguardo, si fregò con i pugni gli occhi assonnati.

— Ti metto a letto io — disse il nonno, e lo prese in braccio con una tenerezza maggiore del solito.

Il mattino dopo, gli telefonarono dall'Ospedale di Stowerton. Pensavano che la polizia ci tenesse ad essere informata che, durante la notte, il signor Comfrey era "venuto a mancare". Dato che la figlia era morta, con chi dovevano mettersi in contatto?

— Con la signora Lilian Crown — disse lui, poi pensò che tanto valeva andare a parlarle di persona. Tanto, per quello che aveva da fare...

Lei non c'era. A Kingsmarkham, nei giorni di mercato, i bar aprivano alle dieci del mattino. Al villino Bella Vista, allora. Quel giorno faceva ancora più caldo. Luce e calore picchiavano con pari forza da un cielo dello stesso blu intenso di cui era verniciata la porta del defunto signor Comfrey.

— Se n'è andato, allora — mormorò la vecchia signora Parker. Le noti-

zie viaggiavano veloci nei luoghi tranquilli, dove tutti si conoscevano. Durante l'ora trascorsa da quando West aveva avuto la notizia, anche la signora Crown era stata messa al corrente e aveva informato almeno una delle sue vicine. — È una cosa terribile, giovanotto, morire e non avere nessuno che versi una lacrima.

Stava mondando fagiolini, quel giorno. — Penso che sarebbe stato un sollievo per la povera Rhoda. A volte mi domandavo come avrebbe fatto, se l'avessero dimesso e le fosse toccato tenerlo con sé. Aveva curato sua madre devotamente, poverina, sacrificandosi in tutti i modi, ma c'era l'affetto, naturalmente, e mai che il vecchio Jim le avesse detto una parola di gratitudine! — Due occhi pieni di vita lo fissarono penetranti. — A chi andrà il denaro?

— Il denaro, signora Parker?

— Quello di Rhoda. Sarebbe andato al padre, come parente più prossimo. Questo lo so. Ma ora chi lo avrà? È questo che mi piacerebbe sapere.

Quell'aspetto non gli era passato per la mente. — Forse il denaro che dite non c'è. Al giorno d'oggi, pochi di quelli che lavorano riescono a mettere soldi da parte.

— Parlate più forte, per favore.

Wexford ripeté quello che aveva detto, e la signora Parker diede in una risata chioccia e sprezzante.

— Certo che c'è, il denaro. Lei l'aveva vinto, era una somma considerevole, e Rhoda non l'aveva sperperato di certo. Non era una spendacciona, lei. Io dico che voialtri ve ne siete stati seduti a girarvi i pollici, altrimenti a quest'ora sareste arrivati in fondo a questa faccenda. Ci sarà bene una casa da qualche parte, arredata con bei mobili, e una bella sommetta investita in titoli e azioni. Volete sapere cosa penso io? Andrà tutto a Lilian Crown.

Suo malgrado, Wexford si mise a riflettere su quello che la vecchia signora diceva. Davvero sarebbe andato tutto alla signora Crown? Possibile, sennonché c'era di mezzo un altro erede da considerare: James Comfrey. Se Rhoda aveva avuto qualcosa da lasciare, e se era morta senza testamento, per nove giorni James Comfrey era stato in possesso delle proprietà di sua figlia. Ma una cognata non avrebbe automaticamente ereditato da lui, sebbene il figlio di questa, il mongoloide, se era ancora vivo... Ereditava un nipote acquisito? Wexford sapeva ben poco di leggi sulle eredità, e del resto la cosa sembrava di scarsa importanza, ormai.

— Signora Parker — disse, sforzandosi di farsi sentire — avete ragione

di dire che non abbiamo concluso molto, finora. Ma sappiamo che la signorina Comfrey viveva sotto un altro nome, un nome falso. Mi seguite? — Lei assentiva, con impazienza. — Ora, quando una persona fa questo, sceglie di solito un nome familiare: il nome da ragazza della madre, per esempio, o quello di un parente o di un amico d'infanzia.

— Perché mai avrebbe fatto una cosa simile?

— Forse per il semplice motivo che il suo vero nome le suscitava ricordi sgradevoli. Sapete come si chiamava la madre, da ragazza?

— Crawford — rispose, pronta, la signora Parker. — Agnes e Lilian Crawford, si chiamavano. Dicono che si cambia in peggio, cambiare il cognome ma non l'iniziale. La povera Agnes cambiò in peggio, sì, e questo vale anche per Lilian, ma con il secondo marito, non con il primo. Crown la lasciò. Secondo me, dev'essersi anche trovato una moglie, da qualche parte, e lei ha un bel dire che è morto.

— Perciò, potrebbe darsi che Rhoda si facesse chiamare Crawford? — Ora Wexford stava esprimendo i suoi pensieri ad alta voce. — O Parker, visto che vi era tanto affezionata. O Rowland, come il direttore del vecchio "Gazette". — Poi, accortosi che la signora Parker non poteva sentirlo, pronunciò quasi urlando l'ultima ipotesi. — O Crown?

— Crown no. Non aveva simpatia, lei, per quella Lilian. E non fa meraviglia: l'altra non faceva che prenderla in giro e ripeterle di farsi un innamorato. — La vecchia faccia si contorse e la signora Parker levò i pugni come fanno spesso i vecchi, quasi per un involontario ritorno all'infanzia lontana, quando quel gesto era naturale. — Perché si sarebbe fatta chiamare con un nome diverso dal suo? Rhoda era una brava donna, in vita sua non aveva mai fatto niente di male o di subdolo.

Si poteva affermare una cosa del genere, parlando di una persona? No di certo, specie se la persona era Rhoda Comfrey, che si era appropriata di un portafogli, sapendo quanto doveva essere prezioso per il vero proprietario, e la cui esistenza poteva essere descritta come un capolavoro di doppiezza.

— Vado, signora Parker — disse Wexford. — Passerò da questa parte — aggiunse, aprendo la porta-finestra che dava sul giardino, perché non voleva incontrare Nicky.

— Sì, ma accostate bene i vetri, mi raccomando. Hanno un bel dire che fa caldo, io ho sempre le mani e i piedi gelati, come succederà anche a voi, giovanotto, quando avrete la mia età.

Non c'era ancora nessuna traccia della signora Crown. Wexford non aveva controllato i movimenti della donna, la sera del fattaccio, ma era mai

possibile che fosse stata lei a uccidere la nipote? Il movente non s'intravedeva, a meno che la Crown non avesse saputo dell'esistenza di un testamento. Certo un testamento poteva anche esserci, depositato presso un notaio ancora all'oscuro della morte della testatrice, ma Rhoda Comfrey non avrebbe mai lasciato niente a una zia che tanto detestava. Inoltre, quella donnetta fragile non avrebbe avuto certo la forza fisica di...

La sua auto, con i finestrini chiusi e le portiere bloccate, dentro era un forno, e il volante scottava al punto che si faceva fatica a tenerlo. Durante il percorso di ritorno, Wexford si rallegrò d'essere diventato magro, perché se non altro il sudore che gli colava non l'avrebbe fatto assomigliare a un porcellino nelle fasi preliminari della cottura.

Prima che il sole girasse, si affrettò a chiudere le finestre del suo ufficio e a tirar giù le tende. Aveva letto da qualche parte che nei paesi più torridi si faceva così, invece di lasciare entrare l'aria. Fino a un certo punto, la cosa funzionava. Salvo un breve intervallo per fare colazione alla mensa, rimase chiuso là dentro per tutto il resto della giornata, a pensare, pensare... Non c'era mai stato un caso in cui, dopo nove giorni, non vi fosse neppure un possibile indiziato, non s'intravedesse neppure la parvenza di un movente, in cui si sapesse meno di così sulla vita privata della vittima. Ore di riflessione lo portarono a concludere soltanto che l'omicidio, per quanto potesse apparire assurdo, era stato un crimine passionale; che non era stato premeditato; e che la signora Parker si era lasciata suggestionare dall'affetto nel giudicare il carattere di Rhoda Comfrey.

— Dov'è tua madre? — domandò Wexford, nel trovare la figlia sola.

— Di sopra, a leggere favole ai bambini.

— Sylvia — disse lui — io ho avuto molto da fare, ma spero che non venga mai il giorno in cui l'aver troppo da fare m'impedirà di occuparmi delle mie figlie. C'è niente ch'io possa fare per aiutarti? Sono qui per questo.

Lei taceva. Grande e statuaria, aveva una faccia disegnata, sembrava, per registrare le virtù nobili, come il coraggio e la forza d'animo. Sembrava un monumento alla pazienza, che sorride al dolore. Eppure, non aveva mai conosciuto il dolore, e in vita sua non le era mai stato chiesto di dar prova di coraggio o di forza d'animo.

— Non vuoi che parliamo, almeno?

Le forti spalle si sollevarono. — Non possiamo cambiare i fatti. Sono una donna e questo fa di me un cittadino di second'ordine.

— Una volta non la pensavi così.

— Oh, papà, a che serve discuterne? La gente cambia. Non conserviamo le nostre opinioni per tutta la vita, ti pare? Se dico che ho letto una quantità di libri e che sono andata a molte riunioni, ti limiterai a rispondermi, come ha fatto Neil, che non avrei dovuto leggerli e che avrei fatto meglio a non andarci.

— Forse lo direi, e magari non avrei neanche torto, se quello che hai letto ti ha trasformato, da felice che eri, in una donna infelice, e minaccia di mandare in pezzi il tuo matrimonio. Ti senti meno cittadino di second'ordine qui con i tuoi genitori che a casa tua, con tuo marito?

— No. Per questo voglio trovarmi un impiego, voglio seguire un corso che mi permetta di lavorare.

Il padre si astenne dal dirle quanto poco gli sorrideva l'idea che lei seguisse dei corsi, lasciando che sua madre si sobbarcasse alla fatica di badare a Robin e a Ben. Le domandò, invece, se non pensava che essere una donna presentasse dei vantaggi. — Se tu ti ritrovi con una gomma a terra — disse — stai pur certa che, di lì a cinque minuti, un tizio si fermerà e ti cambierà la ruota, per il semplice motivo che sei una bella donna e hai un bel sorriso. Se invece capitasse a me, potrei star là a far segno agli altri automobilisti per ventiquattr'ore, non troverei neppure chi mi presta un cric.

— Perché sono carina! — esclamò ferocemente lei, e Wexford per poco non rise, tanto poco l'aggettivo era adatto. Con gli occhi che le lampeggiavano, sembrava una Medea. — Lo sai che cosa significa, questo? Fischi d'ammirazione, sì, ma nessun rispetto. Complimenti stupidi, ma mai un'osservazione sensata, da essere umano a essere umano.

— Andiamo, ora esageri.

— Non esagero affatto, papà. Guarda, ti farò subito un esempio. Un paio di settimane fa, Neil, nel fare marcia indietro, ha urtato contro un pilastro del cancello, e io ho portato l'auto in garage per far cambiare il paraurti posteriore e il fanalino. Dopo che i meccanici avevano finito di fare fischi d'ammirazione, lo sai che cos'ha detto il padrone dell'officina? "Voialtre donne", ha detto. "Scommetto che vostro marito ne avrà dette di tutti i colori, nel vedere cos'avevate combinato." Aveva preso per scontato che fossi stata io, perché sono una donna. E quando io l'ho corretto, lui proprio non ce la faceva a prendermi sul serio. Continuava a fare il galante e a dire scemenze, e a dirmi di spiegare a Neil questo e quest'altro. "Ditegli che il suo motore..." continuava, "...che la sua frizione... che la sua marmitta..." Io m'intendo di macchine quanto Neil, l'auto è tanto mia quanto sua. —

S'interruppe e arrossì. — No, non lo è, invece! — proruppe. — E non è tanto casa mia, quanto casa sua! Perfino i figli sono più suoi che miei, è lui il loro tutore legale. Mio Dio, perfino la mia vita è più sua che mia!

— Senti, versiamoci qualcosa da bere — propose il padre — e tu calmati e dimmi esattamente quali sono le tue lagnanze nei confronti di Neil. Chissà? Potrei essere in grado di farvi da intermediario.

Così, un paio d'ore più tardi, si ritrovò a tu per tu con il genero nella casa dove, in passato, si era sempre recato con gioia, perché era rumorosa, calda e perché, gli era sembrato, era piena d'amore. Ora era polverosa, silenziosa e gelida. Neil assicurava d'avere già cenato ma, a giudicare dagli indizi, Wexford era convinto che fosse stata una cena liquida e a base di alcoolici.

— Certo che la rivoglio con me, Reg, e anche i miei bambini. Io le voglio bene, tu lo sai. Ma non posso accettare le sue condizioni. Non voglio. Dovrei tenermi in casa un'estranea qualsiasi, il che vorrebbe dire sacrificare una delle camere dei bambini e pagare uno stipendio che a stento potrei permettermi, solo perché Sylvia possa seguire dei corsi e addestrarsi per ottenere un impiego che, all'atto pratico, non si trova. È un'ottima moglie e madre, o almeno lo era. Non vedo il motivo di assumere una domestica perché faccia quello che lei fa così bene, solo perché a sua volta possa imparare qualcosa che magari non farà bene affatto. Bevi qualcosa?

— No, grazie.

— Be', io sì, e non dirmi che ho già bevuto troppo perché non occorre: lo so da me. La questione è, perché lei non può andare avanti a fare il suo lavoro mentre io faccio il mio? Io non dico affatto che il suo è meno importante del mio. Non la considero inferiore a me, e quando lei mi risponde che per gli altri lo è, penso che siano tutte fissazioni sue. Ma non le pago certo uno stipendio per fare quello che altre donne, da tempo immemorabile, hanno fatto per amore. Giusto? Né intendo mettere a repentaglio la mia carriera, rifiutandomi di fare viaggi all'estero, e neppure intendo ammazzarmi di lavoro a pulire la casa e a fare il bagno ai bambini, quando rincaso dopo una giornata faticosa. Posso aiutarla ad asciugare i piatti, d'accordo, posso procurarle tutti gli elettrodomestici che vuole, per risparmiarle fatiche, ma voglio proprio sapere chi dei due deve parlare di liberazione se io devo sfacchinare giorno e notte mentre lei si rimette a fare la studentessa Dio sa per quanti anni. Vorrei essere io una donna, te l'assicuro: niente preoccupazioni finanziarie, nessuna vera responsabilità, niente andare avanti e indietro da un ufficio per una quarantina d'anni.

— No, sai, questo lo dici, ma non lo pensi.

— Sono quasi arrivato a pensarlo, questa settimana. — Neil indicò attorno a sé, con gesto drammatico. — Io non sono capace di fare i lavori di casa, non so cucinare, però sono in grado di guadagnare da vivere per me e la mia famiglia. Perché diavolo non possiamo fare lei una cosa e io l'altra, come abbiamo sempre fatto? Torcerei il collo, io, a quelle maledette femministe. Io le voglio bene, Reg. Non c'è mai stato nessun altro, né per me né per lei. Litighiamo, si capisce, questo è salutare in un matrimonio, ma ci vogliamo bene e abbiamo due splendidi bambini. Non è assurdo che una specie di fatto politico, una cosa impersonale, possa dividere due persone come noi?

— Per lei non è impersonale — disse Wexford, con tristezza. — Non potresti venire a un compromesso, Neil? Non potreste assumere una donna almeno per un anno, fino a che Ben andrà a scuola?

— E lei non potrebbe aspettare ancora un anno, così Ben andrà a scuola? Dicono che il matrimonio è fatto di dare e ricevere. Be', a me sembra che il dare sia toccato tutto a me e il ricevere tutto a lei.

— E Sylvia dice che è esattamente il contrario. Ora devo andare, Neil. — Wexford mise una mano sul braccio del genero. — Non bere troppo. Non è lì, la soluzione.

— No, eh? Mi spiace, Reg, ma stasera ho tutta l'intenzione di bere fino a stordirmi.

Wexford non disse niente a sua figlia, quando arrivò a casa, e lei non gli fece domande. Se ne stava seduta presso la balconata ancora aperta, tenendo stretto a sé il piccolo Ben, che si era svegliato e piangeva, e leggendo con accigliata concentrazione un libro intitolato *La donna e la congiura sessista.*

9

Ben passò una notte irrequieta e si svegliò alle sette con il mal di gola. Sylvia e sua madre stavano discutendo se convenisse far venire il dottor Crocker o portare il bambino all'ambulatorio, quando Wexford dovette uscire per andare al lavoro. L'ultima cosa che si aspettava era di dover passare lui stesso la mattinata nell'ambulatorio di un medico, perché vedeva la giornata che aveva davanti come la ripetizione di quella precedente: ore di inerzia forzata, da trascorrere dietro le finestre chiuse.

Era un po' in ritardo. Burden lo aspettava, passeggiando su e giù con impazienza.

— Abbiamo avuto un pizzico di fortuna. Poco fa, ha telefonato un medico. Ha lo studio a Londra e dice che Rhoda Comfrey era sua cliente.

— Mio Dio, finalmente! Perché non si è fatto vivo subito?

— Era anche lui in vacanza, come la maggior parte della gente. Nel sud della Francia, caso strano. Non sapeva niente di quanto era successo fino a che è tornato, ieri sera, e ha visto un giornale della settimana scorsa.

— Gli avrai detto che vogliamo parlargli, immagino.

Burden assentì. — Spera, per le undici, di riuscire a sbrigare le visite in ambulatorio, e ha promesso di aspettarci. Ho detto che saremmo arrivati più o meno verso le undici e mezzo. — Consultò gli appunti che aveva preso. — È un certo dottor Christopher Lomond e ha lo studio in un posto che si chiama Midsomer Road, Parish Oak, Londra, W. 19.

— Mai sentito — disse Wexford. — Ma già, Londra è zeppa di nomi strani, sono tutti villaggi sperduti che sono stati inghiottiti da... Cos'hai da ridere?

— Lo so dov'è. L'ho cercato sulla mappa. Sarà nella zona West 19, ma fa sempre parte del tuo posticino preferito, il sobborgo londinese di Kenbourne.

— Di nuovo — mormorò Wexford. — Dovevo immaginarmelo. Per colmo di cose, Stevens è a letto con l'influenza - l'influenza in agosto! - perciò, a meno che tu non abbia voglia di ammattire in mezzo al traffico, ci conviene andare in treno.

Sebbene non entusiasmante, il quartiere in cui si ritrovarono era senza dubbio nella parte migliore di Kenbourne. Sorgeva due o tre chilometri più a nord di Elm Green e della Kenbourne High Street, ed era uno dei centri periferici sorti tra le due guerre dove prima non c'era che aperta campagna. La stazione della metropolitana si chiamava Parish Oak, e da lì, seguendo le istruzioni avute da un passante, presero un autobus che li portò su per una lunga stradina in collina, fiancheggiata da belle case con giardini antistanti. Da quel viale, in cima, si dipartiva Midsomer Road, una strada con case d'aspetto confortevole, un po' come quella di Wexford, dove le auto venivano tenute nei garage, le soglie avevano aggraziati contenitori di plastica per le bottiglie del latte e i cani erano confinati dietro cancelli di ferro battuto.

L'ambulatorio del dottor Lomond era in una piccola ala aggiunta al N. 61. L'infermiera li fece passare immediatamente, e il dottore, un uomo piuttosto giovane, basso, con una faccia tonda e allegra, li stava aspettan-

do.

— Non ho riconosciuto la signorina Comfrey da quella foto sul giornale — raccontò — ma il nome m'è sembrato familiare, e quando ho studiato meglio la fotografia, ho trovato una certa rassomiglianza. Così, ho guardato nel mio schedario. Rhoda Agnes Comfrey, N. 6 Princeval Road, Parish Oak.

— Allora non era venuta spesso da voi, dottore — osservò Wexford.

— No, una volta sola, nel settembre scorso. Succede spesso, sapete. La gente non pensa a scegliersi un medico finché non accusa qualche male.

— Avreste qualcosa in contrario a dirci che cos'aveva? — azzardò Burden, a titolo di prova.

Il dottore rise bonariamente. — No, e perché? In fin dei conti è morta, povera donna. Temeva d'avere l'appendicite, perché accusava dei dolori sul lato destro dell'addome. La visitai, ma non riscontrai nessuno dei sintomi, così pensai che potesse trattarsi più che altro di indigestione e le raccomandai di seguire per qualche giorno una dieta in bianco. Se i dolori non fossero passati, avrebbe dovuto tornare da me e le avrei firmato la richiesta di ricovero. Ma era molto contraria a un eventuale ricovero in ospedale, e non mi meravigliai affatto che non ritornasse. Aspettate, ho qui una specie di cartella clinica. Ne ho una per ognuno dei miei pazienti.

Lesse da una scheda: "Rhoda Agnes Comfrey. Anni quarantanove. Nessuna malattia, salvo i soliti malanni dell'infanzia. Nessun intervento chirurgico. Fumo e alcool, ma in dosi moderate. Registrata, in precedenza, presso il dottor Castle di Glebe Road, Kingsmarkham, Sussex".

— E Castle è morto l'anno scorso — disse Wexford. — Ci siete stato di grande aiuto, dottore. Vorreste essere così gentile, visto che siamo forestieri, di spiegarci come trovare Princeval Road?

— Verso la metà del viale in salita che avete fatto per venir qui dalla stazione. Sullo stesso lato di questa strada, poco più su di quell'isolato tutto negozi.

Wexford e Burden s'incamminarono lentamente verso il viale che, ora lo notarono, si chiamava Montfort Hill.

— Curioso, vero? — disse Wexford. — Sappiamo che tutti, qui, dovevano conoscerla sotto un nome non suo. Il suo medico, no. Chissà perché?

— Troppo rischioso?

— Perché rischioso? Secondo la legge inglese, uno può farsi chiamare come gli pare. La gente pensa che per cambiare nome si debba fare chissà cosa, ma non è affatto vero. Da domani io potrei decidere di chiamarmi

Waterford e tu Fardel, senza minimamente infrangere la legge.

Con aria perplessa, Burden disse: — Sì, sì, ci credo. Ma perché proprio Waterford? E, passi per Waterford, ma perché Fardel?

— Ma così, ho detto la prima cosa che m'è venuta in mente. Bene, lasciamo perdere. Non andremo subito in Princeval Road. Voglio prima presentarti ad alcuni amici miei.

Baker aveva dimenticato, evidentemente, il broncio dell'altra volta, perché accolse Wexford con cordialità.

Wexford fece le presentazioni. C'era anche il sergente Clements.

Una volta, sia pure per poche ore, Wexford aveva sospettato il rubicondo sergente d'avere ucciso allo scopo di assicurarsi l'indiscussa custodia del figlioletto adottivo. Provava sempre un senso di colpa, nel ripensarci, sebbene non avesse mai espresso quel sospetto ad alta voce. Ma il ricordo - come aveva potuto nutrire idee del genere su un simile pilastro di integrità? - faceva sì che, a ogni nuovo incontro, lui si mostrasse gentilissimo con Clements e non trascurasse mai di informarsi del piccolo James e della sorellina che era stata scelta per non lasciarlo solo. Ma il sergente era troppo consapevole del proprio rango inferiore per portare ora il discorso su questioni domestiche, e Wexford ne fu contento per altri motivi: a sua volta, si sarebbe sentito chiedere notizie dei nipoti, e al momento si trattava di un punto dolente, per lui.

— Princeval Road? — disse Baker. — Sì, è un bel quartiere. Se non sbaglio, il numero sei fa parte di un isolato di case moderne, di quelle con grandi vetrate.

— Scusate, signore — interloquì Clements — ma in quella casa, se non mi sbaglio, siamo stati chiamati, qualche mese fa, perché c'erano stati i ladri. Ora faccio un salto al piano di sotto, per controllare se è vero.

Baker sembrava contento d'avere ospiti e di poter combattere un poco la noia del mese d'agosto a Kenbourne Vale. — Che ne diresti, Reg, di andare tutti a mangiare un boccone al Grand Duke? Poi, se non hai obiezioni, potremmo andare là tutti insieme.

Ansioso di non fare niente che potesse turbare il permaloso Baker, Wexford si mostrò entusiasta anche a nome di Burden, aggiungendo, tra l'evidente soddisfazione di Baker, che non sapeva come avrebbero fatto, senza il suo aiuto.

Il sergente tornò, carico di notizie.

— Ci abita una certa signora Farriner — disse. — Ora è via, in vacanza.

Non è nella sua casa che sono entrati i ladri, è stato in quella accanto, ma pare che lei abbia diverse cose di valore, tanto che prima di partire, sabato scorso, è venuta a pregarci di tenere d'occhio la sua casa.

— Dovrebbe metterle in una cassetta di sicurezza — borbottò Baker. — A che scopo noi dovremmo...

Wexford lo interruppe, quasi senza rendersene conto. — Quanti anni avrà quella signora, sergente? Com'è d'aspetto?

— Personalmente non l'ho mai vista, signore. Di mezz'età, credo. Vedova o divorziata. È Dinehart che la conosce.

— Allora dite a Dinehart di dare un'occhiata a questa foto, vi spiace?

— Pensate per caso che la signora Farriner possa essere la Comfrey, signore?

— E perché no? — rispose Wexford.

Ma Dinehart non era in grado di pronunciarsi in un senso o nell'altro. Certo la signora Farriner era una donna alta e robusta, con i capelli neri, e viveva sola. Quanto ad assomigliare alla giovane della foto... be', la gente cambia molto, in vent'anni. Lui proprio non se la sentiva di dare un parere.

Wexford fremeva. Perché non ci aveva pensato prima? Aveva continuato a deplorare il fatto che fossero tutti in vacanza, senza considerare che vicini e conoscenti potevano non essersi accorti della scomparsa di Rhoda Comfrey proprio perché la credevano assente da casa. Erano convinti che una certa signora Farriner - perché quello era forse il nome con cui gli altri conoscevano Rhoda - fosse in qualche luogo di villeggiatura; perciò, perché avrebbero dovuto metterla in rapporto con una certa Rhoda Comfrey, assassinata in una cittadina del Sussex?

Al Grand Duke, un vecchissimo locale che un tempo era sicuramente stato una locanda di campagna, si servirono da soli di cibi freddi. Wexford si sentiva troppo in tensione per mangiare con appetito. Regolarsi diplomaticamente con le persone come Baker poteva essere un dovere sociale, ma era indubbiamente una gran perdita di tempo. Gli altri sembravano prendere con molto distacco quella che secondo lui era la prima, vera schiarita del caso. Perfino Burden mostrava una notevole assenza di entusiasmo.

— Non ti sembra strano — osservò — che una donna come quella Farriner, una persona con dei mezzi, visto che abita in una bella casa con tanti oggetti di valore, si tenga un portafogli trovato presumibilmente su un autobus?

— La gente fa cose strane d'ogni genere.

— Sarà, ma proprio tu dici sempre che tutto ciò che si scosta dalla nor-

ma è importante. Posso immaginare la Rhoda Comfrey che conosciamo noi, a fare una cosa del genere, ma non questa signora Farriner, a giudicare da come ci è stata descritta. Di conseguenza, a me sembra poco probabile che siano la stessa persona.

— Bene, non lo appureremo di certo finché rimaniamo qui a ingozzarci — commentò Wexford, contrariato.

Con sua meraviglia, Baker gli diede ragione. — È più che giusto. Finisci di bere, allora, e mettiamoci in cammino.

Nel salire lungo Montfort Hill in autobus, Wexford non aveva notato la piccola fila di negozi, sulla sinistra. Stavolta, in auto, vi soffermò l'attenzione solo perché Burden li stava osservando con grande interesse. Ma non disse niente. Al momento, si sentiva un po' in collera con lui. Il nome della strada che cominciava subito dopo quei negozi era ben leggibile sulla targa, Princeval Road, W. 19, e Burden lo scrutò con lo stesso interesse mostrato per i negozi, allungando il collo per continuare a osservarlo anche dopo che l'ebbero oltrepassato.

In fondo alla strada - o forse, a giudicare dai numeri, al principio - c'era una fila di sei case a schiera, di recente costruzione, ben diverse dalle altre costruzioni stile Tudor, ciascuna con il proprio bel giardino, che caratterizzavano la Percival Road. Probabilmente erano sorte su un terreno rimasto vacante dopo la demolizione di qualche vecchia dimora isolata. Erano un segno dei tempi, della scarsità di spazio e dell'avidità dei costruttori. Ma tutto sommato erano piuttosto belle, a tre piani, con grandi vetrate e rivestimenti in cedro rosso. Ciascuna aveva il proprio garage, che occupava una parte del piano terreno, e le sei porte d'entrata erano tutte di colore diverso: arancione, verde oliva, blu, marrone, giallo e color calce. Il numero sei, a un'estremità dell'isolato, aveva il tipico aspetto, invitante per i ladri, che una casa assume quando i proprietari benestanti sono in vacanza. Le finestre erano tutte chiuse, le tende accostate con perfetta simmetria. Sulla soglia, nell'apposito cestino, non c'erano bottiglie di latte, né vuote né piene. Dalla cassetta delle lettere sporgevano, ficcate dentro alla meglio, una quantità di lettere e di circolari. Tanto perché la polizia sorveglia la casa, pensò Wexford tra sé.

A malincuore, ora, si rassegnava a cedere una parte dell'indagine a Baker e a Clements, sebbene conoscesse l'efficienza di Baker.

Ispettore e sergente andarono a bussare alla porta del Numero Uno. Con Burden al suo fianco, Wexford si avvicinò alla casa attigua a quella vuota, il n. 5.

Al 5 abitava la signora Cohen, una bella donna ebrea sulla quarantina. La sua casa era zeppa di ornamenti, e in bella mostra c'erano le foto dei figli, una signorinetta e un ragazzo.

— La signora Farriner è una gentilissima persona, e poi una donna in gamba, in grado di mantenersi da sé. È divorziata, sì. Un marito buono a nulla, penso, sebbene lei non mi abbia mai dato dei particolari, né io li abbia chiesti. Ha una piccola boutique qui vicino, in Monfort Circus. Ho comperato alcune cose da lei, veramente finissime, e me le ha vendute a prezzo di costo. Quel che si dice una buona vicina, insomma. Oh, no, non è possibile — studiava la fotografia — cosa mi dite mai... assassinata? E poi, un falso nome, ma no, non è nella natura di Rose. Si chiama Rose, la signora Farriner. No, è assurdo quello che dite. Ma certo che so dov'è! Prima è andata a trovare sua madre, che sta in una bella casa per anziani, in campagna, e poi aveva intenzione di passare qualche giorno sul lago. No, non ho ricevuto nessuna cartolina, ma nemmeno me l'aspettavo.

La casa dopo era quella che era stata svaligiata, e la signora Elliott, sentendo che erano della polizia, immediatamente ne dedusse che vi fosse stato un altro furto. Era una donna sulla sessantina, nervosa e impressionabile, che non era mai stata in casa di Rose Farriner né aveva invitato la vicina in casa sua. Ma sapeva dell'esistenza della boutique, sapeva che la signora Farriner era in vacanza, e aveva notato che la Farriner si assentava anche per il fine settimana: abitudine pericolosa, secondo lei, con tanti ladri in giro. Le venne mostrata la foto, e subito lei s'irrigidì. No, non poteva dire se la signora Farriner avesse avuto quell'aspetto lì, da giovane. Era evidente che perfino l'idea di azzardare un'identificazione l'atterriva, quasi che, facendolo, potesse mettere in pericolo la sua stessa vita.

— Rhoda — disse Wexford, rivolto a Barden — vuol dire rosa. La Farriner ha detto di dover andare a trovare la madre, in una casa di cura. Quali sono le probabilità che abbia alterato un po' i fatti, che la madre sia un padre e la casa per anziani un ospedale?

Baker e Clements li raggiunsero all'esterno del N. 3. Avevano sentito parlare a loro volta di madre e di casa di riposo, di boutique, e avevano riscontrato soltanto meraviglia e dubbio a proposito della fotografia. Insieme, i quattro si diressero verso l'ultima casa, quella con la porta d'entrata marrone.

La signora Delano era molto giovane, una bionda pallida e fragile, mamma di una biondissima bambina che, al momento, dormiva nella sua

carrozzina, sotto il portico.

— Rose Farriner doveva avere quaranta o cinquant'anni — disse, come se per lei le due età fossero la stessa cosa. Guardò attentamente la fotografia e si fece anche più pallida. — L'ho vista sui giornali, ma non m'era passato neppure per la mente che... Sì, certo, potrebb'essere lei. Non so come ho fatto a non pensarci subito.

In vetrina, sulla sinistra rispetto alla porta del negozio, c'erano le cose più bizzarre, per le giovanissime: magliette, jeans, lunghe calze a righe vivaci. L'altra vetrina interessava di più Wexford, perché gli abiti esposti appartenevano alla stessa categoria di quelli indossati da Rhoda Comfrey l'ultimo giorno della sua vita. I colori predominanti erano il rosso, il bianco e il blu scuro. Vestiti e giacche erano diretti a una clientela di donne di mezz'età. Tra i vari capi, disposti come altrettanti festoni, c'erano collane di vetro colorato.

Una signora di una trentina d'anni si fece incontro ai due uomini. Disse di chiamarsi Moss e di sostituire Rose Farriner, al momento in viaggio. I suoi modi erano un misto di sorpresa, sospetto, circospezione: com'era logico aspettarsi, date le circostanze. Di nuovo venne esaminata la fotografia, vennero espressi dei dubbi. Lei lavorava per la signora Farriner da sei mesi soltanto, la conosceva sotto l'aspetto commerciale e basta.

— Sapete quale sia il paese d'origine della signora Farriner? — domandò Burden.

— La signora con me non parla delle sue faccende private.

— La direste una persona piuttosto misteriosa, segreta?

La signora Moss gettò indietro la testa. — Proprio non saprei. Non stiamo sempre a chiacchierare tra noi, se è questo che intendete dire. Lei, di me, non sa certo più di quanto sappia io di lei.

All'improvviso, Wexford s'informò: — Ha mai sofferto di appendicite?

— Come avete detto?

— Sapete se ha avuto l'appendicite, se è stata operata? In genere queste cose si sanno.

La signora Moss era li lì per ribattere che non lo sapeva, ma qualcosa nello sguardo serio e ansioso di Wexford parve impressionarla. — Sono cose che non dovrei dirvi. È come tradire una confidenza.

— Sapete benissimo chi pensiamo che sia la signora Farriner. Non fate dell'ostruzionismo, non è il caso.

— Ma non può essere quella donna! La signora Farriner è andata al lago.

Lunedì sarà di ritorno in negozio.

— Credete? Vi ha forse mandato una cartolina? Vi ha telefonato?

— Ma no, niente. Perché avrebbe dovuto farlo? So che sarà a casa per sabato.

— Sarò franco con voi — disse Wexford — e mi auguro che lo sarete con me. Se la signora Rose Farriner si è fatta operare di appendicite, non può essere Rhoda Comfrey. Sul corpo della signorina Comfrey la cicatrice non c'era. D'altro canto, se non è stata operata, le probabilità che Rhoda Comfrey sia lei sono fortissime. Dobbiamo sapere.

— D'accordo — disse la signora Moss — ve lo dirò. Circa sei mesi fa, in febbraio o in marzo, la signora Farriner si assentò per alcuni giorni dal lavoro. Era solo un avvelenamento da cibo ma, al suo ritorno in negozio, lei mi disse d'avere creduto, in un primo momento, d'avere l'appendice infiammata perché... be', perché aveva già sofferto di disturbi del genere.

10

La calura faceva tremolare l'aria, sullo stradone assolato. Il traffico formava un carosello incessante attorno a Monfort Circus, e c'era un baccano che dava il mal di testa, un riverbero abbagliante di sole rimandato da cromature e vetrate. Wexford e Baker si rifugiarono nell'auto che Clements aveva imperiosamente parcheggiato in divieto di sosta.

— Dobbiamo entrare in quella casa, Michael.

— Naturalmente, noi abbiamo la chiave — mormorò pensosamente Baker. Incontrò lo sguardo di Wexford e si affrettò a guardare altrove. — No, questo è fuori questione... Per entrare bisognerà ottenere un mandato. Lascia fare a me, Reg. Vedrò di procurarlo.

Burden e Clements erano insieme sul marciapiede, immersi nella conversazione. Pur conoscendo l'austerità eccessiva di Burden e la radicata disapprovazione di Clements per la gioventù moderna - il che non era molto promettente per il futuro di James e di Angela — ugualmente Wexford non avrebbe mai supposto che i due potessero avere qualcosa in comune. Si sbagliava. Stavano discutendo, come due comari, sul contegno indecente della giovane padrona di casa che aveva aperto la porta del N. 2 di Princeval Road vestita soltanto di un bikini. Wexford batté sulla spalla di Burden con fare rude e perentorio. — Andiamo, Savonarola. Voglio prendere il quattro e trentacinque, non vedo l'ora d'essere a casa.

Mentre si dirigevano verso la stazione di Parish Oak, Burden, ignorando

il tono canzonatorio di Wexford, osservò che non c'era da illudersi di poter ottenere il mandato. La prova era inconsistente.

— Inconsistente? Ma scherziamo, per me è conclusiva. Cosa t'aspettavi, che una delle vicine ti sfornasse tutta la storia? "Oh, sì, Rose me l'aveva detto in confidenza che il suo vero nome era Comfrey"? Ma esaminiamo i fatti. Una donna di cinquant'anni va da un medico, pensando d'avere l'appendicite. Dice di chiamarsi Comfrey e di abitare in Princeval Road N. 6, Parish Oak. L'unica occupante di quella casa è una donna sulla cinquantina di nome Rose Farriner. Sei mesi dopo, Rose Farriner sta nuovamente parlando di una possibile appendicite. Rhoda Comfrey è morta, Rose Farriner è scomparsa. Rhoda Comfrey aveva mezzi, probabilmente una attività tutta sua. Secondo la signora Parker, aveva interesse per l'abbigliamento. Rose Farriner ha mezzi, ha un proprio negozio di articoli di vestiario. Rose Farriner ha una madre vecchia e malata che sta in campagna, in una casa di cura. Rhoda Comfrey aveva un padre vecchio e malato ricoverato in ospedale, in campagna. Non è conclusivo, secondo te?

Burden camminava su e giù lungo la piattaforma, fissando con aria cupa alcuni manifesti. — Non lo so. Penso soltanto che incontreremo difficoltà per ottenere quel mandato.

— C'è qualcos'altro che ti preoccupa, non è vero?

— Sì, c'è. È qualcosa di indefinibile, una di quelle cose che di solito preoccupano te, non me. Anzi, di solito io me ne rido.

— Be', cosa diavolo è? Tanto vale che me lo dici.

Burden calò il pugno sul palmo dell'altra mano. La sua era l'espressione di chi, pratico, scettico, piedi per terra, esita a confessare d'avere visto un fantasma per paura che gli altri ridano di lui. — È stato mentre percorrevamo in macchina Montfort Hill e siamo passati davanti a quei negozi. Stavo pensando che in fondo era stato inutile prendere quell'autobus la prima volta, dato che dalla stazione allo studio del dottore la distanza era poca. E, in quella, ho notato i negozi e il nome della strada, proprio di fronte a noi, e... Ma no, è una sciocchezza. Lasciamo perdere. Francamente, più ci penso, più vedo che stavo leggendo un significato dove non c'era niente. Lasciamo perdere.

— Lasciar perdere? Dopo che mi stai tenendo sulla corda da non so quanto? Ma sei matto?

— Ti chiedo scusa — disse in tono rigido Burden. — Ma tu lo sai, non approvo che il lavoro della polizia si basi su sciocche congetture e su tutte le frottole che le donne chiamano intuizioni. Come dici tu, abbiamo fatti

concreti e conclusivi sui quali fondarci. Senza dubbio ho torto io d'essere pessimista, a proposito di quel mandato. Certo che l'otterremo.

Un'esplosione di collera proruppe da Wexford, che si sentiva in un bagno di sudore. — Sei un vero castigo di Dio, tu — scattò, ma il fragore del treno in arrivo coprì le sue parole.

Il suo malumore non venne certo mitigato dal giornale del venerdì mattina. "La polizia disorientata dal Caso Comfrey", diceva un titolo su quattro colonne nella parte inferiore della prima pagina. E il testo era corredato da una foto di lui, una foto che lo raffigurava come ai tempi in cui era un grassone. Lineamenti porcini sovrastavano tre menti. Wexford si fissò inferocito nello specchio e, grazie a Robin che correva dentro e fuori dal bagno dicendo che il nonno aveva la foto sul giornale, si tagliò, nel radersi, la pelle un po' floscia dove i tre menti non c'erano più.

Andò in macchina fino a Forest Road e s'introdusse nella casa del defunto James Comfrey con la chiave di Rhoda Comfrey. C'erano altre due chiavi infilate nell'anello, e una delle due, ne era quasi certo, avrebbe aperto la porta di Rose Farriner. Al momento, però, la teneva per sé, rimandando il confronto con la chiave in possesso della polizia di Kenbourne a dopo che fosse stato concesso il mandato. Se per caso non fossero state identiche, infatti, sarebbe sfumata completamente la speranza di ottenere quel mandato. La terza chiave, invece, lo incuriosiva: era per caso quella del negozio? Entrò nel soggiorno, dove ora l'aria era irrespirabile, e andò a spalancare una finestra.

Dai cassetti che erano stati nuovamente riempiti di tutto l'assortimento, apparentemente inutile, di stringhe, spilli, palline di naftalina e monete, ripescò tutte le chiavi sparse qua e là. Quindici, ne contò. Tra le altre, c'era la chiave d'accensione di un'auto e un'altra, più piccola, usata di solito per le portiere o per il baule. Su entrambe c'era il contrassegno della Citroen. Non le aveva trovate insieme, nello stesso cassetto, e nessuna delle due era attaccata al solito portachiavi di pelle.

Un violento bussare sulla porta di strada lo fece trasalire. C'era Lilian Crown sulla soglia, quando lui aprì.

— Ah, siete voi — disse la donna. — Pensavo che potesse essere qualche intruso. Non si sa mai al giorno d'oggi, vero?

Indossava calzoni rossi e una maglietta che sarebbe stata molto più adatta per Robin.

— Entrate, signora Crown — disse lui, e chiuse con fermezza la porta

alle spalle della donna. Lei si mosse per la stanza, annusando l'aria.

— Che tugurio! Saranno dieci anni che non metto piede qui. — Scrisse qualcosa sulla polvere del piano del cassettone, poi diede in una risata da ragazzina.

Con le mani piene di chiavi, Wexford domandò: — Vi dice niente il nome Farriner?

— Proprio non direi. — Gettò indietro i capelli stopposi e accese una sigaretta. Era venuta a controllare che la casa non fosse stata invasa dai vandali, stava alla porta accanto, ma si era portata dietro le sigarette e i fiammiferi. Per far che, una fumatina in compagnia degli intrusi? Era davvero sconcertante, quella donna.

— Immagino che vostra nipote avesse la macchina — disse ancora lui, mostrandole le due chiavi d'automobile.

— Qui non l'ha mai portata, se è così. E l'avrebbe fatto. Non avrebbe certo perso l'occasione di ostentarla.

— A chi appartengono allora queste chiavi?

— È inutile domandarlo a me. Del resto, se la macchina la lasciava a Londra, a che scopo avrebbe tenuto qui le chiavi? Oh, no, quell'auto, se ci fosse stata, sarebbe stata parcheggiata qui fuori, perché tutti la vedessero. Non era riuscita a trovarsi un uomo, così sfoggiava quel poco che poteva. Chissà a chi andrà il suo denaro? Non credo a me, non è probabile.

Gli soffiò in faccia una nuvola di fumo e lui si ritrasse, tossendo.

— Vorrei sapere qualcosa di più sulla telefonata che vostra nipote vi ha fatto quel venerdì sera.

— In che senso? — domandò la signora Crown, emettendo fumo dalle narici, come un drago.

— Esattamente quello che vi siete detto. Voi avete risposto al telefono e lei ha iniziato con queste parole: "Ciao, Lilian. Indovina chi parla". È cosi? — La signora Crown assentì. — E poi, cos'altro? — domandò Wexford. — A che ora vi ha telefonato?

— Verso le sette. Io ho detto pronto e lei ha pronunciato la frase che avete menzionato voi. Con una voce artefatta, parlava, molto sci-sci. Capito? "Certo che lo so", ho risposto io. "Se vuoi notizie di tuo padre", ho detto "farai meglio a parlare con l'ospedale." "Oh, tutto questo lo so", ha detto lei. "Parto per una vacanza", ha soggiunto "ma prima verrò giù per un paio di giorni."

— Siete sicura che abbia parlato di una vacanza? — la interruppe Wexford.

— Come no? Sicurissima. Ho la memoria buona, io. Ah, un'altra cosa: mi ha chiamata tesoro. Ero di sasso. "Prima verrò giù per un paio di giorni, tesoro", ha detto. Credete a me, c'era qualcun altro con lei, mentre telefonava. Probabilmente una donna, e lei voleva farle credere che stava parlando con un uomo.

— Ma vi ha chiamata Lilian.

— Cosa c'entra? Non è detto che l'altra fosse già lì, quando Rhoda ha cominciato a parlare. No, secondo me, doveva esserci una sua amica, lì in casa, che è entrata dopo che avevamo già cominciato a parlare, così lei ha infilato un "tesoro" per far credere all'altra d'avere un innamorato. Sono sicura, conoscevo bene Rhoda. L'ha perfino ripetuto. "Ho pensato che tu potessi preoccuparti, tesoro, nel vedere le luci accese", ha detto. "Verrò a trovarti, dopo essere stata da papà." Poi la persona che era nella stanza dev'essere uscita di nuovo, perché ho sentito una porta sbattere. Lei allora ha abbassato la voce e ha detto nel suo solito tono: "Ci vediamo lunedì, allora. Ciao".

— Non le avete augurato Cento di Questi Giorni?

Lilian Crown mosse le spalle magrissime su e giù, come una marionetta. — L'ho saputo dopo, dalla vecchia Parker, che Rhoda compiva gli anni. Mica posso ricordarmi una cosa del genere, io. Sapevo, sì, che era nata in agosto. Cinquanta, pensate, e mai neanche un bacio!

— È tutto, signora Crown — disse Wexford con disgusto, e la scortò fino alla porta. Pensava talvolta come sarebbe stato bello poter dire in faccia, a tutti, il proprio pensiero. Con la manica cancellò il cuore trafitto che la donna aveva disegnato poco prima nella polvere, e la scritta "B ama L", meravigliandosi che in quella vecchia carcassa albergasse un'anima da adolescente.

La telefonata a Baker la fece da casa sua.

— Posso confermartelo subito — disse Baker — perché ho sentito Dinehart che ne parlava. La Farriner guida una Citroen. Ti è d'aiuto l'informazione?

— Penso di sì, Michael. Sai se il mio Gran Capo e il tuo Sovrintendente si sono consultati?

— Ho idea che dovrai pazientare ancora un po', Reg.

Wexford promise che avrebbe pazientato. La situazione cominciava a chiarirsi. Rhoda Rose Comfrey Farriner aveva telefonato a sua zia da Princeval Road la sera del suo compleanno quando, com'era abbastanza logico, aveva in casa un ospite. Una donna, come aveva supposto Lilian Crown?

No, un uomo. In età già matura, si era finalmente trovata un uomo nel quale desiderava suscitare un po' di gelosia. Wexford non sapeva immaginare perché, ma non aveva importanza. L'uomo, chiunque fosse, si era effettivamente ingelosito, aveva ascoltato quanto bastava per sapere dove Rhoda-Rose si sarebbe recata il lunedì. Wexford non aveva dubbi: l'ascoltatore della telefonata era l'assassino.

Era stato un crimine passionale. Come la signora Crown gli aveva dimostrato, non in tutti l'ardore della giovinezza si ammansiva con gli anni. Lui stesso, del resto, per quanto cercasse d'essere un buon marito, non aveva recentemente bramato con tanta nostalgia la sensazione d'essere di nuovo innamorato? Aveva sospirato di poter rivivere quel sentimento e mormorato a se stesso le parole di Stendhal: sia pure con la sguattera più laida di Parigi, purché egli l'amasse ed ella ricambiasse il suo ardore...

La ragazza che sedeva nell'atrio del Posto di Polizia di Kingsmarkham stava attirando considerevolmente l'attenzione. Il sergente Camb le aveva portato una tazza di tè e due giovani agenti le avevano domandato se stesse comoda e se davvero non potevano fare qualcosa per lei. Loring si era domandato se gli sarebbe costato il posto invitarla ad andare allo spaccio, con lui, e offrirle un panino. La ragazza sembrava nervosa e sconvolta. Aveva con sé un giornale, che continuava a fissare con espressione sbigottita, ma non voleva dire a nessuno che cosa desiderava, e badava a ripetere che doveva parlare con Wexford.

La sua carnagione aveva un colore esotico. C'è un'orchidea che non è né rosa, né verde né color oro, ma di un cereo e delicato "beige" sfumato di color seppia, e la faccia di quella ragazza aveva le sfumature di quell'orchidea. I lineamenti sembravano tracciati a penna su raso orientale e i capelli erano di seta nera, abbondante e finissima. Per le sue connazionali era stato disegnato il sari, e lei si muoveva come se fosse avvezza a indossarlo, sebbene per l'occasione si fosse vestita all'occidentale, con una gonna blu e una camicetta bianca.

— Perché tarda tanto? — domandò a Loring.

— Ha molto da fare — spiegò l'agente — ma sono certo che tra poco sarà qui. — E, per la prima volta, desiderò d'essere al posto del brutto ispettore-capo, che poteva intrattenere a quattr'occhi una simile visitatrice.

Infine, alle dodici e mezzo, arrivò Wexford.

— Buongiorno, signorina Patel.

— Vi ricordate di me!

Loring avrebbe avuto la risposta pronta: chi poteva dimenticarla, dopo averla vista una volta? Wexford disse soltanto che aveva una buona memoria per le facce, lui; poi, il povero Loring venne bruscamente congedato con il commento che, se lui non aveva niente da fare, l'ispettore-capo avrebbe rimediato subito. Loring rimase a guardare la bella e il mostro che sparivano nell'ascensore.

— Che cosa posso fare per voi, signorina Patel?

La ragazza prese posto sulla sedia che Wexford le indicava. — So che vi arrabberete molto con me. Ho fatto una cosa terribile. Davvero, ho paura di dirvelo. Come ho visto il giornale, sono stata invasa dal terrore, poi sono corsa a prendere il primo treno. Siete tutti così gentili, ma non lo sarete più quando vi avrò detto tutto.

Wexford la osservava, incuriosito. Ricordava d'averla catalogata come una burlona, mentre ora sembrava che l'arguzia l'avesse abbandonata. Appariva sinceramente sconvolta. Decise di provare a usare un tono scherzoso, per rimetterla a suo agio.

— Sono mesi che non mangio ragazze — assicurò — e poi, credetemi, per principio non le mangio mai di venerdì.

Lei non sorrise. Lo fissò, poi scoppiò in lagrime.

11

Non poteva certo prenderla tra le braccia per confortarla, come avrebbe fatto con le sue figlie. Così si attaccò al telefono e ordinò che portassero caffè e panini per due, aggiungendo, per sé oltre che per lei, il commento che, a bocca piena, non avrebbe potuto arrabbiarsi.

Il pianto non la imbruttiva per niente. Si asciugò gli occhi e, con un ultimo sussulto, disse: — Siete gentile. E io sono stata un'idiota tale...

— Allora, vi sentite di cominciare, o volete prima un po' di caffè?

— Voglio levarmi il pensiero.

Doveva dirle che Grenville West non gli interessava più, perché di lui doveva essere venuta a parlargli, o non era il caso? Meglio sentire prima di che cosa si trattava.

— Vi ho detto una bugia, deliberatamente — confessò lei.

Wexford inarcò la fronte. — Si? Non siete la prima, ve l'assicuro. Potrei vincere un record, come colui che si è sentito dire più bugie di chiunque altro al mondo.

— Ma questa ve l'ho detta io. E me ne vergogno.

Arrivò il caffè e un piatto di panini al prosciutto. Lei ne accettò uno ma lo tenne in mano, senza addentarlo. — La bugia riguardava Polly — riprese. — Polly non esce mai da sola, di sera. Mai, capite? Se va da Grenville, lui la riaccompagna sempre oppure la mette su un tassi. Le è successa una cosa terribile, circa un anno fa. Camminava da sola, nel buio, e un uomo le è arrivato alle spalle e l'ha afferrata. Lei ha urlato e si è messa a tirar calci, e l'uomo allora è scappato ma, da quella volta, lei non ha più avuto il coraggio di uscire da sola col buio. Dice che, se fosse permesso tenere armi da fuoco, lei si procurerebbe subito una pistola.

— E la vostra bugia, signorina Patel? — incalzò gentilmente Wexford. — Ho l'impressione che stiate prendendo tempo.

— Sì, è vero. Oh, povera me. Bene, vi ho detto che Polly era a casa con me quel lunedì sera, ma non era vero. Era uscita prima che io rincasassi dal lavoro, ed era ritornata, da sola... oh, non so a che ora, perché ero già a letto. Il giorno dopo, naturalmente, le domandai dov'era stata, perché sapevo che Grenville era assente, e lei mi rispose che era uscita con un altro. Bene, sapevo che da un pezzo era infelice per causa di lui: di Grenville, voglio dire. Voleva andare a vivere con lui. Anzi, avrebbe voluto sposarlo, ma lui non le aveva mai dato neppure un bacio. — Malina Patel rabbrividì. — Per conto mio, non ci terrei certo a un bacio di Grenville! C'è qualcosa di strano, in lui, qualcosa di... non dico di anormale, non credo, ma insomma qualcosa che...

— Andate avanti, signorina Patel.

— Ah, sì, scusate. Quello che volevo dirvi è che Polly aveva conosciuto un tale, uno nuovo. Ma era sposato, e quel lunedì erano stati in un motel e avevano passato la sera là. Ma lui, mi disse Polly, aveva paura che la moglie venisse a saperlo, dato che gli aveva messo alle costole un investigatore privato. Perciò, se l'investigatore fosse venuto da noi, dovevo dire che Polly era rimasta a casa con me.

— Avete creduto che fossi un investigatore privato?

— Sì! Ve l'ho detto che sono stata un'idiota. Avevo promesso a Polly di dire come voleva lei, se fosse venuto un investigatore, e in effetti venne. Non mi sembrava una cosa tanto orribile, capite, perché non è un crimine dormire con il marito di un'altra, vero? Non è una bella cosa, ma non è un crimine. Insomma, non c'è una legge che lo vieta.

Wexford stava facendo del suo meglio per trattenersi dal ridere. In conclusione, le osservazioni di lei, che aveva creduto argute e fatte a sue spese, in realtà erano state dettate da ingenuità autentica. Se non fosse stata

così carina e così dolce, sarebbe stato tentato - ma gli sembrava un sacrilegio - di definirla una stupida.

Lei addentò un panino e mandò giù un sorso di caffè.

— E poi io ero contenta che Polly avesse qualcuno, dopo che era stata così infelice per colpa di Grenville. E pensavo che gli investigatori privati fossero gente orribile, pagata per spiare. Così mi sembrava che non ci fosse niente di male a mentire con un individuo di quel genere.

Stavolta Wexford non riuscì a trattenere una risata. Lei lo fissò, incerta, al di sopra dell'orlo della tazza.

— Avete mai conosciuto investigatori privati, signorina Patel?

— No, ma ne ho visti tanti nei film.

— Il che vi ha messa in grado di identificarmi con tanta facilità? Ma, parlando seriamente... — Wexford aveva smesso di sorridere — la signorina Flinders sapeva chi ero. Non ve l'ha detto, in seguito?

Era una domanda essenziale. Dalla risposta di lei, Wexford avrebbe deciso se riaccompagnare subito la ragazza a Kenbourne Vale, e interrogare di nuovo Polly Flinders, o se lasciarla andar via da sola.

— Certo che me l'ha detto! Ma io, stupida, non ho capito. Polly diceva che non eravate venuto affatto per l'uomo del motel, ma per quel portafogli che Grenville aveva perso, e sarebbe andata avanti a parlare per un pezzo, solo che io non la stavo a sentire. Dovevo uscire, capite, ed ero già in ritardo, e poi ero stanca di sentirla parlare di Grenville. Lei ha tentato di riprendere il discorso, il giorno dopo, solo che io l'ho pregata di non nominarmi più quell'orribile uomo, e di parlarmi piuttosto di quell'altro. Infatti, lei da quel momento non l'ha nominato più. Parlo di Grenville.

Un punto l'aveva colpito. — Sapevate già, allora, che quel portafogli era stato perduto?

— Oh, sì! Polly mi aveva fatto una testa così. Molto prima di dirmi del motel, del nuovo uomo e dell'investigatore privato. Il povero Grenville aveva perso il portafogli su un autobus, e aveva pregato lei di dirlo alla polizia, ma lei non l'aveva fatto perché era convinta che, tanto, non sarebbe servito a niente... Questo succedeva diversi giorni prima che lei andasse in quel motel.

Wexford le credeva. La sua teoria, che Rhoda Comfrey e Rose Farriner fossero la stessa persona, veniva ad esserne rafforzata. Le ulteriori domande che avrebbe rivolto a Malina Patel le avrebbe fatte solo per divertirsi un poco.

— Posso sapere che cosa vi ha indotta a venire da me, per confessarmi l'orribile verità?

— La vostra foto sul giornale. Stamattina l'ho vista e vi ho subito riconosciuto.

Quella foto? Le domande frivole possono fruttare risposte umilianti, invece che divertenti.

— Polly era già uscita. Purtroppo, non ero stata ad ascoltarla al momento opportuno, e improvvisamente mi rendevo conto che la vostra visita aveva avuto a che fare con quella donna assassinata, eccetera. Mi sono sentita morire. Non sono andata al lavoro. Ho telefonato, dicendo che mi sentivo male, il che era un'altra bugia, ho lasciato un biglietto per Polly, spiegandole che andavo da mia madre, perché era ammalata, poi ho preso il treno e sono venuta qui. Ho raccontato tante di quelle frottole che ormai non so più neanch'io cos'ho detto, e a chi.

— Quando avrete fatto un po' più di pratica — disse Wexford — imparerete a raccapezzarvi. Ricordatevi di dire a tutti la stessa frottola, in questi casi.

— Non parlate sul serio, vero?

— No, signorina Patel, non parlo sul serio. Soprattutto, non dite mai bugie alla polizia, capito? Presto o tardi, veniamo a saperlo. Penso che anche in questo caso saremmo venuti a saperlo, solo che non c'interessava più seguire quella pista. Un'altra tazza di caffè?

Lei scosse la testa. — Siete stato incredibilmente gentile.

— Per questa volta, non andrete in prigione — disse Wexford. — Venite, vi accompagno giù e vediamo se posso farvi dare un passaggio fino in stazione. Ho idea che l'agente Loring debba andare da quelle parti.

Due grandi occhi ingenui, di daina, si fissarono nei suoi. — Temo di darvi una quantità di disturbo.

— Neanche per idea — assicurò Wexford, allegramente. — Lo sopporterò con la massima forza d'animo, credetemi.

Ancora una volta, rincasò presto e con una serata libera davanti a sé, cosa che gli accadeva raramente, nel bel mezzo di un caso di omicidio. Non c'era altro da fare che aspettare e lambiccarsi: non per scegliere o per scartare da un elenco di sospetti, questo no, perché mancavano gli indiziati; e neppure per tentare di leggere significati nascosti e calcolate inesattezze tra le righe delle dichiarazioni rese dai testimoni, perché non c'erano neppure quelli. I soli elementi erano composti da quattro chiavi e un'auto mancante;

un portafogli che, ormai era certo, era stato smarrito su un autobus; e la favola di una telefonata ascoltata in parte da un tale che, contro qualsiasi probabilità ragionevole, amava così intensamente la brutta, sgraziata e matura Rhoda Comfrey da arrivare a ucciderla per gelosia.

Come collezione, non era molto promettente.

Il fiume era dorato nella luce del tramonto, con una patina, sulla superficie appena increspata, come di bronzo battuto. C'erano libellule in armatura azzurro pallido, e il salice piegava i suoi rami fino all'acqua.

— Pensa come sarebbe bello se il fiume passasse attraverso il tuo giardino — disse Robin.

— Bisognerebbe che il giardino fosse più lungo di quasi un chilometro — rispose Wexford.

Dato che i topi acquatici non si facevano vedere, i due bambini si erano tolti i sandali e i calzini e stavano guadando. Per fortuna Wexford, sebbene a malincuore, aveva acconsentito a togliersi scarpe e calze, ad arrotolarsi i calzoni e a fare come loro. Ben, nel giocare alle barche con un pezzo di legno, si spenzolò troppo in avanti e finì nell'acqua fino al collo. Prim'ancora che potesse mandare un grido, il nonno l'aveva già tirato fuori.

— Meno male che fa così caldo. Ti asciugherai per la strada.

— In braccio, nonno.

Robin sembrava tutt'altro che dispiaciuto. — Ci sarà una scena tremenda, ora.

— Non credo, se racconterai com'è stato bravo il nonno a salvare la vita del tuo fratellino.

— Ma va'! L'acqua è profonda soltanto venti centimetri. Ben ne sentirà tante, e anche tu. Lo sai come sono le donne.

Ma non vi fu nessuna scenata, o meglio, nessuna ulteriore scenata in aggiunta a quella che già era in atto. Come fosse cominciata, Wexford non lo sapeva, ma mentre si avvicinava con i nipoti alle porte-finestre aperte, sentì sua moglie dire, con un'asprezza insolita in lei: — Per conto mio, Sylvia, penso che tu abbia avuto più di quanto meritassi. Un buon marito, una bella casa e due figli sani e belli. Credi d'avere mai fatto qualcosa per meritare tutto questo?

Sylvia si alzò di scatto. Wexford pensò che stesse per urlare una risposta a tono a sua madre; ma in quel momento lei, vedendo il più piccolino tutto fradicio, lo sollevò di peso e corse di sopra con lui. Robin, dopo qualche istante di silenzio, la seguì, mettendosi il pollice in bocca, abitudine che aveva perso già da diversi anni, o così pensava Wexford.

— E proprio tu dici a me di non essere aspro con lei!

— Non è molto piacevole — rispose Dora, senza guardarlo — sentirsi dire dalla propria figlia che una donna senza una carriera è un ingombro inutile, una volta che abbia passato la cinquantina. Quando è sfiorita. Il marito resta con lei soltanto per dovere, e perché bisogna bene che qualcuno la mantenga.

Wexford era allibito. Dora si era voltata perché aveva gli occhi pieni di lagrime, e lui si domandò da quanto tempo non la vedeva piangere. Da una quindicina d'anni, almeno; da quando le era morto il padre.

Era la seconda donna che vedeva piangere, quel giorno. Caffè e panini non erano certo la risposta adatta, sebbene un abbraccio potesse indubbiamente andar bene. Invece, disse laconicamente: — Spesso penso che, se fossi ancora scapolo, e se tu fossi nubile - cosa impossibile, naturalmente - ti chiederei di sposarmi.

Lei riuscì a sorridergli. — Oh, signor Wexford, è tutto così inaspettato. Volete darmi il tempo di pensarci?

— No — disse lui. — Spiacente. Usciremo subito a celebrare il nostro fidanzamento. — Le batté sulla spalla. — Vieni via. Subito. Andremo a farci una bella cenetta da qualche parte, e poi ce ne andremo al cinema. Non occorre che glielo dici, a Sylvia. Ce la svigniamo e basta.

— Ma non è possibile!

— Sì, invece.

Così, cenarono al Ramo d'Ulivo, lei con un vecchio vestito di cotone e lui con i panni da casa che aveva indossato per andare al fiume. E dopo videro un film nel quale nessuno veniva assassinato e nemmeno si sposava, ancor meno avevano figli o nipoti, ma in cui tutti i personaggi vivevano a Parigi e non pensavano ad altro che a fare l'amore. Era quasi mezzanotte quando tornarono a casa, e Wexford provò la curiosa impressione, quando Sylvia venne loro incontro in anticamera, che loro due fossero di nuovo fidanzati, e che Sylvia fosse la madre. Si aspettava già di sentirla dire: Dove siete stati e vi sembra questa l'ora di tornare a casa... Lei, naturalmente, se ne guardò bene.

— Ha telefonato il Capo della Polizia, papà. Cercava te.

— A che ora? — domandò Wexford.

— Verso le otto e poi di nuovo alle dieci.

— Non posso telefonargli a quest'ora. Pazienza, se ne parlerà domani mattina.

Charles Griswold, che aveva le stesse iniziali e, in una certa misura, lo stesso aspetto del Generale de Gaulle, abitava in una casa colonica riattata nel villaggio di Millerton: Millerton les-deux-églises, lo chiamava Wexford in privato. Wexford non era certo il suo funzionario preferito. Griswold lo considerava un eccentrico.

— Speravo di trovarvi in casa, ieri sera — osservò in tono gelido, quando Wexford si presentò ad Hightrees Farm alle nove e mezzo del sabato mattina.

— Ero uscito con mia moglie, signore.

Griswold non arrivava a pensare che i poliziotti non dovessero avere moglie. Lui stesso era ammogliato. Ma che a una femmina, moglie o altro, si potesse dare tanta importanza da uscire con lei, era una cosa che lui disapprovava intensamente. Non fece commenti ma corrugò l'alta fronte in un fiero cipiglio.

— Vi ho fatto chiamare per dirvi che quel mandato è stato concesso. La faccenda è nelle mani della polizia di Kenbourne. Il sovrintendente Rittifer prevede che entrerà nella casa della Farriner domani mattina, ed è esclusivamente per sua cortesia che voi e un altro funzionario potrete accompagnarlo.

Il caso è mio, pensò Wexford, risentito. È stata uccisa nella mia giurisdizione. Oh, Howard, perché diavolo dovevi partire proprio ora per Tenerife? A voce alta, domandò, piuttosto bruscamente:

— Perché non oggi?

— Perché è mia convinzione che entro oggi quella donna tornerà, come è previsto.

— Non tornerà, signore. È Rhoda Comfrey.

— Anche Rittifer la pensa così. Tanto vale che ve lo dica, se foste stato il solo a pensarlo, non avrei dato il mio appoggio alla richiesta di quel mandato. Vi conosco. Le vostre indagini sono quasi sempre basate su una quantità di dannate intuizioni e impressioni varie.

— Stavolta no, signore. Una donna ha identificato in modo certo Rhoda Comfrey come Rose Farriner, grazie alla fotografia. L'età è quella, la sparizione è avvenuta al momento giusto. Si lamentava di sintomi d'appendicite qualche tempo dopo che Rhoda Comfrey, come sappiamo, era andata da un medico con sintomi analoghi. È...

— D'accordo, Reg. — Il Capo della Polizia scoccò la frecciata di congedo di cui soltanto lui era capace. — Non dirò che nessuno meglio di voi sa quello che sta facendo, perché non lo penso affatto.

12

La cortesia del sovrintendente Rittifer non arrivava al punto da indurlo a venire personalmente in Princeval Road. Non posso dargli torto, pensava Wexford. Al posto suo farei la stessa cosa, specie poi in un bel pomeriggio di domenica. Erano infatti le due quando arrivarono là, lui e Burden con Baker e il sergente Clements.

Ora che il momento era venuto, Wexford cominciava ad avere dei patemi d'animo, i cui semi erano stati gettati da Burden e dal Capo della Polizia. La causa prima che lo aveva messo sulle tracce di Rose Farriner ora lo preoccupava. Perché sarebbe andata da un medico e avrebbe dato soltanto a lui il nome Rodha Comfrey, quando chiunque altro la conosceva come Rose Farriner? Un medico locale, per di più, che aveva lo studio a poche centinaia di metri, e che avrebbe potuto, innocentemente, romperle le uova nel paniere. Poi, c'erano gli abiti che Rhoda Comfrey indossava quand'era stata uccisa. Rammentava d'avere pensato che sua moglie non li avrebbe portati neppure ai tempi in cui erano molto poveri. Erano degli stessi colori di quelli esposti nella boutique di Montfort Circus, ma la qualità era davvero la stessa? La signora Cohen li avrebbe descritti come "finissimi"? Inoltre, quanto poco attendibile sembrava ora quella singola identificazione, fatta da una giovane donna dall'aria anemica e nevrotica, e chissà, forse ancora sofferente di qualche forma d'esaurimento dovuta alla nascita della bambina.

E se Burden avesse avuto ragione, a proposito del portafogli? Wexford scese dalla macchina e rimase a contemplare la casa. Perfino dalle federe si capiva che i tendaggi erano pesanti e costosi. Le finestre avevano i doppi vetri, l'intonaco bianco e arancione era stato tinteggiato da poco. Presso la porta d'entrata, dentro un vaso di cemento, cresceva un alloro. Wexford aveva visto, a un'esposizione, un arbusto identico: costava ben venticinque sterline. Una donna che poteva permettersi spese del genere avrebbe davvero rubato un portafogli? Forse si, se conduceva una doppia vita, se nel suo corpo sgraziato e solido albergava due personalità disparate. Inoltre, il portafogli era sparito proprio su un autobus che passava da Kenbourne Vale...

Prima che Baker potesse inserire la chiave che la signora Farriner aveva dato all'agente Dinehart, Wexford provò le due che Rhoda Comfrey teneva infilate in un anello. Nessuna delle due andava bene.

— Mi sembra un brutto segno — osservò Burden.

— Non è detto. Avrei dovuto portare tutte le chiavi trovate in casa Comfrey. — Wexford vedeva benissimo che Baker era rimasto male impressionato. La porta ad ogni modo venne aperta, ed entrarono.

Dentro, non si respirava. L'aria era caldissima e satura di odori. Non di naftalina, di polvere e di sudore, ma di prodotti per la pulizia, di cere, di deodoranti a base di estratti di pino e così via. Wexford aprì la porta che immetteva nel garage: era vuoto. Nella doccia, erano appese salviette di bucato, sul lavabo c'era una saponetta ancora intatta. La sola altra stanza di quel piano aveva il pavimento ricoperto di moquette nera e tendaggi a disegni geometrici bianchi e neri alle porte finestre. Conteneva soltanto due grandi poltrone nere, un tavolino di cristallo e un televisore.

Salirono, ignorando per il momento il primo piano e cominciando dall'ultimo. C'erano tre stanze da letto e un bagno. Una delle camere era completamente vuota, la seconda, attigua, aveva un letto a una piazza, un grande armadio e una pettiniera. Tutto era estremamente pulito, i cestini dei rifiuti erano vuoti, i vasi da fiori bene asciutti. Anche lì, nel bagno, c'erano asciugamani di bucato. L'armadietto dei medicinali conteneva aspirina, cerotti, una boccetta di disinfettante. Wexford cominciava a domandarsi se Rhoda Comfrey avesse mai lasciato sa qualcosa il segno della sua personalità, ma la vista della camera principale gli fece cambiare idea.

Era vasta e lussuosa. Nel guardarsi intorno, Wexford ripensò alla modesta cameretta nella casa del vecchio Comfrey. Da allora lei ne aveva fatta di strada! Il letto era ovale, il copriletto di tessuto peloso color caffellatte, con cuscini dello stesso tessuto ammucchiati contro la testiera. Moquette color cioccolato, foltissima, una parete tutta di specchio, un'altra, quella verso strada, tutta a vetri, una terza occupata da un armadio a muro con pettiniera incorporata, la quarta interamente rivestita di perline di vetro marrone, file su file che andavano da terra al soffitto. Sul ripiano di cristallo della pettiniera c'erano bottiglie di profumo francese, altri articoli da toilette e un servizio di spazzole d'argento.

Esaminarono gli abiti nell'armadio. Vestiti, cappotti e abiti da sera vi erano appesi a profusione, e tutti erano non solo diversi da quelli trovati addosso a Rhoda Comfrey, quanto un brillante è diverso da un anellino da pochi soldi, ma di qualità considerevolmente più fine di quelli in vendita nel negozio della signora Farriner.

Al primo piano, il soggiorno era a forma di L, e lo spazio tra le due braccia della L era occupato dalla cucina. Il frigorifero era rimasto acceso

perché non andassero a male un chilo di burro, verdure varie avvolte dentro la plastica e una dozzina di uova.

Nel soggiorno, moquette color panna, pareti color caffè, dipinti astratti, un salotto di pelle color mogano - pelle vera, non un'imitazione - e ornamenti vari che, assenti altrove, lì abbondavano. C'erano porcellane cinesi, tra cui una coppa che, Wexford ne aveva il sospetto, doveva essere Sung, e un quadro raffigurante dei contadini, uccelli gialli e rossi e chiazze di colore purpureo che non poteva mai essere uno Chagal autentico... o sì?

— Sfido che voleva far tenere d'occhio la casa — disse Baker, e Clements attaccò una piccola filippica, del tutto inascoltata, contro l'imprudenza dei padroni di casa, la fragilità delle serrature e la generale sventatezza di coloro che possedevano più denaro del necessario.

Wexford lo interruppe. — A me interessa quella — disse indicando una lunga scrivania di tek a quattro cassetti. Sul ripiano, c'era un telefono bianco. Wexford tentava di figurarsi Rhoda Comfrey che telefonava a sua zia da lì, mentre un'altra persona arrivava dalla cucina, forse con del ghiaccio per le bibite. Il dottor Lomond aveva sconsigliato a Rhoda di bere alcoolici, ma su una credenza ve n'erano in abbondanza e dei più svariati: Bacardi, Pernod, Campari, oltre il solito whisky e gin. Wexford aprì il cassetto superiore della scrivania.

Una cartelletta con l'intestazione "Auto" conteneva la polizza d'assicurazione per la Peugeot, un documento di registrazione e un manualetto della casa automobilistica. Un'altra cartelletta, con la scritta "Casa", conteneva una seconda polizza e poi bollette e ricevute varie. C'era un terzo raccoglitore, con la dicitura "Finanze", ma conteneva soltanto un libretto di banca della Barklays Bank, Montfort Circus, W19.

— Eppure, con sé non aveva né un libretto d'assegni né una tessera di credito — osservò Wexford, quasi tra sé.

Nel secondo cassetto, carta da scrivere, intestata, e sotto la scatola un'agenda telefonica. Wexford l'aprì alla C per Comfrey, alla P per Padre o "papà", alla O per Ospedale, alla S per Stowerton, e di nuovo alla C per Crown. Niente...

Burden osservò con voce curiosamente acuta: — C'è dell'altro, qui. — Aveva aperto il cassetto di un tavolino basso che stava sotto la finestra. Wexford gli si avvicinò. Fuori, nella strada, si senti sbattere la portiera di un'auto.

— Dovresti dare un'occhiata a questo — disse Burden, e porse un documento. Ma, prima che Wexford potesse prenderlo, arrivò, dal basso, il

rumore della porta di strada che si apriva.

— Non aspettiamo nessun altro, vero? — domandò Wexford a Baker.

Baker non gli rispose. Lui e il sergente si erano già portati in cima alle scale. Si muovevano come ladri sorpresi nel bel mezzo di un furto, e "ladri" fu la prima parola pronunciata dalla donna che stava salendo di corsa e che si arrestò proprio davanti a loro.

— Ladri! Non ditemi che sono venuti a rubare in casa mia!

Si guardava attorno, fissando i cassetti aperti, gli oggetti fuori posto. — La signora Cohen mi ha detto che in casa c'era la polizia. Non volevo crederci... — Un uomo l'aveva seguita. — Mio Dio, Bernard, guarda! Per amor del cielo, ma cos'è successo?

Con voce alterata, Baker disse: — Non preoccupatevi, signora, non è stato preso niente, non c'è stato nessun furto. Siamo noi, temo, a dovervi delle scuse.

Era una donna alta e ben fatta, che dimostrava una quarantina d'anni ma poteva averne anche di più. Era bella, bruna, molto truccata, ed elegantemente vestita con calzoni e gilè blu di ottimo taglio e camicetta di seta rossa. L'uomo che l'accompagnava sembrava più giovane, grande e grosso, biondo, e con un volto un po' scavato.

— Che cosa volete farne del mio certificato di nascita? — domandò la signora a Burden.

Lui glielo consegnò, mortificato, insieme con un certificato di divorzio. La faccia di lei esprimeva molte cose, soprattutto incredulità e disorientato nervosismo. Wexford domandò:

— Siete la signora Farriner?

— Be', certo. Chi credevate che fossi?

Lui glielo disse. Le disse chi era e perché si trovavano là.

— Mai sentito tante idiozie — sentenziò l'uomo di nome Bernard. — Se vuoi sporgere denuncia, Rosie, conta pure sul mio appoggio. Non s'è mai sentita una cosa simile.

— Per adesso vorrei bere qualcosa, Bernard. Versami un whisky, per piacere. Ho pensato che foste qui perché c'erano stati i ladri, ora sento che credevate che io fossi quella donna. Come avete detto di chiamarvi, Wexford? Bene, signor Wexford, io ho quarantun anni, non cinquanta, mio padre è morto nove anni fa e io non ho mai messo piede a Kingsmarkham. Grazie, Bernard, mi occorreva proprio. È stato uno choc, credetemi. Mio Dio, non capisco come abbiate potuto fare un errore del genere. — Passò i

documenti a Wexford, che li scorse in silenzio.

Rosemary Julia Golbourne, nata quarantun anni prima a Northampton. L'altro pezzo di carta attestava che il matrimonio tra Rosemary Julia Golbourne e Godfrey Farriner, celebrato in una chiesa di Lancaster Gate nell'aprile del 1959, era stato sciolto quattordici anni dopo dal Tribunale della Contea di Kenbourne.

— Se aveste aspettato ancora una settimana — disse la signora Farriner — sarei stata in grado di mostrarvi il certificato del mio secondo matrimonio. — L'uomo biondo le aveva posato una mano sulla spalla, e fissava ferocemente Wexford.

— Posso soltanto presentarvi tutte le mie scuse, signora Farriner — disse Wexford — e assicurarvi che non abbiamo fatto nessun danno e che tutto verrà rimesso come stava.

— Sì, le scuse sono una bella cosa — disse Bernard. — Ma sentite un po', voi v'introducete in casa della mia fidanzata, frugate tra tutte le sue carte personali...

Ma la signora Farriner aveva cominciato a ridere. — Oh, che situazione buffa! Una vita segreta, una donna del mistero. E quella fotografia! Vi piacerebbe vedere com'ero io a trent'anni? Dev'esserci una mia foto, in quel cassetto. — C'era. Una bella ragazza con i capelli neri e ricciuti, la faccia aperta e ridente, appena un po' più liscia e morbida di com'era tutt'ora. — Oh, so bene che non dovrei ridere. Quella povera donna! Ma confondermi con una vecchia zitella che è andata a farsi accoppare in una stradina di campagna!

— Devo dire che la prendi con molto spirito, Rosie.

La signora Farriner smise di ridere, poi guardò Wexford. Lui la considerava una donna simpatica, anche se un po' insensibile. — Non ho intenzione di sporgere un bel niente, se è questo che vi preoccupa — gli disse. — Non è proprio il caso di farne un dramma. Ormai che ho superato lo choc, questa rimarrà soltanto un'avventura insolita, vi pare? E ora, andrò a preparare un buon caffè per tutti.

Wexford non aveva superato lo choc. Rifiutò l'offerta di Baker, che voleva accompagnarlo fino alla stazione Victoria. S'incamminò lentamente, con Burden. Per quanto i residenti di Princeval Road fossero persone bene educate, diversi vicini della signora Farriner erano usciti per assistere alla loro partenza. Fingevano, s'intende, di potare siepi o di fare osservazioni ai bambini, ma quella che in seguito molti di loro avrebbero definito "un'in-

cursione della polizia" aveva enormemente rallegrato la loro domenica.

Il sole batteva con forza sulle case Tudor di Kenbourne, sugli intonaci dai colori delicati, sui fiori dalle tinte sgargianti, sul verde vellutato dei prati dov'erano in funzione gli irroratori. Wexford si sentiva stranamente vuoto, di dentro: il suo era il senso di languido malessere che prende immancabilmente chi ha commesso una "gaffe", o ha fatto una brutta figura.

— Ci sarà una scena tremenda, ora — disse Burden, usando le stesse parole che aveva usato Robin due giorni prima.

— Me l'immagino. Avrei dovuto dar retta a te.

— Be'... io non ho detto molto. Avevo come un presentimento, questo sì, ma tu sai che non mi fido di sensazioni del genere.

Wexford taceva. Erano arrivati in fondo alla strada, e stavano per svoltare in Monfort Hill. All'improvviso, disse: — Quale presentimento? Ormai, puoi dirmelo.

— Hai scelto il punto adatto per farmi questa domanda. Bene, te lo dirò. È un'idea che mi ha colpito la prima volta che siamo passati di qui. — Burden condusse l'ispettore-capo un po' più in giù lungo Monfort Hill, allontanandosi dalla fermata dell'autobus alla quale erano diretti. — Supponiamo che Rhoda Comfrey si stia dirigendo dal dottor Lomond, un medico scelto a caso sull'elenco telefonico. Non sa esattamente dove sia Midsomer Road, così, invece di prendere l'autobus, preferisce avviarsi a piedi dalla stazione di Parish Oak.

"Per qualche motivo a noi ignoto, preferisce non dare al dottor Lomond il suo vero indirizzo, perciò deve dargliene uno falso, e vuole sceglierlo nelle vicinanze dello studio di lui. Finora, non ha deciso quale darà, ma ecco che passa davanti a questi negozi, alza lo sguardo verso quello del tabaccaio, e qual è la prima cosa che vede?"

Wexford guardò a sua volta. — Un cartello pubblicitario dei gelati Wall. E... mioddìo, Mike, una grossa insegna delle sigarette Player's Numero Sei. Era questo che ti tormentava? Per questo continuavi a guardare, quando siamo passati di qui in macchina? Lei vede il numero sei, e poi quella targa stradale, con Princeval Road a caratteri ben visibili?

Burden assentiva, avvilito.

— Credo che tu abbia ragione, Mike. La gente si comporta proprio così. Può accadere quasi inconsapevolmente. L'infermiera del dottor Lomond domanda a Rhoda l'indirizzo, e lei se ne esce con un Princeval Road N. 6. — Wexford si batteva la fronte con il palmo aperto. — Perché non è successo a me, di notarlo? Pensare che, proprio qui a Kenbourne Vale, anni fa,

mi ero imbattuto in un fatto analogo. Una ragazza aveva detto di chiamarsi Loveday perché aveva visto quel nome su un negozio. — Si rivolse a Burden. — Avresti dovuto dirmelo, Mike, e fin dalla settimana scorsa.

— Mi avresti creduto, se te l'avessi detto?

Per quanto collerico, Wexford era un uomo sincero. — Forse... ma non per questo avrei rinunciato a entrare in quella casa.

Burden alzò le spalle. — E intanto, siamo di nuovo al punto di partenza.

13

Non c'era scopo di rimandare. Wexford si recò immediatamente a Highttrees Farm. Griswold stette ad ascoltarlo con un'espressione di profondo disgusto. Nel bel mezzo del resoconto di Wexford, si versò un brandy e soda, ma non offrì niente al suo subordinato.

Alla fine, domandò: — Li leggete, i giornali?

— Sì, signore. Certo.

— Non avete notato che, pian pianino, da una decina d'anni a questa parte, la Stampa ha creato nella gente la convinzione che le libertà fondamentali siano sotto una minaccia costante? E su chi, soprattutto, viene scagliato fango? Sulla polizia. Gliene avete appena fornito una dose massiccia, lo capite? E domani mattina l'avranno lì, pronta da scagliare.

— Non credo che la signora Farriner lo dirà alla Stampa, signore.

— Lo dirà ai suoi amici, e qualche impiccione non mancherà di farlo, convinto di far bene. — Il Capo della Polizia, che si riferiva al Mid-Sussex come il Generale De Gaulle usava riferirsi a "la belle France", continuò: — Sia ben chiaro, non permetterò che lo stato di servizio finora immacolato del Commissariato del Mid-Sussex venga insozzato dalla Stampa. Non permetterò che venga messo a repentaglio da un irresponsabile che agisce basandosi sulla psicologia, invece che su indizi ben precisi.

Wexford trasalì. "Irresponsabile" era un giudizio duro da accettare. E maggiormente trasalì quando Griswold riprese a parlare, anche se ora si rivolgeva a lui chiamandolo Reg, il che significava che, per ora, non l'avrebbe punito.

— Quella donna è morta da due settimane, Reg, e per quanto siete riuscito ad appurare, è lo stesso che se fosse piovuta da Marte. È come se, ogni volta che si allontanava da Kingsmarkham, fosse schizzata via, diretta nello spazio. — Comincio a credere che lo facesse, pensò Wexford, ma non lo disse ad alta voce. — Sapete che non ci tengo a chiamare Scotland

Yard, se proprio non è indispensabile. Ma dovrò farlo, verso la fine di questa settimana, se i miei uomini non riescono a cavarsela meglio di così. A me sembra... — e lanciò a Wexford un'occhiata feroce — che tutto quello che riuscite a fare è di avere la foto sui giornali, come un qualsiasi bellimbusto d'attore.

Sylvia sedeva in soggiorno, presso il tavolo coperto di moduli: iscrizione a corsi e domande d'impiego.

— Hai scelto la stagione meno adatta — osservò il padre, prendendo in mano un modulo per la domanda d'iscrizione all'Università di Londra. — I corsi cominciano il mese venturo.

— La mia idea sarebbe di trovare un posto tanto per arrivare alla fine dell'anno, e con l'anno prossimo cominciare a studiare. Mi serve una borsa di studio, capisci.

— Cara, non illuderti che te la concedano. Ti valuteranno in base allo stipendio di Neil. Credo, almeno. È tuo marito.

— Forse di qui all'anno prossimo non lo sarà più. Oh, sono cosi stufa di questo mondo governato da voialtri uomini! Non è giusto prendere per scontato che mio marito paghi per me, come pagherebbe per una figlia.

— Neppure prendere per scontato che paghino i contribuenti, è giusto. Lo so che non t'interessa il mio parere, o quello di tua madre, ma il mio intendo dartelo ugualmente. Visto che il mondo per ora è così, le donne devono dimostrare d'essere capaci quanto gli uomini. Bene, dimostralo. Segui un corso, che so... per corrispondenza, su qualcosa che, domani, possa garantirti un buon impiego. Ti ci vorranno cinque anni, e nel frattempo i bambini saranno cresciuti. Così, quando sarai sui trentacinque anni, tu e Neil sarete entrambi impegnati nella carriera con un lavoro a tempo pieno, e con una domestica che pagherete entrambi. Nessuno ti tratterà più come un oggetto o una pulitrice di mobili, allora. Vedrai.

Lei meditava, imbronciata. Lentamente, cominciò a riempire la sezione di un modulo con l'intestazione: Qualifiche. L'elenco, pensò rattristato Wexford, era molto esiguo. Lei tracciò una riga per cancellare "Signor", invece di aggiungere una "a" per "Signora". Poi rialzò la testa, scuotendo una massa di capelli.

— Meno male che ho avuto due maschi. Mi sentirei disperata per loro, se fossero bambine. Tu non volevi un maschio?

— Sì, forse, prima che nascesse Sheila. Ma dopo che era nata lei non ci ho pensato più.

— E a quello che avremmo sofferto, non ci pensavi? Tu sei un uomo cosciente e sensibile, papà. Non pensavi a come saremmo state sfruttate e umiliate dagli uomini, usate come cose?

Era troppo. Se ne stava là, alta e imponente, il vero ritratto della salute, la carnagione splendente di giovinezza, uno splendido anello di brillanti all'anulare, i capelli profumati di "Rive Gauche" di St. Laurent. Sua sorella, definita dai critici come una delle giovani attrici più promettenti d'Inghilterra, possedeva un bellissimo appartamento di sua proprietà in St. John's Wood dove, come spesso era sembrato al padre, sfruttava e usava dolcemente tutti gli uomini che frequentava.

— Non potevo certo rimandarvi indietro, ti pare? — scattò. — Non potevo restituire al Padreterno il vostro biglietto d'ingresso e chiedere invece figli della varietà maschile. Ora mi spiego perfettamente quello che provava Freud, nel dire che un interrogativo l'avrebbe sempre lasciato perplesso: cosa vogliono le donne?

— Essere considerate persone — ribatté lei.

Wexford, con un'alzata di spalle, lasciò la stanza. I Crocker e un altro paio di vicini dovevano venire per l'aperitivo. Il dottore trascinò subito Wexford di sopra e tirò fuori il suo sfigmomanometro.

— Sei uno straccio, Reg. Che cosa ti succede?

— Devi dirmelo tu. Come va la pressione?

— Benino. Si tratta di Sylvia?

Lo angustiava dover spiegare perché sua figlia e i bambini erano lì. La gente non ha molta fantasia: tutti avrebbero pensato che Sylvia o il marito fossero stati infedeli, o che Neil si fosse mostrato crudele. Non poteva spiegare di cosa si trattava: doveva rassegnarsi a notare nei loro occhi uno sguardo di curiosità e accettare d'essere compatito.

— In parte — rispose — e in parte è per quel caso Comfrey. Me la sogno di notte, Len. Non faccio che spremermi il cervello, pensando a quella donna. E ho commesso un errore spaventoso. Griswold mi ha quasi messo in croce, questo pomeriggio, dandomi dell'irresponsabile.

— Tutti siamo soggetti a commetterne, Reg.

— Negli occhi di quella Rhoda Comfrey, quando l'abbiamo trovata, c'era quasi un luccichio sardonico. Ho come l'impressione che se la rida di me, dalla tomba. Sto diventando teatrale, non è vero? È quello che dice anche Mike.

Ma Mike si guardò bene dal dirlo di nuovo. Sapeva quando era il caso di usare la prudenza, nei confronti dell'ispettore-capo, sebbene Wexford si

fosse riavuto un po' dal suo avvilimento perché, sui giornali di lunedì e di martedì, non c'era stato niente a proposito del fiasco Farriner.

— E quella faccenda non si è risolta unicamente in umiliazione e orgoglio ferito — sentenziò. — Qualcosa, almeno, abbiamo imparato, e cioè: la sparizione di Rhoda Comfrey, alias Vattelapesca, forse non è stata notata dai vicini perché tutti la credono in vacanza. Perciò dobbiamo sperare che, quanto prima, qualcuno si faccia vivo con noi.

— Perché dovrebbe farsi vivo qualcuno, a questo punto?

— Ma proprio perché siamo a questo punto. In genere, quanti giorni dura una vacanza?

— Una quindicina.

Wexford assentì. — Per cui, amici e vicini che la conoscevano sotto un altro nome l'avranno aspettata di ritorno per sabato scorso. Ora, il sabato, non vedendola tornare, non avranno dato molta importanza alla cosa, ma quando il lunedì non risponderà al telefono e non si presenterà al lavoro, e nemmeno il martedì, e poi oggi...

— Sì, non hai torto.

— Dio sa che non c'è lettore di giornale, in tutto il paese, che non si sia reso conto che, a tutt'oggi, ignoriamo l'identità londinese della Comfrey. La Stampa ha fatto in modo da renderlo noto a tutti. Non sarebbe bello, Mike, se in questo stesso momento qualcuno molto dotato di coscienza civica stesse entrando in qualche Distretto di Polizia di Londra per dire d'essere in pensiero perché la sua principale, o la sua vicina di casa, non è ancora tornata da Maiorca?

Burden prendeva sempre alla lettera i piccoli voli di fantasia di Wexford. — Non è possibile che sia andata là, non aveva il passaporto.

— Chi ti dice che non l'avesse? Con i passaporti si riescono a fare trucchi d'ogni genere. Non dirmi che una donna come quella, che da due settimane ci sta facendo fare la figura dei gonzi, non era in grado di procurarsi una dozzina di passaporti falsi, se avesse voluto.

— Sarà, ma non è andata a Maiorca. È venuta qui e si è fatta accoltellare. — Burden andò alla finestra e annunciò, in tutt'altro tono: — C'è una nuvola. Anzi, no, ce ne sono diverse. — E concluse con una frase che gli inglesi raramente pronunciano in tono di speranza, e meno che mai di meraviglia: — Forse verrà a piovere.

Poco dopo dovettero accendere la luce, tanto il cielo si era fatto grigio e buio. Poi, una saetta parve levarsi all'improvviso dai boschi, squarciando il cielo, e un tuono fragoroso e prolungato li fece ritirare dalla finestra, dove

erano rimasti a osservare l'addensarsi del violento temporale. Burden chiuse i vetri.

Alla fine la pioggia prese a cadere, ma quasi a fatica da principio, a grossi goccioloni intermittenti, come sempre quando non piove da settimane. Wexford si ricordò che Sylvia, da piccola, credeva che la pioggia fosse contenuta dentro un sacco che qualcuno bucava e che, alla fine, si rompeva. Sedette alla sua scrivania e telefonò di nuovo all'Ufficio Persone Scomparse, ma nessuno aveva segnalato l'assenza di qualcuno che potesse, sia pure lontanamente, far pensare a Rhoda Comfrey.

Si era ancora verso la metà del pomeriggio. C'era tutto il tempo perché l'ansia e la tensione di qualche persona dotata di senso civico aumentasse fino a... Qualcosa stava per succedere, lui lo sentiva. Il sacco si era rotto e la pioggia veniva giù a cataratte contro i vetri, portando con sé un improvviso abbassamento della temperatura. Wexford rabbrividì letteralmente; per la prima volta, dopo diverse settimane, sentiva freddo, tanto che si infilò la giacca. Si accorse di considerare quella tempesta come un segno di buon augurio. Sciocchezze, naturalmente, superstizioni di uno sciocco. Già due volte aveva creduto d'intravvedere uno spiraglio, vero? E in tutti e due i casi non era approdato a niente.

Erano le sei, e non c'era stata nessuna telefonata significativa, ma lui si ostinava ad aspettare, sebbene non fosse affatto tenuto a rimanere in ufficio. Aspettò fino alle sette, fino alle sette e mezzo, e nel frattempo tutta l'elettrizzante pirotecnica del temporale si era esaurita, e la pioggia veniva giù fitta e monotona. Alle otto meno un quarto, persa ogni fiducia nel suo segno di buon augurio, nell'importanza di quella particolare giornata - da un pezzo non ricordava d'averne passata una più snervante - ritornò verso casa in macchina, sotto la pioggia.

14

Sembrava una serata invernale. Salvo di notte, le porte finestre non erano mai state chiuse dalla fine di luglio, e si era al 23 di agosto. Quella sera non solo erano chiuse, ma erano state tirate anche le pesanti tende di velluto.

— Volevo quasi accendere il caminetto — disse Dora, che aveva messo in funzione la stufetta elettrica.

— Come se non avessi già abbastanza da fare, poverina. — Badare ai bambini, pensava Wexford, cucinare per cinque invece che per due. —

Dov'è andata Sylvia? — domandò, brusco.

— A parlare con Neil, credo. Ha detto qualcosa, prima di andare, a proposito di un ultimatum.

Wexford fece un gesto d'impazienza. Cominciò ad andare su e giù per la stanza, poi tornò a sedersi perché non voleva comunicare a Dora la sua irritazione.

— Cos'hai, caro? — domandò lei. — Non posso vederti così.

Lui alzò le spalle. — Lo so che non dovrei prendermela. C'è un aneddoto, riguarda Sant'Ignazio di Loyola. Qualcuno gli domandò che cos'avrebbe fatto se il Papa avesse deciso di sciogliere la Compagnia di Gesù, e lui rispose: "Dieci minuti di orazioni, e la cosa dovrebb'essermi del tutto indifferente". Magari potessi pensarla come lui.

Lei sorrise. — Non ti farò domande, se non ti va di parlarne.

— Non servirebbe a niente. Ne ho già parlato fino allo sfinimento. Alludo al caso Comfrey, s'intende. Quanto a Sylvia, c'è qualcosa che non abbiamo già detto? Divorzierà, immagino, e verrà a vivere qui con i bambini. Le ho detto che questa era casa sua, e dicevo sul serio, naturalmente. Ho letto non so dove, giorni fa, che un matrimonio su tre finisce male, e il suo purtroppo è di quelli. Tutto qui. Solo che non posso rallegrarmene, è logico.

Il telefono squillò, e Dora si alzò con un sospiro, per andare a rispondere.

— Vado io — disse Wexford, quasi gettandosi sul ricevitore. Era la sorella di Dora, che chiamava dal Galles come faceva tutte le settimane. Lui disse, sì, che anche da loro c'era stato un temporale, e, che sì, pioveva ancora, dopo di che consegnò il ricevitore a Dora, deluso. Due settimane prima, poco prima di quell'ora, aveva ricevuto la telefonata che lo avvertiva della scoperta del cadavere di Rhoda Comfrey. Lui si sentiva sicuro di sé, allora, ottimista, il caso gli era sembrato piuttosto semplice.

Attraverso strati di fatti irrilevanti, informazioni su persone che non avrebbe più rivisto e che avrebbe potuto fare a meno di interrogare, attraverso una congerie di particolari insignificanti che ingombravano la mente, una faccia sgradevole sembrava fissarlo dal fondo della sua memoria, una faccia nei cui occhi spenti restava un'indefinibile espressione di sfida. Cinquantenne, brutta, informe, mal vestita, ma qualcuno l'aveva uccisa per passione e per vendetta. Un uomo che l'amava aveva creduto che fosse venuta lì per incontrarsi con un altro. Era inconcepibile, eppure doveva essere così. Accoltellare in circostanze del genere è sempre un crimine passio-

nale: il culmine di una gelosia, o di un furore, o di un'angoscia che, improvvisamente, esplode. Nessuno uccide in quel modo perché si aspetta di ereditare dalla sua vittima, o per ottenere qualche altro vantaggio di natura pratica...

— A Pembroke c'è stato un vero uragano, stamattina — disse Dora, tornando dall'anticamera.

— Sai che cosa interessante — brontolò il marito, e subito aggiunse: — Scusami, non dovrei prendermela con te. C'è niente alla televisione?

Lei consultò il giornale. — Credo di conoscerli, i tuoi gusti. Se ti proponessi uno qualsiasi di questi programmi, rischierei di prendermi quel vaso sulla testa. Perché non leggi qualcosa?

— Che cosa c'è?

— Volumi della biblioteca. Di Sylvia e miei. Sono tutti là, vicino alla tua poltrona.

Lui si fece scivolare in grembo l'intera pila. Era più facile capire quali fossero i libri ritirati da Sylvia. A parta "La donna e la congiura sessista", c'era "Il secondo sesso", di Simone de Beauvoir e "Rivendicazione dei diritti della donna", di Mary Wollstonecraft. Quelli di Dora erano un romanzo giallo, una biografia di Maria Antonietta e "Scimmie all'inferno", di Grenville West. La sua reazione fu di ripudiare quell'ultimo volume, perché gli ricordava in modo troppo intenso il suo primo buco nell'acqua. La liberazione della donna vista attraverso gli occhi della suocera di Shelley sarebbe stato quasi preferibile. Ma quello era proprio il genere di comportamento che Burden avrebbe definito "teatrale", se non "isterico".

— Questo com'è?

— Mica male — disse Dora. — Sicuramente dev'essere molto richiesto. Per quanto mi riguarda, il titolo è assurdo, non significa niente.

— Si riferisce probabilmente all'idea che avevano gli elisabettiani sulle donne non sposate. Secondo loro, erano destinate a condurre le scimmie all'inferno.

— Che ragionamenti strani. Faresti bene a leggerlo. Si basa su un dramma intitolato "La tragedia della nubile".

Ma Wexford, dopo un'occhiata al ritratto dell'autore, sul retro della sopraccoperta, preferì dedicarsi a Maria Antonietta. Per circa un'ora tentò di concentrarsi sull'infanzia e la giovinezza della sventurata Regina di Francia, ma era tutto troppo vero, per lui, troppo concreto. Quegli eventi erano avvenuti davvero, erano storia. Lui aveva invece bisogno di evasione. Un libro giallo, per quanto bizzarro, per quanto lontano dalla realtà di una vera

indagine, non gli consentiva certo di evadere con la fantasia. Quando Dora rientrò nella stanza, di lì a un'oretta, con il vassoio del tè, lui aveva ripreso in mano "Scimmie all'inferno".

La biografia di Grenville West non aveva più interesse, per lui. Wexford, prima di leggere un romanzo, amava farsene un'idea, dando una scorsa al sommario. Così, dopo avere letto alcuni giudizi critici riportati dall'editore sui risguardi della copertina, provò a sfogliare le prime pagine.

Una breve prefazione diceva che quello era il terzo romanzo di West, essendo stato preceduto da "La duchessa d'Amalfi" e da "La moglie di Arden". Il sommario informava che l'autore si era stavolta ispirato a un dramma di Beaumont e Fletcher ambientato nell'antica Rodi. West, però, aveva spostato l'azione in Inghilterra e aveva trasformato re e regine in aristocrazia del diciassettesimo secolo. Non è una cattiva idea, pensò Wexford; forse sarebbe piaciuta anche a Beaumont e Fletcher, se al loro tempo fosse stato visto di buon occhio lo scrivere sui propri connazionali e contemporanei.

Tanto valeva vedere di che si trattava. Wexford voltò la pagina e, immediatamente, trattenne il fiato. Poi, mandò un'esclamazione soffocata.

— Che cosa c'è? — domandò Dora, meravigliata.

Lui non rispose. Stava fissando due righe stampate in corsivo su una pagina completamente bianca. La dedica.

"A Rhoda Comfrey, senza la quale questo libro non sarebbe stato scritto."

15

— Il nostro primo buco nell'acqua — disse Burden.

— Solo che non lo era. Se questa non è la prova che West conosceva la Comfrey, non vedo proprio quale potrebbe essere. E la conosceva da tanto tempo, Mike. Questo libro è stato pubblicato dieci anni fa.

Era una giornata fresca e pulita. La pioggia aveva lavato i tetti e le strade, lasciando dietro di sé un'acquerugiola fine fine, e il termometro segnava diciotto gradi. Burden era tornato a un normale vestito di mezza stagione. In piedi, presso la finestra chiusa perché l'aria era ancora freddina, esaminava il libro di West Grenville con espressione severa, da censore.

— Che cumulo di stupidaggini — fu il suo verdetto. Aveva dato una scorsa al sommario. — Dieci anni fa, è vero — confermò. — Quell'Hampton, il suo redattore, perché non te l'aveva detto che West aveva dedicato

un libro a quella donna?

— Forse l'aveva dimenticato, o non l'aveva mai saputo. Non m'intendo di ambienti editoriali, Mike. Mi hanno detto che Hampton è il redattore di West, ma per quello che ne so io il redattore potrebbe non saper niente della dedica. In ogni caso, rifiuto di credere che una persona come Hampton, assolutamente rispettabile e senza dubbio disinteressata, fosse immischiata in una specie di congiura per nascondermi l'amicizia tra West e Rhoda Comfrey. Lo stesso dicasi per l'agente letterario, per Vivian e per Polly Flinders. È chiaro che non sapevano niente di questa dedica.

— Curiosa la faccenda del portafogli, vero? — disse Burden, dopo un silenzio. — Deve averglielo dato lui. L'alternativa è inconcepibile.

— L'alternativa quale sarebbe? Che West l'abbia perduto e che a ritrovarlo, e a trattenerlo deliberatamente, sia stata proprio un'amica sua? Ma no, è impossibile. C'è invece un'altra possibilità, ed è che West l'abbia lasciato a casa della Comfrey, e la Comfrey, sapendo che lui sarebbe rimasto assente per un mese, si riservasse di ridarglielo.

— Usandolo, nel frattempo? No, sai, non credo proprio. E poi, quelle due ragazze hanno detto che West l'aveva perduto, e che aveva incaricato quella Polly di denunciare il fatto alla polizia.

— Mentirebbero entrambe, allora? — disse Wexford. — Ma perché, poi, dovrebbero mentire?

Burden non gli rispose. — Ora dovrai farlo rientrare, è logico.

— Sto tentando. Ho già avuto un primo contatto con la polizia francese: con il commissario Laquin, di Marsiglia. Ci occupammo insieme di un caso anni fa, se ti ricordi. È molto simpatico.

— Mi sarebbe piaciuto ascoltarla, quella conversazione.

— Laquin parla un inglese eccellente — disse Wexford, con una certa freddezza. — Se West è nel sud della Francia, lui lo troverà. Non dovrebbe essere difficile, anche se West si sposta da un albergo all'altro. Dovunque vada, per prima cosa deve mostrare il passaporto.

Burden si lisciava il mento, lanciando a Wexford occhiate di sotto in su che preannunciavano un suggerimento audace o addirittura scandaloso. — Peccato che non possiamo entrare nell'alloggio di West.

— Sei matto, di'? Vuoi rivedermi a fare la ronda, oppure nei panni di un investigatore privato, come diceva Malina Patel? Per carità, Mike, mi pare di vedere la scena: noi due che sfogliamo le carte di West e lui che rientra dalle vacanze, sul più bello.

— Niente, niente, come non detto. Che cos'hai chiesto a quel Laquin, di

rimandarti a casa West? Metti che lui non voglia tornare? Potrebbe sembrargli una bella pretesa, sentirsi invitare a sospendere le vacanze soltanto perché conosce una tale che si è fatta assassinare.

— Laquin lo pregherà di recarsi con lui in commissariato, e di là telefonerà a me perché io possa parlare con West. Sarà già qualcosa. Se West è in grado di darmi l'indirizzo di Londra della Comfrey, può fare benissimo a meno di tornare. Vedremo. Certo, non possiamo far niente per obbligarlo a rimpatriare. Per quanto ne sappiamo, non ha commesso nessun reato, ed è possibile che non abbia mai visto un giornale inglese, da quando è partito. È più che probabile, anzi, visto che è così francofilo.

Burden saltò di palo in frasca. — Perché questo libro non sarebbe stato scritto senza di lei?

— Significa soltanto che lei lo avrà aiutato in qualche modo. Avrà fatto delle ricerche per conto dello scrittore, il che potrebbe significare che lavorasse in una biblioteca. Una cosa sembra certa: dalla dedica, si direbbe che West Grenville non avesse nessuna intenzione di tenere nascosta la loro amicizia.

— Speriamo che sia così. E ora, resterai incollato a quel telefono per i prossimi giorni, vero?

— No — ribatté Wexford. — Ci rimarrai tu. Io ho altre cose da fare.

La prima sarebbe stata quella di interrogare le due ragazze, ma bisognava aspettare che rincasassero entrambe, verso sera. La seconda, poteva essere di far visita a Silk & Whitebeam, in Jermyn Street, e farsi dire altri particolari sull'acquisto di quel portafoglio. Ma non sarebbe venuto tutto in chiaro, una volta rintracciato West? Wexford aveva il presentimento - guai se l'avesse saputo il Capo della Polizia - che West non sarebbe stato rintracciato tanto facilmente.

Mandò Loring a parlare nuovamente con quelli del negozio di pelletterie, e Bryant a informarsi, in tutte le biblioteche, se per caso qualcuna delle bibliotecarie non fosse tornata al lavoro, dopo le ferie, come invece avrebbe dovuto fare. Poi, si recò personalmente in Forest Road.

La giovane signora Parker con un bambino in braccio e la vecchia signora Parker con uno sbuccia-patate in mano guardarono "Scimmie all'inferno" con una certa diffidenza. Bambini e legumi erano cose della vita d'ogni giorno, per loro. I libri un po' meno.

— Un amico della signorina Comfrey? — disse alla fine Stella Parker. Sembrava al di là della sua comprensione che qualcuno di sua conoscenza

potesse essere, a sua volta, amico di gente famosa. Ai suoi occhi, Grenville West era un "inaccessibile", per il semplice fatto che aveva scritto e pubblicato dei libri. Poi ripeté la frase, stavolta senza il punto di domanda, accettando l'incredibile proprio come accettava la fissione nucleare o il fatto che le patate costassero ora quasi due scellini al chilo. — Un amico della signorina Comfrey. Be', questa poi!

La vecchia signora non si meravigliava tanto facilmente. — Rhoda era un'arrivista. Non mi meraviglierei nemmeno se fosse stata amica del Primo Ministro.

— Ma sapete con certezza che era amica di Grenville West?

— Parlate più forte.

— Vuole sapere — disse Stella Parker — se lo sai con certezza, che lo conosceva.

— Io? E come potrei saperlo? La sola West che abbia mai conosciuto era quella Lilian.

Wexford si chinò sulla vecchia signora. — Lilian Crown?

— Lei, sì. Il primo marito si chiamava West. Era la signora West, quando venne ad abitare qui con Agnes. E John, povero piccolo, anche lui si chiamava West. Mi pareva d'avervelo già detto.

— Non ricordo — disse Wexford.

West è un cognome comune, rifletteva tra sé Wexford mentre, in macchina, aspettava che Lilian Crown rincasasse. Ma se fosse saltato fuori che Grenville West era un parente acquisito di Rhoda Comfrey, una conoscenza tra loro due sarebbe stata la cosa più naturale del mondo. E così l'amicizia, la simpatia. Si sarebbe spiegato tutto. E se lei stessa avesse pensato di farsi chiamare West, preferendo quel nome banale al più insolito Comfrey?

Lilian Crown arrivava al braccio di un uomo anziano, che non presentò a Wexford. Non erano proprio ubriachi, ma era chiaro che avevano bevuto entrambi. La signora Crown voleva che il suo amico entrasse in casa con lei e con Wexford, ma il vecchio rifiutò, facendo ballonzolare freneticamente la testa, e lei, alzando le spalle gracili e scarne, gli fece una smorfia.

— Va bene, come vuoi tu. — Senza salutarlo, entrò in casa, lasciando che Wexford la seguisse. Lui la trovò già seduta sul divano bisunto, intenta ad aprire un nuovo pacchetto di sigarette.

— Cos'altro c'è?

Lui si rendeva conto che non valeva la pena mostrarsi tanto sensibile verso una donna che era l'insensibilità fatta persona. Eppure gli riusciva

difficile, perfino alla sua età e dopo tante esperienze, immaginare che una madre, la cui unica creatura era un povero essere storpio e ritardato, non soffrisse acerbamente per una simile sciagura. E, pur intuendo che lei avrebbe risposto con indifferenza a qualsiasi sua domanda sul figlio, si augurava ancora di non essere costretto a fargliene.

— Vi chiamavate West, se non sbaglio — disse — prima di sposarvi per la seconda volta.

— Esatto. Ron West, il mio primo marito, si fece ammazzare a Dunkerque. — Lo disse in tono tale da far pensare che il suo primo marito avesse deliberatamente fatto da bersaglio a un proiettile o a una bomba. — Cosa c'entra questo con Rhoda?

— Ve lo spiegherò poi, se non vi dispiace. Il signor West aveva dei parenti, immagino.

— Certo che li aveva: due fratelli e una sorella. La sua mamma mica l'aveva trovato sotto un cavolo.

— Signora Crown, ho buone ragioni per interessarmi a chiunque, imparentato più o meno alla larga con la vostra defunta nipote, porti il nome West. Quei vostri cognati avevano figli? Sapete dove vivono, per caso? — Poteva mai saperlo, visto che non conosceva neppure l'indirizzo di sua nipote? Ma quelli, probabilmente, non avevano motivo di tenere segreti i fatti loro.

— Ethel, la sorella, non mi rivolgeva neppure la parola dopo che avevo sposato Ron. Si dava un mucchio di arie, anche se suo padre era soltanto un contadino. Sposò un certo Murdoch, povero diavolo, e se sono ancora vivi penso che dovrebbero avere più di ottant'anni, ormai. I fratelli si chiamavano Len e Sidney, ma Sidney rimase ucciso in guerra, come Ron. Len era simpatico, con lui sono andata sempre d'accordo. — La signora Crown lo diceva quasi in tono di meraviglia, come se si sorprendesse lei per la prima di ammettere d'essere andata d'accordo con un cognato. — Lui e sua moglie mi mandano ancora gli auguri, a Natale.

— Hanno figlioli?

La signora Crown accese una nuova sigaretta con il mozzicone dell'altra e Wexford si prese uno sbuffo di fumo in faccia. — Figlioli per modo di dire. Saranno sulla quarantina, ormai. Leslie e Charley, si chiamano. — Evidentemente, la simpatia che mostrava per i genitori non si estendeva ai figli. — Venni invitata al matrimonio di Leslie, ma lui mi trattò malissimo, si comportò come se non sapesse che ero sua zia. Non so se Charley si sia sposato, mi guardo bene dall'informarmene. È un insegnante, si crede su-

periore al resto della famiglia.

— E tra loro non c'è un Grenville West, che voi sappiate?

Come la signora Parker, anche la signora Crown doveva averlo classificato stupido. Appartenevano a quel genere di persone convinte che l'autorità, qualsiasi tipo di autorità, debba essere onnisciente, debba conoscere ogni sorta di particolari sulle loro famiglie e così via. Wexford si rivelava un'autorità all'oscuro di tutto, di conseguenza doveva essere stupido. La signora Crown levò gli occhi al cielo.

— Ma certo che c'è. Si chiamano tutti Grenville. È come un nome di famiglia, sebbene non capirò mai con quale diritto un contadinaccio si metta in mente di dare ai suoi figli una specie di marchio aristocratico!

— Signora Crown — disse Wexford, con la testa che gli girava — in che senso, si chiamano tutti Grenville?

Lei prese a elencare rapidamente dei nomi. — Ronald Grenville West, Leonard Grenville West, Sidney Grenville West, Leslie Grenville West, Charles Grenville West.

— E tutte queste persone — domandò lui, più confuso che mai — erano conosciute da vostra nipote Rhoda?

— Leslie e Charley li avrà visti quand'erano bambini, penso. Lei aveva molti anni di più.

I nomi se li era scritti. Occorrevano gli indirizzi, e la signora Crown era in grado, incredibile ma vero, di fornirgliene qualcuno. I genitori vivevano a Myfleet, un villaggio poco lontano da Kingsmarkham, il figlio Leslie stava nel Kent. Dove stesse Charles lei non lo sapeva, ma la scuola dove insegnava era nella zona Sud di Londra, perciò l'abitazione doveva essere più o meno nei paraggi, vero?

E ora lui doveva farle la famosa domanda, con tutto il tatto possibile. Perché, se ogni altro maschio della famiglia West...

— Ed è tutto? — azzardò, timorosamente. — Non c'è nessun altro che si chiami Grenville West?

— Non credo. No, ch'io ricordi. — Lo fissava con uno sguardo duro. — Salvo mio figlio, naturalmente, ma quello non conta, visto che non è normale. Sta in un istituto per ritardati da quando era alto così. Si chiama John Grenville West, ammesso che possa importare a qualcuno.

16

Nessuna notizia arrivò per quel giorno dal Commissario Laquin. Ma le

indagini di Loring furono fruttuose, e chiarirono in modo definitivo la faccenda del portafoglio.

— Quelle ragazze non mentivano — disse Wexford a Burden. — West aveva effettivamente perso il portafogli su un autobus, ma era quello vecchio. Così spiegò al commesso di Silk e Whitebeam quando andò, giovedì 4 agosto, a comperarne uno nuovo.

— Ma era proprio il portafogli nuovo quello che abbiamo trovato in possesso di Rhoda Comfrey.

— Sai, Mike, io sono propenso a credere che il vecchio sia saltato fuori e che il nuovo lui l'abbia dato a Rhoda, magari di sabato, quand'era ormai troppo tardi per avvertire Polly Flinders. Rhoda gli avrà raccontato che il giorno prima aveva compiuto cinquant'anni, e lui avrà detto be', tieni, ti faccio un regalino.

— Pensi che fosse una specie di parente, per lei?

— Sì, sebbene non veda come questo possa servirci. Le persone dell'elenco sono state controllate tutte. Due sono morte. Una è ricoverata in un istituto di Myringham, l'Abbotts Palmer Hospital. Un'altra ha settantadue anni. Un altro West è emigrato in Australia con la moglie. L'ultimo, Charles Grenville West, insegna, è sposato da cinque anni e vive a Carshalton. Il padre, anche lui John Grenville West, parla di cugini e secondi cugini che potrebbero chiamarsi Grenville, ma è un po' svanito e non sa dire niente di preciso in proposito. Sentirò un po' questo Charles.

La prima cosa che Wexford notò, quando venne introdotto nel soggiorno di Charles Grenville West, fu uno scaffale di libri con diversi titoli familiari: "La moglie di Arden", "Scimmie all'inferno", "La Duchessa di Amalfi", "Uccisa con la dolcezza". Avevano un posto d'onore nella bibliotechina, ed erano tenuti con cura, e così tutta l'accogliente casetta. Anche i signori West, sorridenti, sereni, più che disposti a collaborare, avevano un aspetto lindo e ben curato.

Per telefono, lui aveva detto a Charles West soltanto che avrebbe desiderato parlargli a proposito della morte di una sua lontana parente, e West aveva risposto di non avere mai conosciuto Rhoda Comfrey - o forse d'averla vista, sì, quand'era piccolo - ma che sarebbe stato ben lieto di mettersi a disposizione di Wexford. E ora Wexford, dopo avere accettato un bicchiere di birra e risposto alle cortesi domande sul lungo viaggio che aveva dovuto affrontare, guardò di nuovo i libri e li indicò, dicendo:

— Sembra che il vostro omonimo sia uno dei vostri autori preferiti.

West prese in mano uno dei volumi. — È stato il nome che mi ha indotto a leggerli, da principio — disse — poi mi sono piaciuti in sé e per sé. Continuavo a domandarmi se vi fosse una parentela. — Girò il libro, mostrando la fotografia dell'autore. — Mi sembrava di notare una certa rassomiglianza di famiglia, ma forse era soltanto un pio desiderio, e del resto la foto non è molto chiara, vero? Ma c'erano anche cose nei libri... mi riferisco a quelli ambientati in Inghilterra...

— Cose di che genere? — interruppe Wexford, piuttosto bruscamente. Il suo tono non voleva recare offesa, ma piuttosto far comprendere a Charles West che quelle domande erano rilevanti, ai fini delle indagini.

— Be', per esempio, in "Uccisa con la dolcezza" descrive una dimora patrizia che è indubbiamente copiata da Clythorpe Manor, vicino a Myringham. È descritto il labirinto, la lunga galleria. Ci sono stato, in quella casa, la conosco bene. La mia nonna era là a servizio, prima di sposarsi. — Charles West sorrise. — La mia era una famiglia di gente umile, gli uomini lavoravano la terra e le donne andavano quasi tutte a servizio. Ma vivevano da generazioni in quella parte del Sussex, e così, dato che Grenville West sembrava conoscere così bene quella regione, mi venne istintivo domandarmi se non fosse uno di noi, chissà, un lontano cugino. Ne parlai anche a mio padre, ma lui sapeva soltanto che la famiglia era molto numerosa, e con tante ramificazioni.

— Potevate scrivere a Grenville West e domandarlo a lui — disse Wexford.

— Oh, ma l'ho fatto. Gli scrissi presso il suo editore e mi rispose, con una lettera molto gentile. Volete vederla? Devo averla da qualche parte. — Andò alla porta e chiamò: — Cara, potresti ripescarmi quella lettera di Grenville West? — Poi, di nuovo a Wexford: — Ma non è un parente. Ora vedrete voi stesso che cosa scrive.

La signora West portò la lettera. Era su carta intestata, con l'indirizzo di Elm Green. — Caro signor West — lesse Wexford. — Grazie della vostra lettera. È un vero piacere, per me, sapere che i miei romanzi vi sono piaciuti, e spero che rimarrete ugualmente soddisfatto di "Il signor Munifico", che uscirà il mese prossimo ed è tratto da un lavoro di Middleton.

"Anche questo romanzo è ambientato in Inghilterra, o, più esattamente, nel Sussex. Sono molto attaccato alla vostra contea natia, anche se mi duole dovervi dire che non è la mia, e che non mi è proprio possibile risalire a un legame tra i vostri e i miei antenati. Sono nato a Londra. La famiglia di mio padre era originaria del Lancashire, quella di mia madre proveniva dal

Galles. Grenville era il nome da ragazza di mia madre.

"Così, anche se mi sarebbe piaciuto scoprire d'avere dei cugini - come unico figlio di due figli unici, posso dire di non avere parenti - devo dare una delusione a me stesso e forse anche a voi.

"Con i migliori auguri, sinceramente vostro,

Grenville West."

Fatta eccezione per la firma, naturalmente, la lettera era scritta a macchina. Wexford la restituì, con una stretta di spalle. Lui, sì, era deluso. Ma c'era qualcosa di strano, in quella lettera, qualcosa che non gli riusciva di identificare. Lo stile era un po' pretenzioso, con una lieve nota di arroganza. Ma questo non era strano, al contrario...

Wexford cominciava ad essere stanco di tutte quelle "impressioni". Nessun altro caso era mai stato così pieno di sensazioni che sembravano alludere a qualcosa e poi non conducevano mai a niente. Si disprezzava, per non essere in grado di comprendere quelle "voci", perché in cuor suo sapeva che erano esatte e veritiere, checché ne dicesse il capo della polizia.

— Una bella lettera — disse, con poco entusiasmo. Peccato, avrebbe voluto aggiungere, che sia più che altro un cumulo di bugie.

C'era ancora un Grenville West da vedere, quello che aveva trascinato la sua esistenza nell'Abbotts Palmer Hospital. Wexford cercava di figurarsi come potesse essere, da adulto, e si sentiva male al solo pensarci. Inoltre, sapeva d'avere contemplato l'idea di andarci solo per allontanarsi dalla stazione di polizia, per non sentire che Laquin non aveva niente da dirgli, o che Griswold aveva chiesto a Scotland Yard di occuparsi del caso, perché ormai la settimana volgeva al termine, era già giovedì.

Non era un atteggiamento responsabile, quello, per un ispettore-capo. Con un sospiro, Wexford entrò nella sede di polizia. Faceva di nuovo caldo afoso, lui provò l'impressione d'essere tornato indietro nel tempo di una settimana, perché nell'atrio, ad aspettare lui, c'era Malina Patel.

Una manina squisita si posò sulla sua manica, due occhi limpidi si levarono a fissare i suoi. Sembrava più minuta e più fragile che mai. — Ho portato con me Polly.

Wexford ripensò ai loro incontri precedenti. La prima volta gli era sembrata una maliziosa burlona, la seconda un'adorabile idiota. Ma ora un senso di disagio si stava insinuando in lui. La ragazza dava l'impressione di sforzarsi in tutti i modi di far bene, di agire sempre d'impulso, spinta da

una deliziosa ingenuità. Ma era compatibile l'ingenuità con quel modo di vestirsi così studiato, calcolato per fare colpo? Erano davvero spontanei quella dolcezza e quel candore? Ciò nonostante, sensibile alla grazia di lei, le parlò con voce amabile e galante:

— Davvero? E dov'è?

— Alla toilette. Ha detto che si sentiva male, così un agente l'ha accompagnata al bagno.

— Bene. Appena si sentirà meglio, qualcuno vi accompagnerà su nel mio ufficio.

Di sopra, c'era Burden. — Sembrerebbe, a sentire il tuo amico Laquin, che tutta la Francia stia dando la caccia al nostro autore scomparso. Ad Annecy nessuno l'ha visto, checché ne dica la tua amichetta Polly.

— Polly Flinders sta per venire di sopra, forse per darci delle spiegazioni.

Le due ragazze entrarono. Pauline Flinders appariva verdognola dopo l'attacco di nausea, il labbro inferiore le tremava sotto i denti brutti e sporgenti. Indossava un paio di jeans e una camicetta che sembravano tirati fuori da un mucchio di roba spiegazzata. Anche Malina indossava jeans, ma di seta color caramella, con un leggero maglioncino candido e una lunga catena d'oro con tante medaglie.

— L'ho fatta venire qui io — disse Malina. — Era in uno stato pietoso. Temevo proprio che si ammalasse. — Poi si mise a sedere, dopo avere rivolto un timido sorriso a Burden,

— Che cosa c'è, signorina Flinders? — s'informò gentilmente Wexford.

— Diglielo, Polly. Hai promesso che l'avresti fatto. Sarebbe sciocco essere venute fin qui per niente.

Polly Flinders sollevò la testa. Parlò rapidamente, con voce incolore: — Non ho ricevuto una cartolina da Grenville. Quella era dell'anno scorso. Il timbro postale non si leggeva bene e ho sperato che non ve ne sareste accorto, e infatti è stato cosi.

L'esplosione di collera che lei forse si aspettava non venne. Wexford si limitò ad assentire. — Pensavate anche che non venissi a sapere che West conosceva Rhoda Comfrey. Invece si conoscevano da anni, vero?

Con un filo di voce, Polly ammise: — Lei lo aiutava nel suo lavoro di scrittore. Passava molto tempo in casa di lui. Ma io non so dove abitava quella donna. Non l'ho mai domandato, non volevo saperlo. A proposito della cartolina, io...

— Lasciate perdere la cartolina. C'eravate voi e la signorina Comfrey

nell'appartamento del signor West, la sera del 5 agosto? — La risposta fu un cenno e una specie di singhiozzo soffocato. — E tanto voi che West l'avete sentita fare una telefonata, dire dove si sarebbe recata il lunedì?

— Si, ma...

— Digli la verità, Polly. Digli tutto e sarà molto meglio.

— Grazie, signorina Patel, ma lasciate che sia io a sollecitarla. — Wexford non aveva mai staccato gli occhi dall'altra ragazza, e ora le domandò: — Avete idea di dove si trovi al momento il signor West? No? Penso che mi abbiate detto quella bugia, a proposito della cartolina, per proteggerlo, convinta che lui avesse qualcosa a che fare con la morte della signorina Comfrey.

Lei si affrettò a fare cenno di sì, a testa china.

— Non parleremo più, per ora — disse lui. — Verrò io a trovarvi, domani sera. Così, avrete tutto il tempo di rasserenarvi e di calmarvi. — Malina sembrava delusa, ma lui continuò: — Dovrete dirmi anche il nome dell'uomo che era con voi quel lunedì sera. D'accordo?

Di nuovo lei disse di sì, avvilita e disperata, poi Burden le accompagnò fuori entrambe, e nel tornare disse: — Ho trovato! Rhoda Comfrey ricattava West. Perché non ci abbiamo pensato prima?

— Perché non mi sembra un'intuizione geniale. Piuttosto, capirei che qualcuno avesse ricattato la Comfrey. Lei sì aveva una vita segreta, che voleva tenere nascosta. Ma West?

— West — disse Burden — è quasi certamente omosessuale. Perché si aggirerebbe per Soho, di sera? Perché attaccherebbe discorso con tanti sconosciuti, al bar? E perché, soprattutto, quell'amicizia di lunga data con una donna più anziana di lui e su basi assolutamente platoniche? Questo è tipico degli omosessuali. Amano la compagnia femminile, ma purché sia di donne che non possano creare problemi, ossìa donne sposate o molto più anziane.

Wexford si domandava come mai non gli fosse venuto quel sospetto. Ancora una volta, si trovava a cozzare contro il solido buon senso di Burden. Le sue stesse "impressioni", del resto, non avevano voluto suggerirgli questo, quando aveva letto la lettera a Charles West?

Ciò nonostante, storse le labbra. — Così, quest'amica di lunga data avrebbe avuto l'idea improvvisa di ricattarlo? Dopo dieci anni? E come, minacciando di rivelare le sue tendenze "diverse"? — Non usava mai l'espressione "anormale". — E a lui cosa poteva importargliene? Al giorno d'oggi non è niente. È una cosa che nessuno si cura di nascondere.

— Dici? Allora perché la tua amichetta indiana non lo sa? Perché non lo sanno l'agente letterario, o quel Vivian, o quella Polly? Potrebbe essere un danno, per lui, se il lettore medio, benpensante, venisse a sapere di queste sue tendenze. A me, per esempio, darebbe fastidio.

— Da quando sei diventato uno dei suoi lettori?

Burden assunse un'aria imbarazzata, come sempre quando confessava qualche fallo intellettuale, sia pure lieve. — Da ieri mattina — ammise. — Devo pure fare qualcosa, mentre sto qui ad aspettare che il telefono suoni. Ti pare? Ho mandato Loring a procurarmi due volumi di West in edizione tascabile. Temevo che fossero troppo difficili per me, invece no. Sono divertenti, si leggono volentieri, e non penseresti mai che il loro autore sia un omosessuale.

— Ma tu dici che lo è.

— Lo è e non vuol farlo sapere. Lo è, ma sta ugualmente pensando di accasarsi con Polly - tutti così, quando arrivano verso la mezz'età - e a Rhoda potrebbe non essere piaciuta l'idea di vederlo ammogliare. Così, l'ha minacciato di raccontare la verità, a meno che lui non avesse rinunciato a Polly. Ed ecco il movente che cercavi.

— Non spiega come mai lui porti lo stesso nome di un'intera tribù di parenti della zia di lei.

— Senti — disse Burden — il tuo Charles West gli ha scritto, pensando che potesse esserci una parentela. Perché Rhoda non potrebbe aver fatto la stessa cosa anni fa, dopo aver letto il primo libro di West? Charles West ha lasciato cadere la cosa, lei no, forse. Questa potrebbe essere la ragione per cui sono diventati amici, in un primo momento, e l'amicizia potrebbe essersi rinforzata dopo le ricerche fatte da Rhoda per quel libro che poi lui le aveva dedicato. L'omonimia ha importanza solo in quanto è servita a metterli in contatto.

— Mi auguro soltanto — disse Wexford — che domani sia possibile anche a noi metterci in contatto con West.

Robin corse ad aprirgli la portiera dell'auto.

— Grazie — disse Wexford. — Tu sei il nuovo portiere, vero? Immagino che vorrai una mancia. — Porse i gelati che aveva comperato lungo la strada. — Uno è per tuo fratello, intendiamoci.

— Non potrò farlo più — disse Robin.

— E perché? Perché comincia la scuola? Farai in tempo ugualmente a essere a casa prima di me.

— Torniamo a casa, nonno. Papà verrà a prenderci alle sette.

Al bambino, Wexford non poteva esprimere quello che provava. Una sola cosa poteva dire, e nonostante il suo desiderio di essere di nuovo solo con Dora e di ritrovare la tranquillità e l'ordine, era verissima. — Sentirò la tua mancanza.

— Si — disse Robin, convinto. I bambini felici valutano molto se stessi. Si aspettano d'essere amati e desiderati. — E non abbiamo visto il topo acquatico.

— Ci saranno altre occasioni, vedrai. Non vai mica al Polo Nord.

Il bambino rise sguaiatamente, a quell'uscita. Wexford lo mandò a cercare il fratellino per dargli il gelato, poi entrò in casa. Sylvia era di sopra a fare le valigie. Lui le mise un braccio attorno alle spalle, la costrinse gentilmente a girare la testa e a guardarlo.

— Bene, cara, così tu e Neil avete appianato le vostre divergenze?

— Questo non lo so. Non del tutto, almeno. Ma lui ha detto che m'avrebbe aiutata in tutti i modi a realizzare i miei progetti. E ha... ha comperato una lavastoviglie! — Diede in una piccola risata d'imbarazzo. — Ma non è per questo che torno a casa.

— Io credo di sapere perché.

Lei si scostò dal padre, voltando in là la testa. Nonostante la statura e il portamento maestoso, c'era qualcosa di timido e di goffo, in lei. — Non posso vivere senza di lui, papà — disse. — Mi mancava terribilmente.

— E questa è l'unica buona ragione per tornare, vero?

— Quanto all'altra questione... be', puoi dire fin che vuoi che le donne sono pari in tutto agli uomini, ma non puoi dar loro la posizione che gli uomini occupano nel mondo. Perché? Perché questo è radicato nella mentalità dei maschi, e ci vorranno secoli per cambiarla. — Poi, se ne uscì con un termine che al padre non era familiare. — Una potrebbe al massimo praticare l'eonismo — disse.

Cos'altro aveva letto, ora? Prima che lui potesse domandarglielo, entrarono i bambini.

— Nonno, potremmo fare un ultimo tentativo di vedere il topo acquatico!

— Ma Robin! Il nonno è stanco, e papà tra un'ora sarà qui.

— Un'ora — sentenziò Robin, con la concezione del tempo tipica dei bambini — è lunghissima.

Così uscirono insieme, nonno e nipotini, per avviarsi lungo il viottolo attraverso i prati, verso il Kinsbrook. In riva al fiume, l'aria era umida, neb-

biosa e immobile, le ombre dei salici azzurrognole, ogni filo d'erba luccicante di goccioline. Il fiume era cresciuto di livello e scorreva rapido, la sola cosa della natura che si muovesse.

— In braccio, nonno — disse Ben, che si era stancato un poco più presto del solito.

Ma, come Wexford si chinò per sollevarlo da terra, qualcos'altro si mosse, oltre il fiume. Un poco più a destra, sulla riva opposta, due occhi vividi si affacciarono a scrutare da una buca.

— Ssst! — bisbigliò Wexford. — State fermissimi.

Il topo acquatico emergeva lentamente. Non assomigliava per niente a un topo. Era bello, tondeggiante, con una pelliccia un po' ispida e un musetto rotondo e sveglio. Si avvicinò lentamente all'acqua, poi vi entrò, deciso, e cominciò a nuotare, tendendo il corpicino, diretto verso la riva dove stavano loro. Una volta arrivato a riva si fermò e li guardò, apparentemente senza paura, prima di sgattaiolare via tra l'erba folta.

Robin aspettò fino a che il topo scomparve. Poi, si mise a saltellare di gioia. — Abbiamo visto il topo acquatico! Abbiamo visto il topo acquatico!

— Ben vuole andare a casa, nonno! — piagnucolò l'altro. — Dov'è papà? Ho freddo ai piedi.

— Nonno, non sei contento che abbiamo visto il topo acquatico?

— Contentissimo — assicurò Wexford, augurandosi che anche la sua ricerca potesse avere una conclusione così facile e soddisfacente.

17

L'impossibilità di trovare Grenville West non poteva più essere attribuita al caso. L'uomo stava fuggendo, e senza dubbio si nascondeva da tre settimane, ormai. Tutto sembrava indicare che fosse lui l'assassino di Rhoda Comfrey, e il venerdì mattina Wexford era ormai convinto che il caso fosse troppo grande per lui, al di là della portata delle sue reti. Lungi dallo sperare di dissuadere il Capo della Polizia a mettere in atto la sua minaccia, riteneva inevitabile chiamare in aiuto Scotland Yard e anche le risorse dell'Interpol. Ma la telefonata che fece al Capo della Polizia lo lasciò un po' smontato, e la voce sgradevole di Michael Baker, che chiamava da Kenbourne Vale, ebbe soltanto l'effetto di convincerlo che, a quel punto, doveva cominciare ad ammettere d'avere fallito.

Baker gli domandò come stesse, alluse alla "figuraccia" fatta a proposito

della signora Farriner, poi disse:

— Non credo che t'interessi ancora a quel Grenville West, o sì?

A Wexford, era sembrato che il mondo intero stesse dando la caccia a Grenville West, e invece Baker parlava come se lo scrittore fosse tuttora una falsa pista, venuta assurdamente a distrarre da una traccia ben più significativa.

— Se me ne interesso? E come!

— Ah — disse Baker. — Ti converrà fare un salto a Londra, allora. Per telefono ci vorrebbe troppo tempo per elencare tutti i particolari, ma il succo è che l'auto di West è stata trovata nel garage di un hotel poco distante da qui, hotel che West ha lasciato una quindicina di giorni fa senza pagare il conto.

Wexford non aveva bisogno di sapere altro, per ora. Si ricordò di profondersi in ringraziamenti e, poco più di un'ora dopo, era seduto di fronte a Baker nel Posto di Polizia di Kenbourne Vale.

— Ti dirò la cosa per sommi capi — disse Baker — poi andremo insieme all'Hotel Trieste a parlare con il direttore. Ha telefonato stamattina e io gli ho mandato là Clements. West si era registrato al Trieste la sera di sabato 6 agosto, e aveva parcheggiato l'auto, una Citroen rossa, in uno dei garage dell'albergo. Il mercoledì mattina, dopo che West non si era fatto vivo per pagare il conto, Hetherington - sarebbe il direttore - è venuto a sapere da una cameriera che il letto non era stato toccato per ben due notti.

— E non ha fatto niente? — domandò Wexford.

— Lì per lì no. Dice che sapeva chi era West, dove abitava e non aveva motivo per dubitare di lui. Inoltre, West aveva lasciato la valigia in camera e la macchina nel garage. Ha aspettato fino alla fine della settimana, poi ha telefonato a casa di West. Ma non rispondeva nessuno, così ha mandato a chiedere notizie a Elm Green. Continuate voi, sergente. È con voi che ha parlato.

Clements, che era entrato mentre Baker parlava, salutò Wexford con un piccolo inchino un po' buffo. — Bene, signore, questo Hetherington, che è un furbacchione ma per quel che ci riguarda mi sembra in perfetta buona fede, ha saputo dalla ragazza che serve in quella specie di osteria dov'era West, e c'è rimasto un po' male. Ma poi ha pensato che West gli avrebbe scritto, dalla Francia.

— Il che non è stato, invece?

— No, signore. Hetherington non ha ricevuto neanche una parola, e ha

cominciato veramente ad aversela a male. Poi, però, si è ricordato che la ragazza aveva parlato di un viaggio in macchina, il che era un po' strano, dato che l'auto di West era ancora al Trieste. Inoltre West s'era portato via la chiave della stanza e non aveva lasciato le chiavi dell'auto al portiere. Hetherington cominciava a sentirsi poco tranquillo, ma non ha voluto ancora rivolgersi a noi. Ha guardato invece dentro la valigia di West e ha trovato un'agendina con degli indirizzi. Ha avuto così i numeri di telefono dell'editore di West, dell'agente letterario e della signorina Flinders, e ha telefonato a tutti. Nessuno sapeva dirgli niente, tutti assicuravano che West era in Francia, così stamattina, alla fine, si è rivolto a noi.

Vennero accompagnati in macchina fino in North Kenbourne, oltre Montfort Circus e lungo una strada di case pretenziose. Wexford notò che Undine Road era a pochi passi di distanza dalla stazione metropolitana di Parish Road e non molto distante, di conseguenza, da Princeval Road e dall'ambulatorio del dottor Lomond. L'Hotel Trieste era stato un tempo una vastissima dimora privata, le cui balconate e torrette erano state poi mascherate dall'aggiunta di nuove mura e nuove vetrate. Anche il signor Hetherington sembrava essere stato rimodernato ad arte. Il suo curatissimo aspetto ricordava a Wexford la meticolosità di Burden, sebbene l'ispettore non avesse l'aria d'essere stato spruzzato da capo a piedi con la lacca.

Il direttore li portò nel suo ufficio, un ambiente lussuoso che si apriva oltre un atrio, con pannelli di legno pregiato e tappeto bianco, in cui piante enormi erano disposte intorno a colonne corinzie.

Né Baker né Clements erano tipi da perdersi in tanti preamboli. Con il suo fare rude, Baker disse: — Dovrete ripetere tutta la storia da capo, signor Hetherington. La faccenda è molto seria.

— Con piacere. — Hetherington fece balenare un sorriso e lo mantenne, ben fisso, come per invisibili obiettivi. — Io stesso sono molto preoccupato per il signor West. Ho la convinzione che gli sia accaduto qualcosa di brutto. Accomodatevi, prego. — Sbirciò, incerto, l'impermeabile di Wexford, e subito pilotò l'ispettore lontano da una poltrona bianca per farlo invece accomodare in un'altra marrone. — Qui starete più comodo, credo — disse, come a un visitatore di bassa estrazione da avviare verso la porta di servizio. — Allora, da dove debbo cominciare?

— Dal principio — disse Wexford, con serietà. — Andate fino alla fine e poi fermatevi.

Stavolta si guadagnò un'occhiata anche più incerta. — L'inizio — disse Hetherington — sarebbe il sabato, sabato sei. Il signor West ha telefonato

per sapere se poteva avere una stanza per tre sere, domenica, lunedì e martedì. Naturalmente, sarebbe stata una pretesa assurda, dato che siamo in agosto; ma per combinazione una gentilissima signora di Minneapolis, la quale ogni anno soggiorna regolarmente da noi, aveva dovuto disdire a causa di... — Notò lo sguardo di Wexford, severo censore di ogni digressione superflua. — Bene, come dicevo, per puro caso la cosa era possibile, così ho detto al signor West che potevo dargli la stanza della signora Gruber. Lui è arrivato domenica sera alle sette e ha firmato il registro. Ecco qui.

Wexford e Baker guardarono. C'era la firma, Grenville West, e l'indirizzo di Elm Green.

— Era già stato qui in precedenza? — gli domandò Wexford.

— Oh, sì, già una volta.

— Signor Hetherington, non vi faceva meraviglia che un tale volesse alloggiare in albergo pur abitando a qualche centinaio di metri da qui?

— Meraviglia? Assolutamente no. E perché, poi? Erano affari miei, per caso? Io non mi meraviglierei neppure se a voler alloggiare nell'albergo fosse qualcuno che abita nella casa accanto.

Riprese il registro, per andare a riporlo. Clements ne approfittò per mormorare con bonaria indulgenza: — Succede spesso, signor ispettore. Uomini che baruffano con le mogli, o che dimenticano le chiavi.

Sarà, pensò Wexford, ma in casi del genere non prenotano il loro rifugio per la notte con una quindicina di ore di anticipo. Gli altri non ci trovano niente di strano, forse; lui, sì. Domandò a Hetherington se West avesse con sé molto bagaglio.

— Una valigia. Può darsi che avesse con sé anche una borsa, o forse un borsello. Mi ha domandato se poteva mettere l'auto in garage - non voleva lasciarla nel parcheggio all'aperto - così gli ho fatto usare il numero cinque che, per combinazione, era vuoto. È andato lui stesso a mettere dentro la macchina. — Hetherington ebbe una lieve esitazione. — In verità, ora che ci penso anche questo era un po' strano. Gli ho offerto di farlo fare dal nostro personale, e gli ho chiesto le chiavi dell'auto, ma lui ha insistito per farlo da sé.

— L'ultima volta che l'avete visto quando è stata?

— Non l'ho più rivisto, in seguito. Il lunedì mattina, si è fatto servire la colazione in camera. Pare che nessuno l'abbia visto uscire. Mi aspettavo che lasciasse libera la camera entro mezzogiorno del mercoledì, ma non si è presentato a pagare il conto. — Hetherington tacque, poi continuò a rac-

contare, ripetendo più o meno le cose che Wexford aveva già sentito da Clements. Wexford lo lasciò finire, poi gli domandò che fine avesse fatto la chiave della stanza di West.

— Lo sa il cielo. Raccomandiamo sempre ai nostri clienti di consegnare la chiave al portiere, prima di uscire, e apposta le facciamo fare troppo pesanti perché sia scomodo portarsele dietro; ma è tutto inutile, i clienti si ostinano a portarsele dietro. Ne perdiamo a centinaia. Ho qui la valigia del signor West. Immagino che vorrete esaminarne il contenuto.

Da alcuni istanti Wexford stava osservando una valigia che, trovandosi sotto la scrivania di Hetherington, doveva essere quella lasciata là da West. Era di cuoio marrone, non nuova ma di buona qualità e all'interno del coperchio erano stampigliati il nome e lo stemma di Silk e Whitebeam, Jermyn Street. Conteneva un paio di calzoni di velluto a coste marrone, una "dolce vita" giallina, un leggero pullover grigio, un paio di mutande, calzini marroni e sandali di pelle.

— Era vestito così quand'è arrivato — disse Hetherington, la cui preoccupazione per West era momentaneamente scacciata dal senso di disgusto verso un individuo che indossava calzoni lucidi sul di dietro e un pullover con i polsi logori.

— E quell'agendina? — domandò Baker.

— Eccola.

Le annotazioni di nomi, indirizzi e numeri di telefono erano di vario genere. Field e Bray, Agenzia Letteraria; indirizzo personale e telefono della signora Brenda Nunn; Vigneto di Vivian; Polly Flinders; Municipio di Kenbourne; un numero per le chiamate urgenti della Società del Gas; Azienda Elettrica di Londra; Biblioteca Pubblica di Londra e Biblioteca Pubblica di Kenbourne; alcuni nomi francesi, con indirizzi e numeri di telefono, e infine Crown, Lilian, con il numero di telefono di Kingsmarkham della zia di Rhoda Comfrey.

— Dov'è l'auto, ora? — domandò Wexford.

— Ancora nel garage numero cinque. Come facevo a levarla di là? Non c'erano le chiavi.

Chissà che non le abbia io, pensò Wexford. Uscirono tutti e si diressero verso la fila dei garage. La Citroen rossa aveva l'aria d'essere stata tenuta molto bene, la vernice non aveva neppure un graffio. La targa era di tre anni prima. Le portiere erano chiuse a chiave e così il baule.

— Troveremo il modo di aprirla — disse Baker. — Dovrebbe esserci una chiave che vada bene, altrimenti la faremo fare. Non ci vorrà molto.

Wexford armeggiò con la massa tintinnante che gli appesantiva una tasca. Due chiavi con impresso il caratteristico contrassegno della Citroen. — Proviamo con queste — disse.

Andavano bene.

Nell'interno dell'auto non c'era niente, salvo un fascio ordinato di mappe dell'Europa Occidentale sulla mensola sotto la plancia. Il contenuto del baule era più interessante. Altre due valigie di cuoio marrone, più grandi di quella che West aveva lasciato in camera, e con l'etichetta: "Grenville West, Hotel Casimir, Rue Victor Hugo, Parigi". Erano chiuse entrambe, ma forzare serrature di valigia è un gioco da ragazzi.

— Al diavolo i mandati — disse Wexford, badando a non farsi sentire da Hetherington. — Non possiamo portarci via tutto?

— Ma certo — disse Baker. Poi a Hetherington, nel ruvido tono di ammonizione che l'aveva reso poco popolare presso il pubblico e i colleglli: — Ci avete fatto sprecare tempo, rimandando così a lungo prima di chiamarci. Francamente, ho idea che quel conto nessuno ve lo pagherà più.

Loring si mise al volante della Citroen, con Baker accanto, mentre Wexford risaliva nell'altra auto con Clements. Rimasero a lungo fermi per un ingorgo dell'ora di punta, e Clements ne approfittò per sfogarsi contro la mancanza di collaborazione da parte del pubblico, contro il lassismo generale e così via. Quando arrivarono nella sede della polizia, le due valigie erano state già portate nel tetro ufficio di Baker e aperte.

Contenevano abiti. Parte degli indumenti era nuova, acquistata evidentemente da West per le vacanze. Dentro una busta di cuoio da toilette c'erano un rasoio elettrico a pile, un tubo di crema abbronzante e uno spray contro le punture da insetti, ma niente spazzolino da denti, dentifricio, sapone, spugna, colonia o dopobarba.

— Se davvero è un omosessuale — osservò Wexford — è strano che non abbia niente di tutto questo. Mi sarei aspettato al contrario un interesse meticoloso per la cura della sua persona. Possibile che non usi lavarsi i denti?

— Avrà la dentiera.

— E che fa, la lava con lo spazzolino da unghie dell'albergo? E il sapone?

Baker aveva trovato intanto una grossa busta chiusa. — Ah, i documenti. — Ma c'era qualcos'altro, dentro, non soltanto carte. Baker tagliò la busta con cura e cominciò con l'estrarne una chiave alla quale era attaccata una

pesante targhetta in legno e metallo con inciso il nome dell'Hotel Trieste e il numero della stanza occupata per una notte da West.

— E questo cos'è? — disse Baker. — Ma allora West non è in Francia, non ha mai lasciato l'Inghilterra.

Nel dirlo, porse a Wexford un passaporto inglese, rilasciato al signor J.G. West.

18

Wexford prese il passaporto e cominciò a sfogliarlo.

Era intestato a John Grenville West, di professione scrittore, luogo di nascita Myringham, nel Sussex, data di nascita 9 settembre 1940, cittadino del Regno Unito e ivi residente, statura un metro e settantadue, occhi grigi. Nello spazio apposito, l'intestatario aveva firmato "Grenville West".

La fotografia a fronte dei dati era una tipica foto formato tessera e mostrava un volto apparentemente da pazzo o da psicopatico con una ciocca di capelli neri che ricadeva trucemente fino a toccare la montatura nera delle lenti. All'epoca in cui era stata scattata la foto, West sfoggiava un paio di baffi.

La pagina quattro informava Wexford che il documento era stato rilasciato cinque anni prima a Londra, e su una mezza dozzina di pagine successive c'erano timbri di entrata e d'uscita da Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Turchia e Stati Uniti. West aveva lasciato il paese almeno una dozzina di volte, in quei cinque anni. C'era anche un visto per gli Stati Uniti.

— Intendeva partire sul serio — osservò Baker. — Perché non l'ha fatto, allora? E dov'è?

Wexford, invece di rispondergli, si rivolse a Loring:

— Devi recarti subito all'Ufficio di Stato Civile, a cercare notizie di questo West. Fatti dare il volume del 1940, poi cerca il mese di settembre e guarda l'elenco dei West. Hai capito bene? Di West ce ne saranno molti, ma è difficile che ci sia più di un John Grenville nato il 9 settembre. Voglio il nome del padre e della madre. Fai più presto che puoi.

Loring andò. Baker stava esaminando il resto del contenuto della busta. — Un libretto d'assegni — prese a elencare — una Eurocard e una American Express Card, traveller's cheques per un ammontare di circa mille franchi... Intendeva tornare a prenderla, tutta questa roba.

— Sì, certo. C'è una macchina fotografica, qui, sotto alcuni indumenti,

una piccola Pentax. — Improvvisamente, Wexford desiderò avere con sé Burden. Era arrivato al punto in cui, per chiarirsi le idee e disperdere il senso di avvilimento, aveva bisogno di Burden e soltanto di Burden. Per una discussione rude ma senza cattiveria, per un libero scambio di insulti senza che nessuno dei due si offendesse se, nell'accalorarsi, venivano lanciati termini come "isterico" o "codino". Baker non valeva molto, come surrogato. D'altra parte, bisognava fare di necessità virtù. Attento a scegliere le parole con cura, per non urtare la suscettibilità dell'altro, espose a Baker la teoria di Burden.

— Non vedo che attinenza ci sia con questa inchiesta — sentenziò Baker, e la mente di Wexford riandò, nel tempo, a quando lui e Baker si erano visti per la prima volta e Baker aveva pronunciato quelle stesse parole. — Tutta questa storia del movente. Lasciamo stare il movente. E non ha nessuna importanza se West fosse secondo cugino di quella Comfrey o, che so io, cognato di sua nonna. — E giù una risata tutta denti, a quella battuta di spirito. — Tutte cose irrilevanti. Se posso dirlo, Reg... — Come tutti coloro che si offendono facilmente, Baker non ci pensava due volte a offendere gli altri. Anzi, non si accorgeva neppure di farlo. — Non offenderti, ma tu preferisci gli alberi al bosco. Anche tu avresti dovuto fare il romanziere. I fatti puri e semplici non fanno per te.

Wexford prese l'insulto - perché è un insulto sentirsi dire che avresti fatto meglio a scegliere un altro mestiere al posto di quello che stai esercitando da quarant'anni - senza battere ciglio. Chissà perché, gli era tornato in mente all'improvviso qualcosa che Sylvia aveva detto, una parola che lui non conosceva e che si era ripromesso di cercare su un dizionario. Ma ora il termine gli sfuggiva. Eppure l'aveva sulla punta della lingua... Avrebbe avuto bisogno di un grosso dizionario, non del Piccolo Oxford, di cui del resto Sheila si era appropriata tanto tempo prima...

— I fatti puri e semplici, Reg — stava dicendo Baker. — Il fatto principale, nudo e crudo, è che West se l'è svignata il giorno in cui la tua Comfrey è stata uccisa. Io questo lo considero un indizio di colpa. West intendeva rientrare al Trieste e poi svignarsela in Francia, ma è successo qualcosa che l'ha spaventato e l'ha costretto a rinunciare.

— Per esempio?

— Forse è stato visto da qualcuno dove non doveva trovarsi. È chiaro, del resto. Guarda quel passaporto. West non è nato a Londra, è nato più o meno dalle parti tue. Ci sarà in giro gente che lo conosce, là, e che può riconoscerlo. — Baker parlava come se il Sussex fosse una piccola località

rurale. — È là che vengono in scena i secondi cugini e i cognati delle nonne. Uno di loro l'avrà visto, così lui è corso a nascondersi.

— Sotto la protezione di qualche altro parente, magari?

— Perché no? — disse Baker, serissimo. — Ma tanto varrebbe smetterla di fare congetture e andare invece a mangiare qualcosa. Tu non puoi fare altro. Io non posso fare altro. Tu non puoi trovarlo. Io non posso trovarlo. Lasciamolo a Scotland Yard, e che sia finita. E ora, cosa ne diresti di uno spuntino all'Hospital Arms?

— Ti dispiacerebbe, Michael, se andassimo invece al Vigneto di Vivian?

Con uno sguardo al cielo e un sospiro, Baker acconsentì. La sua era l'espressione di chi, all'amico alcolizzato, concede un ultimo bicchiere. Così, mentre si recavano in Elm Green, Wexford non poté fare altro che discutere con se stesso. Sembrava evidente che West aveva fissato la stanza al Trieste per crearsi un alibi, ma era un alibi ben misero, visto che lui aveva firmato il registro con il proprio nome. Baker avrebbe detto che i criminali sono tutti stupidi. Wexford sapeva che non sempre era così, specie poi nel caso di un autore lodato dai critici per l'accuratezza della ricostruzione storica, per l'ampiezza di respiro e per la fedeltà al modello. West non aveva avuto intenzione di uccidere, non si trattava di omicidio premeditato. Così a prima vista, l'avere fissato la camera al Trieste poteva apparire come un tentativo di precostituire un alibi, ma non lo era. Per qualche altro scopo West era sceso in quell'albergo. Per qualche altra ragione era andato a Kingsmarkham. Come mai le chiavi della sua auto si trovavano in possesso di Rhoda Comfrey? E chi era, West? Chi era, veramente? Baker chiamava irrilevante quel particolare, ma Wexford sapeva che l'intero caso e la relativa soluzione dipendevano dal riuscire a stabilire la vera identità di West.

Si scosse, perché si accorse che Baker lo stava osservando, preoccupato da quel suo fissare nel vuoto, in silenzio.

— Che c'è, Reg?

— Niente, niente — disse Wexford, con un sospiro. Poi, insieme, entrarono nella penombra del Vigneto di Vivian. La ragazza dalla pelle scura sedeva su un alto sgabello dietro il bar, facendo dondolare le gambe e chiacchierando con tre giovanotti vestiti probabilmente di tela blu, che tuttavia là dentro appariva marrone. Tutta la scena sembrava una fotografia color seppia.

Baker aveva già ordinato quando Victor Vivian sbucò dal retro con una bottiglia di vino in ciascuna mano.

— Salve, salve, chi si vede! — Si avvicinò al loro tavolo e prese posto sulla sedia libera. La maglietta che indossava quel giorno portava stampata una mappa dei vigneti di Francia. La Borgogna era proprio in corrispondenza del cuore.

— Allora, che fine avrà fatto il vecchio Grenville? Io non sapevo niente, capite, fino a che Rita non m'ha raccontato la faccenda. Sì, dico, m'ha riferito che quel tale dell'albergo lo cercava, e che aveva un diavolo per capello.

Baker non avrebbe risposto una parola, ma Wexford ribatté. — Il signor West non è andato in Francia — spiegò. — È ancora in questo paese. Avete un'idea di dove potrebbe essere?

Vivian zufolò. — Ehilà! Correggetemi se sbaglio, ma io comincio a mangiare la foglia. Sì, dico, è una cosa seria, vero? Voglio dire, non sono mica nato ieri, io.

Dall'aspetto fisico si vedeva benissimo; un po[v] meno lo si capita dalle capacità mentali. Ancora una volta Wexford si domandò come un uomo dell'istruzione e dell'intelligenza di West potesse sopportare di passare più di due minuti in quella compagnia, a meno di non esservi obbligato. Che cos'aveva visto Grenville West in quell'individuo? Che cos'aveva trovato, del resto, in Polly Flinders, scialba e bruttina, o nella sgraziata, tutt'altro che attraente Rhoda Comfrey?

— Pensate che il vecchio Gren abbia tagliato la corda, è così?

La ragazza mise davanti a loro due insalate miste, un cestello di panini e due bicchieri di vino. Wexford disse: — Avete detto che il signor West venne a star qui quattordici anni fa. Da dove veniva?

— Non saprei dirvelo, capito. Sì, dico, io sono venuto a star qui qualcosa come cinque anni fa. Gren c'era già.

— Non parlavate mai del passato? Della sua vita precedente?

Vivian scuoteva la testa, facendo tremolare la barba. — Non sono tipo da impicciarmi di cose che non mi riguardano, capito? Gren non parlava mai della sua famiglia. Sì, dico, avrà magari confidato d'avere perso i genitori, anzi mi pare che questo l'abbia detto, capito, credo proprio di sì.

— Non vi ha mai parlato del luogo dov'era nato?

Baker sembrava impaziente. Se è possibile mangiare prosciutto e insalata di pomodoro con aria esasperata, lui lo stava facendo. E manteneva un silenzio assoluto, carico di disapprovazione.

Vivian disse, in tono vago: — La gente non ne parla, capito? Sì, be', immagino che Rita, qui, sia nata in Giamaica, ma non lo so, mi spiego? Io

non vado in giro a raccontare al prossimo dove sono nato. Gren potrebbe essere nato in Francia, capito, non mi farebbe nessuna meraviglia. — Si batté sul petto. — È stato lui a portarmi questa maglietta l'ultima volta che è stato là in vacanza, capito. Sì, dico, era un tipo gentile, sempre pieno di premure. Voglio dire, non mi va di pensarlo nei guai. Non mi va per niente.

— L'avevate visto partire per queste vacanze? Sì, dico... — Com'era facile contrarre cattive abitudini. — Quand'è partito di qui la domenica, giorno sette?

— Certo che l'ho visto. S'è fermato un momento qui al bar. Saranno state le sei e mezzo, capito. "Io parto, Vic", mi fa. Non volle accettare da bere, capito, dato che doveva affrontare un lungo viaggio in macchina. Sì, dico, aveva l'auto parcheggiata proprio qui di fronte, tanto che sono uscito con lui, per accompagnarlo e vederlo partire. "Torno per il quattro settembre", mi fa, e ricordo d'avere pensato tra me: il suo compleanno è più o meno in quei giorni, l'otto o il nove, bisogna che guardi bene e che tenga pronta una bottiglia di champagne.

— Ricordate anche com'era vestito?

— Gren non è uno che ci tenga a vestire, capito. Sì, dico, portava sempre quelle magliette a collo alto, gli piacevano molto, mai una camicia e una cravatta, se poteva farne a meno. Aveva una vecchia maglietta gialla, sì, poi un pullover e dei calzoni scuri. Non era tipo da vestire un po' allegro come me, capito. Avrei giurato che fosse andato in Francia, sì, dico, ci avrei giocato il collo. Francamente, io non riesco a capire. Ci divento matto. Quando penso che mi ha gridato: "Prima di mezzanotte sarò a Parigi, Vic", con quella sua voce acuta, un po' strana, mentre non c'è andato affatto... be', mi sento gelare da capo a piedi, capito. Sì, dico, non so più cosa pensare.

Baker non resisteva più. Bruscamente, disse: — Il conto, per piacere.

— Sì, certo, subito. Rita! Appena Gren si fa vivo... be', se posso fare qualcosa, capito, se posso essere d'aiuto in qualche modo...

Baker, era evidente, pensava che i rappresentanti del Distretto di Polizia del Mid-Sussex se ne ripartissero quasi subito per il natio borgo selvaggio. Aveva perfino consultato l'orario, per trovare un buon treno in partenza dalla stazione Vittoria, ignaro del fatto che Wexford fosse venuto in macchina. Ma quest'ultimo, fingendo di non capire, rientrò spavaldamente con lui nella sede di polizia, dove Loring lo stava pazientemente aspettando.

— Ebbene?

— L'ho trovato, signore. — Loring consultò degli appunti. — La nascita era registrata a Myringham, nella contea del Sussex. John Grenville West. Nato il 9 settembre 1940. Da Ronald Grenville West e da Lilian West, nata Crawford.

19

Nella mente di Wexford, echeggiava la voce della vecchia signora Parker: — L'avevano chiamato John. Ma era mongoloide, povero amorino... — E quella di Lilian Crown, dura, indifferente: — Sta in un istituto per ritardati, da quando era alto così...

— Ho controllato anche i dati dei genitori, tanto per essere più tranquillo. Il padre, Ronald West, era figlio di John Grenville West e Mary Ann West, ed era nato, sempre a Myringham, nel 1914. La madre, Lilian, era figlia di William e Agnes Crawford, nata a Canterbury nel 1917. Ronald e Lilian West si erano sposati a Myringham nel 1937.

— È certo che non ci sia nessun altro John Grenville West nato in quella data e registrato a Myringham?

E come poteva esserci? Una coincidenza simile sarebbe stata davvero assurda.

— Certissimo, signore — rispose Loring.

— So chi è quest'uomo. È un ritardato mentale. Ha passato quasi tutta la vita in un istituto. — Wexford non sapeva bene a chi si stesse rivolgendo. Non a Baker, o a Loring, o al disorientato Clements. Forse soltanto a se stesso. — È impossibile! — dichiarò.

— Eppure, è così — disse Loring, che non capiva, ma era ansioso di non vedere messa in dubbio la sua meticolosità.

Wexford si girò in là e si nascose la faccia tra le mani. Burden avrebbe definito quell'atteggiamento isterico, o forse soltanto melodrammatico. Per Wexford, in quel momento, era il solo modo per rimanere solo con se stesso. Gli passavano per la mente immagini incredibili di un bambino normale che veniva classificato anormale affinché la madre, allo scopo di risposarsi, potesse sbarazzarsene. Di quello stesso bambino che acquisiva un'istruzione, che veniva adottato, pur conservando il suo nome vero. Perché in tal caso Lilian Crown avrebbe taciuto la cosa?

Balzò in piedi. — Michael, posso fare una telefonata?

— Ma certo, Reg.

Baker aveva cessato di alludere, aveva smesso di stare sulle spine. We-

xford gli leggeva nel pensiero, come in un manuale di consigli per poliziotti ambiziosi: assecondare sempre i capricci dello zio del vostro superiore, anche se sta dando i numeri.

La voce di Burden, dalla campagna verde e serena, suonava sensata, logica, incoraggiante.

— Mike, potresti andare subito all'Abbotts Palmer Hospital? Vacci, non telefonare, perché questo potrei farlo anch'io. Là c'è, o c'era, un ricoverato di nome John Grenville West. Vedilo, se puoi.

— D'accordo — disse Burden — ma è visibile? Intendo dire, è un completo rottame oppure è in grado di comunicare?

— Se è quello che io penso, è più che capace di comunicare, nel qual caso non sarà più là. L'importante è che tu scopra quando lo ricoverarono, quando ha lasciato l'ospedale, se l'ha lasciato, e in che modo. Insomma, tutto quello che puoi. D'accordo? E se scopri che non è più là, perché è stato curato ed è ritornato a una vita normale, vai subito ad affrontare la madre. Forse dovrai mostrarti duro con lei. Fallo pure. Cerca di scoprire se lei lo sapeva che il figlio era Grenville West, lo scrittore, e perché diavolo non ce l'ha detto.

— Devo scoprire anche chi è la madre?

— È la signora Lilian Crown, 2 Carlyle Villas, Forest Road.

— Sta bene — disse Burden.

— Mi troverai qui. Mi fermo a Kenbourne per aspettare che Polly Flinders rincasi, stasera.

Baker accettò quell'ultima dichiarazione così filosoficamente da mandare a ordinare caffè per tutti. Wexford s'impietosì.

— Grazie, Michael, ma io tolgo un poco il disturbo perché ho bisogno di fare due passi. — Poi si rivolse a Loring. — Tu potresti andare in All Souls Grove e sentire a che ora torna la Flinders. Se la signorina Patel oggi è in casa, non credo che questa fatica ti sembrerà troppo ardua.

Poi uscì, nel sole, e si mise a passeggiare lentamente lungo la Kenbourne High Road. Giunto al cancello del cimitero, entrò nella grande necropoli, si addentrò tra le file di tombe e, finalmente, trovò da sedere su una grossa pietra rovesciata. Nelle calde giornate estive non c'è solitudine in un prato o in un parco, ma si può star sicuri di rimanere soli in un angolino di cimitero. I morti stessi sembrano imporre il silenzio, mentre alla maggior parte della gente ripugna l'atmosfera e la natura stessa del luogo.

Si mise a ordinare i fatti con metodo, attentamente. West era stato reticente sul suo passato, si era fatto pochi amici e quei pochi inadatti e di li-

vello intellettuale inferiore al suo. Ai suoi editori e ai suoi lettori faceva credere d'essere nato a Londra, mentre era nato nel Sussex, che tra l'altro dimostrava di conoscere molto bene. Nessuno sapeva niente di quel che era stata la sua vita fino a quattordici anni prima, quando era andato ad abitare in Elm Green. Con i vicini e con gli amici non aveva mai parlato delle sue origini, e con un tale che si chiamava come lui, Grenville West, aveva negato d'avere qualsiasi legame di famiglia.

Perché?

Perché aveva qualcosa da tenere nascosto, mentre Rhoda Comfrey si mostrava altrettanto riservata perché a sua volta aveva da nascondere attività ricattatorie. Assommando i due comportamenti misteriosi, che cosa si otteneva? Un minaccia da parte della ricattatrice di rivelare qualcosa. Probabilmente, non che West era omosessuale - Wexford non poteva convincersi che, al giorno d'oggi, la cosa avesse tanta importanza - ma piuttosto che non era mai stato all'università (al contrario di quel che affermava la sua biografia), che non era mai stato insegnante, o giornalista; anzi, che non era stato proprio niente fino all'età di ventiquattro anni, quando, chissà come, era uscito da un istituto per ritardati mentali.

Come sua prima cugina, Rhoda Comfrey doveva saperlo; sarebbe stato impossibile nasconderlo a lei come era stato tenuto nascosto agli altri. Aveva usato quella conoscenza come arma finale - la teoria di Burden era plausibile - quando aveva temuto di vedersi portar via il cugino da Polly Flinders. West aveva ascoltato la telefonata fatta da Rhoda alla madre di lui, sebbene Rhoda avesse chiamato "tesoro" Lilian Crown per metterlo fuori strada. Ne aveva dedotto che lei intendesse parlare con la zia per cavarle di bocca altri particolari sull'infanzia del cugino, le opinioni dei medici, tutto ciò che la signora Crown sapeva sul ricovero nell'istituto del bambino e sul susseguente rilascio?

Ecco, allora, qual era il movente dell'omicidio. West aveva preso una camera all'Hotel Trieste perché era più semplice lasciare che Polly Flinders e Victor Vivian lo credessero già in Francia. Ma il fatto che avesse prenotato la stanza al proprio nome e per tre sere consecutive dimostrava che non aveva avuto l'intenzione di uccidere la cugina. Probabilmente, aveva inteso usare quei tre giorni per discutere con Rhoda e cercare di dissuaderla dai suoi propositi.

Ma come aveva fatto? Non a commettere l'omicidio, questo si poteva anche comprendere come atto non premeditato commesso in una crisi di disperazione. Come aveva fatto a fuggire da un istituto come quello e a su-

bire una simile metamorfosi? Anche ammettendo che, da piccolo, potessero averlo rinchiuso ingiustamente, come aveva superato tante terribili difficoltà? Rinchiuso là doveva avere passato l'infanzia e la prima giovinezza, almeno, e se anche non era realmente un ritardato, era stato trattato come tale e quindi la sua educazione doveva essere stata limitata, lo sviluppo del suo intelletto rallentato e impedito dalla compagnia degli altri ricoverati. Eppure, all'età di ventisei anni, suppergiù, aveva scritto e pubblicato un romanzo che rivelava una dotta conoscenza del dramma elisabettiano, della storia e degli usi inglesi di quel periodo.

Sempre che Grenville West fosse realmente Grenville West.

Non sembrava esserlo, eppure doveva. Perché se anche John Grenville West non era il vero nome dello scrittore, sebbene lui potesse averlo inventato per caso, per darsi uno pseudonimo, altri aspetti erano al di là di ogni possibile coincidenza. D'accordo, l'uso casuale di quel nome (al posto di quello vero, forse brutto o ridicolo) poteva avere avvicinato lui e Rhoda, avendo lei creduto a una possibile parentela proprio come era stato per Charles West. Ma non poteva essere stato il caso a fargli scegliere anche la data di nascita e il nome dei genitori del cugino di lei. Perciò bisognava che John Grenville West, il romanziere, il francofilo, l'amante dei viaggi, fosse anche il John Grenville West, bambino ritardato, che la madre aveva fatto ricoverare e rinchiudere a sei anni. Da quello stato di avvilimento, da quella posizione di inferiorità...

Wexford trasalì. Le parole che aveva usato risonarono di nuovo nella sua mente, facendo riaffiorare un ricordo. Si rivide nella stanza degli ospiti, con sua figlia Sylvia che stava parlando di uomini, di donne e di tempo, diceva qualcosa sulla posizione degli uomini nel mondo. E poi aveva aggiunto che quella posizione si poteva raggiungere soltanto praticando... mah, qualcosa. Deismo? No, macché! Eolismo? No, non era questo che aveva detto. Che cos'aveva detto?

Continuò a sforzarsi di ricordare, e alla fine si fissò con assoluta certezza su "eonismo". Che Sylvia avesse detto così, ne era certo. Già, ma... che cosa significava?

Si sentiva deluso, enormemente deluso, perché, con una specie di brivido nonostante il gran caldo, aveva avuto per un attimo la certezza d'avere trovato la chiave. La parola non gli era completamente nuova. Gli pareva d'averla già sentita, molto prima che Sylvia la pronunciasse, ma perché e in quale contesto, gli sfuggiva.

Bene, non sarebbe andato lontano, standosene lì a rimuginare tra sé.

Tanto valeva tornare da Baker. Erano le cinque passate, e forse Burden qualcosa aveva saputo. Lasciò il cimitero e s'incamminò ma, nel passare davanti alla biblioteca, pensò di nuovo a quella parola strana.

Possibile che Sylvia se la fosse inventata, o che quel termine fosse un parto etimologicamente incerto della mente di qualche scrittrice femminista? Ma questo non avrebbe spiegato la sua certezza d'averla già sentita, chissà in quale altra occasione.

Baker era al telefono, quando lui entrò, e stava chiacchierando con tanta tenerezza e abbandono da far pensare che stesse parlando con la moglie. Alla base di quella conversazione c'era il dilemma se, per cena, fossero meglio le patate fritte o l'insalata; ma era bastata, evidentemente, a mettere Baker di ottimo umore. No, non c'erano state telefonate per Wexford. Loring non era ancora tornato, e lui, Baker, era del parere che loro due avrebbero fatto bene a concedersi una capatina al Grand Duke. Senza fare tardi, s'intende, perché lui per le sei meno dieci aveva promesso d'essere a casa.

— Preferirei rimanere qui, Michael — disse Wexford. — Se per te fa lo stesso, s'intende.

— Come vuoi, Reg. Ecco che sta arrivando il tuo giovanotto.

Loring entrò, accompagnato dal sergente Clements. — La Flinders è tornata a casa verso le quattro e tre quarti, signore. Le ho detto che sareste andato da lei verso le sei e mezzo.

Wexford non aveva idea di che cosa avrebbe detto alla ragazza, ma forse qualcosa gli sarebbe venuto in mente, se nel frattempo fosse arrivata la telefonata di Burden. Era sempre ossessionato da quella parola. — Posso usare un momento il telefono? — domandò a Baker.

Baker aveva scelto la tattica di accontentarlo in tutto. — Fai come se fossi a casa tua, Reg. Senza complimenti. — La moglie e le patate fritte lo attiravano in modo irresistibile. — Io vado, allora. — Poi, con stoica rassegnazione, aggiunse: — Mi sa che ci vedremo spesso, nei prossimi giorni.

Wexford fece il numero di Sylvia. Rispose Robin.

— Papà ha portato la mamma a teatro, a vedere la zia Sheila in una commedia.

— Chi c'è con te, allora? La nonna?

— Abbiamo una baby-sitter — spiegò Robin. — Per Ben — precisò.

Wexford salutò il nipotino e mise giù il ricevitore. Clements era ancora là. — Sergente — domandò lui — avreste per caso un dizionario, qui al Distretto?

— Ne abbiamo tanti, signore. Sapete, con tanti emigranti... Usiamo anche gli interpreti, naturalmente, ma nemmeno loro conoscono tutte le parole. Abbiamo dizionari di indiano, di bengalese... c'è di tutto! E poi anche francese, tedesco, italiano. Sapete, con tanti...

Wexford lottò con l'impulso di tirargli il telefono. — Ma un dizionario inglese, l'avreste?

Era quasi certo di sentirsi rispondere che non era necessario, dato che tutti loro parlavano inglese. Ma con sua sorpresa Clements rispose di sì, e si offrì di andare subito a prenderlo.

Il sergente era appena uscito quando il centralino passò finalmente a Wexford la chiamata di Burden. Dal tono, si sarebbe detto che l'ispettore avesse passato un pomeriggio orribile.

— Scusa se ti ho fatto aspettare tanto, Reg. Non sono quell'essere insensibile che credevo, evidentemente. Dio, che spettacoli si vedono in certi posti! Per fartela breve, John Grenville West lasciò l'Abbotts Palmer quando aveva vent'anni...

— Cosa?

— Non esaltarti — raccomandò subito Burden. — Soltanto perché là non erano più attrezzati per tenerlo. Non è affatto un mongoloide, checché ne dica la signora Parker. Era nato con una grave lesione al cervello e con una gamba più corta dell'altra. Leggendo tra le righe, tra quello che dicono e non dicono, là, all'Abbotts Palmer, ho capito che è stato il risultato di un tentativo della madre di procurarsi un aborto.

Wexford non diceva niente. L'orrore era già tutto espresso dalla voce dell'altro.

— Che nessuno venga più a dirmi — scattò furente Burden — che non bisognava legalizzare l'aborto.

Wexford si guardò bene dal ribattere, in quel momento, che era sempre stato Burden a sostenere quella tesi. — Dov'è, ora? — domandò.

— In un posto vicino Eastbourne. Ci sono stato e l'ho visto. Da diciotto anni non è altro che un vegetale. Immagino che la Crown si vergognasse di dirlo. Ho parlato anche con lei. Ha detto che sì, era proprio una cosa triste, e m'ha offerto un gin.

20

I dizionari che Clements gli portò, barcollando sotto il loro peso, erano il Piccolo Oxford, in un singolo, enorme volume, e il Webster's International,

in due grossi tomi.

— Ce ne sono di vocaboli in quei due dizionari, signore. Ho idea che nessuno li abbia più consultati da quella volta che ci toccò occuparci di un orribile caso di magia nera, forse un paio d'anni fa, e io non riuscivo assolutamente a ricordare come si scrive medievale.

Era stato per associazione di idee che Rhoda Comfrey aveva detto al dottor Lomond di abitare in Princeval Road N. 6, e sempre per associazione di idee l'oscura espressione di Sylvia era tornata alla mente di Wexford. Quel processo mentale ricominciò ad agire mentre Wexford stava consultando il Piccolo Oxford.

— Medievale? — ripeté. — Ossia, non eravate sicuro se ci fosse un dittongo?

— Precisamente, signore. — Il bisogno di Clements di raddrizzare il mondo era tale da fargli criticare perfino i lessicografi. — Io non capisco perché non si semplifica un po' la scrittura, eliminando tutte le lettere inutili. Non fanno che confondere le idee. Mi ricordo che, quando andavo a scuola...

Wexford non lo ascoltava. Dittonghi, pensava tra sé. Vuoi vedere che la parola deriva dal greco o dal latino, e magari comincia con un "ae", o un "oe", invece che con una semplice "e"? Ricominciò subito a cercare, ma la ricerca si rivelò infruttuosa. No, inutile complicare le cose, forse il termine derivava da un nome, o da una località. Già, tutte belle ipotesi, ma a che servivano, se poi nei dizionari quel termine non c'era? Fu quasi tentato di andare subito a cercare Sylvia, di chiamare un tassì e farsi portare al Teatro Nazionale, dall'altra parte del fiume, per cercare sua figlia nei tre quarti d'ora che mancavano all'aprirsi del sipario... Ma c'era ancora un dizionario da consultare.

Il Webster's International, due grossi volumi. Non c'era bisogno che fosse internazionale, gli bastava che fosse sufficientemente ricco di termini. Aprì alla lettera "E". "Eocene... Eolie..." ed eccolo là: eonismo.

— Avete trovato quello che cercavate, signore? — domandò Clements.

Wexford si appoggiò alla spalliera con un sospiro e lasciò che il pesante volume si richiudesse, con un tonfo. — Ho trovato, sergente. Ho trovato quello che stavo cercando da tre settimane.

Un po' sulle sue, Malina Patel li fece accomodare. Era a beneficio di Loring che si era vestita con calzoni rigonfi, alla turca, e giacchettina di un lucido tessuto bianco, dai pesanti ricami? I capelli neri erano raccolti se-

condo una foggia piuttosto complicata e fissati con forcine lucenti.

— Polly è in uno stato da far paura — confidò. — Quando le ho detto che sareste venuto, ho creduto che stesse per svenire, poi si è messa a piangere disperatamente. Non sapevo come calmarla.

Forse, pensò Wexford, avresti potuto starle vicino e cercare di consolarla, invece di perdere almeno un'ora a conciarti come se vivessi in un harem.

Facendo uso sapiente dei suoi bellissimi occhi, lei aggiunse con grazia: — Ma non credo che siate venuto per parlare con me, vero? Penso che Polly vi stia aspettando. È di là. Le ho detto che tutto sarebbe andato bene se avesse detto la verità, e che voi non l'avreste spaventata. Non la spaventerete, vero?

Il fascino della ragazza stava già incantando Loring, che appariva come imbambolato; ma aveva cessato di fare effetto su Wexford.

— Preferirei spaventare voi, signorina Patel. — Lei lo fissò, agitando le lunghe ciglia. — E vi sbagliate, pensando che non voglia parlare anche con voi. Andiamo di là.

Aprì una porta a caso. Dava in una squallida e sudicia cucina, che sapeva di rancido. Nell'acquaio erano ammucchiati pile di piatti ancora da lavare. Un po' a disagio, la ragazza era corsa a mettersi davanti all'acquaio, nel tentativo di nascondere quel disordine.

— Siete molto generosa nel dispensare consigli — riprese Wexford. — E di solito la gente li accetta?

— Cerco soltanto di rendermi utile — rispose lei, ricominciando a fare la brava ragazzina. — Era un buon consiglio quello che ho dato a Polly, vero?

— I miei buoni consigli voi non li avete seguiti.

— Non capisco.

— Mai mentire alla polizia. Ricordate, signorina Patel, le parole del giuramento che uno fa quand'è sul banco dei testimoni? Giuro di dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. Dopo che io vi avevo avvertita, voi - per quel che ne so - avete obbedito alla prima e alla terza promessa, ma non alla seconda. Avete tralasciato una parte di verità importantissima.

Lei si attaccò a un solo punto del discorso. — Ma io non dovrò salire sul banco dei testimoni!

— Oh, sì, invece. Potete starne sicura. Ieri mattina avete ricevuto una telefonata, vero? Dal direttore dell'Hotel Trieste.

Scorbutica, lei rispose: — L'ha ricevuta Polly.

— E quando la signorina Flinders si è resa conto che l'auto del signor West era stata trovata, voi le avete detto che la polizia avrebbe sicuramente scoperto tutto. Le avete forse suggerito di dircelo? Avete pensato al consiglio che vi avevo dato io? No. Le avete detto, invece, che la cosa migliore sarebbe stata di venire da me con la vecchia scusa che vi rimordeva la coscienza.

La ragazza si mosse, a disagio, e per poco non urtò dei piatti sporchi, facendoli scivolare dalla pila.

— Quando avete scoperto per la prima volta i fatti, signorina Patel?

Lei proruppe in un fiotto di auto-giustificazioni. La sua voce non era più aggraziata e morbida, suonava piuttosto volgare e stridula.

— Cosa? Che Polly non era stata in un motel con un uomo sposato? Soltanto ieri sera. Fino a ieri sera, non ne sapevo niente, ve l'assicuro. Era in uno stato da far paura, aveva pianto per tutta la giornata, e continuava a ripetere che non poteva dirvi l'indirizzo di quell'uomo, perché l'uomo non esisteva. Al che mi è venuto da ridere, perché Polly non ha mai avuto un innamorato, da che la conosco, così ho detto: "Te lo sei inventato?" e lei ha risposto di sì. E io: "Scommetto che Grenville non ti ha mai nemmeno baciata, vero?". E lei ha ricominciato a piangere e... — Dalle facce dei due uomini, capì d'essere andata troppo in là. — Sapevo che avreste scoperto tutto, perché la polizia finisce sempre per sapere, me l'avete detto voi. L'ho avvertita che sareste venuto a interrogarla, e lei allora che cos'avrebbe fatto?

— Intendevo chiedervi — la interruppe Wexford — quando avete scoperto dov'era realmente stata la signorina Flinders quella sera?

Sparita l'ansia, si rese conto che lui non era veramente arrabbiato - gli uomini non s'indignavano mai a fondo, con lei - allora gli sorrise, con l'espressione di chi, tutt'a un tratto, ha una grande rivelazione. — Che cosa strana! A questo non avevo mai pensato.

No, certo, non ci aveva pensato. Alla propria attrazione e al proprio fascino, aveva pensato, a stabilire il proprio ascendente e a collocare l'amica in una luce sciocca, a quella che definiva la sua coscienza, ma mai allo scopo di tutte quelle domande.

— Non vi è mai venuto in mente che una ragazza, che non usciva mai sola dopo il calar del buio, doveva aver avuta una ragione molto importante per rimanere fuori tutta la sera e buona parte della notte? Non avete pensato a questo aspetto? Vi siete dimenticata, forse, che quella era la sera dell'uccisione di Rhoda Comfrey?

Lei scosse la testa. — Non ci avevo proprio pensato. Non poteva aver niente a che fare con Polly o con me.

Wexford la fissava intensamente. A sua volta lei lo guardava, mentre le sue dita cominciavano a tormentare i ricami dorati sulla blusa, il cui candore dava risalto alla sua pelle color miele. Alla fine, la serietà di quello sguardo la colpì, costringendola a usare le sue facoltà di ragionamento, per quanto scarse. L'intera facciata dolce e sciocchina andò in frantumi, la bella ragazza mandò un urlo lacerante.

— Cristo — mormorò Loring.

Le urla continuavano, isteriche. — Accidenti! Dàlle degli schiaffi, ma fa' qualcosa — disse Wexford a Loring, senza nemmeno una punta di comprensione, e uscì nell'anticamera.

A parte gli strilli dalla cucina, che a poco a poco si stavano trasformando in singhiozzi, nell'alloggio regnava il silenzio. Pauline Flinders doveva essere in preda a qualche emozione paralizzante, che la inebetiva, per non avere reagito a quegli urli e non essere accorsa, per saperne la ragione. Wexford provava dentro di sé orrore e disgusto per il compito che adesso lo aspettava.

Tutte le altre porte erano chiuse. Batté su quella che dava nel soggiorno, dove aveva parlato con Polly la volta precedente. Senza una parola, lei gli aprì e lo guardò con espressione addolorata e disperata. Tutto, in lei, sembrava accasciato e greve: i capelli mollicci, le spalle spioventi, la camicetta troppo larga, la gonna lunga e informe.

Non c'erano manoscritti sul tavolo, quel giorno, né foglio infilato nel rullo della macchina per scrivere. Lei era rimasta seduta là ad aspettare - per quante ore? - paralizzata, incapace di agire.

— Sedete, signorina Flinders — disse Wexford. Era orribile doverla torturare, ma se voleva raggiungere il suo scopo, non aveva altra scelta. — Non cercate di trovare scuse per non avermi detto il nome dell'uomo col quale avete passato la sera dell'8 agosto. So che non esiste, quell'uomo.

Al che lei s'irrigidì, scoccandogli un'occhiata di terrore, e Wexford sapeva perché.

— Avevate paura di uscire sola di sera — continuò — e per una buona ragione. Una volta siete stata aggredita nel buio, da un uomo, e avete preso una paura terribile. Vero?

Dietro i capelli stopposi che ricadevano come una tenda, nascondendole la faccia, la ragazza accennò di sì.

— Non è legale, nel nostro paese, girare armati per protezione. Anche

portarsi dietro un coltello è illegale, ma un coltello lo si può procurare più facilmente di un'arma da fuoco. Da quanto tempo, signorina Flinders, tenevate un coltello nella borsetta?

— Da quasi un anno — mormorò lei.

— Un coltello a serramanico, immagino. Di quelli con la lama nascosta, che scatta quando si preme un pulsante sul manico. Dov'è ora quel coltello?

— L'ho gettato nel canale, a Kenbourne Lock.

Mai in vita sua Wexford aveva desiderato tanto di poter lasciare in pace qualcuno. Andò alla porta e gridò a Loring di venire nel soggiorno. La ragazza si mordeva le labbra ed era pallidissima.

— Cerchiamo almeno di stare comodi — disse Wexford, e le fece cenno di mettersi accanto a lui, sul divano, mentre Loring occupava la sedia che lei lasciava libera. — Ora vi racconterò una storia. — Sceglieva le parole con molta cura. — Vi spiegherò come si presenta questo caso.

— C'era una donna di trent'anni di nome Rhoda Comfrey, che da Kingsmarkham, nel Sussex, venne a Londra dove visse per qualche tempo con i proventi di una vincita, una somma che io immagino doveva aggirarsi sulle diecimila sterline.

"Poi il denaro cominciò a esaurirsi, e lei sopperì con nuovi proventi derivati dal ricatto. Si faceva chiamare West, signora West, perché il nome Comfrey e la condizione di nubile le erano sgraditi. Dopo qualche tempo conobbe un giovane, uno straniero, che non aveva diritto di stare in questo paese ma che, come Joseph Conrad prima di lui, voleva vivere qui e scrivere i suoi libri in inglese. Rhoda Comfrey gli offrì un'identità e un passato, un padre e una madre, una famiglia e un certificato di nascita. Lui doveva soltanto assumere il nome di uno che non avrebbe mai avuto bisogno di passaporto o d'altro, perché era vissuto e sarebbe morto in un istituto per ritardati mentali: il cugino di lei, John Grenville West. Cosa che il giovane fece.

"Quel segreto li legò in una lunga e imbarazzante amicizia. Lui le dedicò il suo terzo romanzo, perché certamente senza di lei quel libro non sarebbe mai stato scritto. Era stata lei a offrire a un povero profugo in cerca d'asilo l'identità di una persona reale.

"E in cambio lei che cosa otteneva? Un uomo giovane presentabile che le faceva da cavaliere e da compagno. Era, sì, un omosessuale, e lei lo sapeva. Ma tanto meglio. Rhoda non era portata a certe cose. Non cercava

amore, lei, ma solo un uomo da sfoggiare agli sguardi altrui.

"Rimase sconcertata, di conseguenza, quando lui assunse una ragazza giovane per farsi battere a macchina i manoscritti, e quella ragazza s'innamorò di lui..."

Polly Flinders mandò un gemito, un lieve "Ah!" forse irrefrenabile. Wexford fece una pausa, poi riprese:

— Lui non ne era innamorato. Ma stava invecchiando, si avvicinava alla mezza età. Può mai sperare in un avvenire dignitoso un omosessuale che segua oltre la quarantina lo stile di vita che ha condotto fino a quel momento? Così, decise di sposarsi, di sistemarsi - almeno superficialmente - per aggiungere un'altra riga a quella biografia che i suoi libri portavano in copertina.

"Forse, non aveva considerato che cos'avrebbe significato questo per la donna che lo aveva creato e aveva ricevuto le sue confidenze. Non era lei, di dodici anni più vecchia, che lui intendeva sposare, ma una ragazza, una giovane. Per impedirglielo, lei lo minacciò di rivelare tutto: la vera nazionalità, l'illegalità, la condotta di omosessuale. E lui non aveva altra scelta che ucciderla."

Wexford guardò Polly Flinders, che lo stava fissando attentamente.

— Ma non è andata proprio così, vero? — disse.

21

Mentre Wexford parlava, in lei si era prodotto un cambiamento. Soffriva ancora, ma non era più torturata dalla paura. Si era assestata in una sorta di rassegnato riposo finché, all'ultima frase di lui, l'apprensione la riprese. Ma continuava a tacere, limitandosi ora ad accennare di sì ora a scrollare la testa, come se volesse compiacere Wexford, mostrarsi d'accordo con lui, ma non sapesse decidere se lui voleva un sì o un no.

— In realtà lui una possibilità di scelta l'aveva — riprese Wexford. — Poteva sposarsi e lasciarla fare. I lettori si sarebbero mostrati comprensivi verso un uomo che aveva cercato asilo in questo paese, anche se l'aveva ottenuto con mezzi illegali. E, dopo tanto tempo, non correva nessun pericolo di venire deportato. Quanto all'omosessualità, chi vi avrebbe dato peso, se non i più antiquati? E poi, il solo fatto del matrimonio avrebbe smentito la cosa. E come e dove Rhoda Comfrey avrebbe pubblicato quelle notizie? In qualche rivista semiclandestina, che la maggior parte dei lettori di lui non avrebbe mai visto? In qualche rubrica mondana, dove il tutto sarebbe

stato presentato con infinite circonlocuzioni, per evitare di cadere nella diffamazione? E quand'anche lui non fosse stato del parere che qualsiasi pubblicità è buona pubblicità, una scelta l'aveva ugualmente: poteva adattarsi alle pretese di Rhoda. Il matrimonio per lui era soltanto un espediente, niente altro.

La ragazza non dava a vedere che quelle parole l'avessero ferita. Ascoltava con calma, e ora teneva le mani abbandonate in grembo. Il suo pallore, in compenso, era più accentuato che mai.

— Per questa ragione — riprese Wexford — qualcun altro era in allarme: la ragazza, che lui tanto facilmente si sarebbe adattato a non sposare. Lei lo amava, voleva sposarlo, ma sapeva che l'altra esercitava sull'uomo un potere molto più grande del suo.

"Il cinque agosto era il compleanno di Rhoda Comfrey. Grenville West, per dimostrarle di non provare nessun rancore nei suoi confronti, le regala un elegante portafogli, chissà, forse per farle capire che intende lasciarsi dominare da lei. Quella sera sono tutti e tre insieme, nell'appartamento di Grenville West, e Rhoda Comfrey chiede di poter fare una telefonata. Ora, quando un ospite vuole telefonare, un padrone di casa compito lascia la stanza, perché la persona possa parlare in privato. Voi e il signor West usciste dalla stanza, vero, signorina Flinders? Ma forse la porta venne lasciata aperta.

"Rhoda doveva telefonare soltanto a sua zia, per dirle che il lunedì successivo sarebbe andata a trovare il padre a Stowerton; ma per fare effetto su voi e su West lasciò credere di parlare con un uomo. A voi questo aspetto della cosa non interessava, ma eravate curiosa di scoprire dove Rhoda sarebbe andata il lunedì. In campagna, dove vi sarebbe stato molto più facile che non a Londra avere un abboccamento con lei a quattr'occhi."

Wexford fece una pausa, decidendo lì per lì di non dire niente dell'hotel Trieste e della sparizione di West, intuendo che lei gliene sarebbe stata grata.

— La sera di lunedì, otto agosto, siete andata a Stowerton, dopo esservi informata sull'orario delle visite. Avete visto la signorina Comfrey salire sull'autobus con un'altra donna, e siete salita anche voi, senza farvi vedere. Siete scesa alla stessa fermata di lei e l'avete seguita lungo un sentiero... con quali intenzioni? Non di ucciderla, certo. Penso che il vostro desiderio fosse soltanto di rimanere sola con lei, per cercare di dissuaderla dall'intromettersi tra voi e il signor West.

"Ma lei rise di voi, o vi trattò dall'alto, o una cosa del genere. Disse

qualcosa di offensivo o di crudele, e voi, ferita al di là di ogni sopportazione, la uccideste a coltellate. È così, signorina Flinders?"

Loring sedeva rigido, forse tenendosi pronto a intervenire, temendo altre urla. Polly Flinders si limitò a un cenno d'assenso. Appariva calma e pensosa. Poi, sospirò.

— Sì, è così. L'ho uccisa. L'ho pugnalata, poi ho pulito la lama sull'erba, ho preso un altro autobus, un treno e sono tornata a casa. Il coltello l'ho gettato nel Kenbourne Lock, durante la strada di ritorno. Ho fatto esattamente quello che avete detto. — Esitò un istante, poi aggiunse: — E per le ragioni che avete detto.

Wexford si alzò. Era tutto molto civile, disinvolto. Sapeva che cosa stava pensando Loring. C'era stata provocazione, mentre non c'era stata premeditazione. La ragazza se ne rendeva conto, sapeva di potersela cavare in tre o quattro anni, così meglio confessare tutto e mettere fine a un'ansia che per poco non l'aveva distrutta. Farla finita e trovare pace, senza che venisse compromesso Grenville West.

— Pauline Flinders — disse — siete accusata d'avere ucciso Rhoda Agnes Comfrey la sera dell'otto agosto. Non siete obbligata a dire niente in risposta all'accusa, ma qualsiasi cosa direte potrà essere usata contro di voi.

— Non voglio dire niente — rispose lei. — Devo venire con voi, ora?

— Sembra fin troppo semplice — disse Burden, quando Wexford gli telefonò.

— Volevi più dramma? Più isterismi?

— Non si tratta di questo. Oh, non lo so. Sembrava che ci fossero tante di quelle stranezze, in questo caso, e stringi stringi si trattava soltanto della ragazza, che ha ucciso quella donna solo perché voleva mettersi tra lei e West. — Wexford taceva. — È stata poi lei, a uccidere? Non avrà confessato nel tentativo di proteggere West?

— Oh, ha ucciso e come! Su questo non c'è dubbio. Nella sua deposizione ha dato un resoconto di un'esattezza matematica sui tempi, sulle caratteristiche dell'area di Forest Road, su ciò che Rhoda Comfrey indossava e perfino sul fatto che il treno per Londra, quello che parte alle 9,24 da Kingsmarkham e arriva alla stazione Victoria, quella sera portava dieci minuti di ritardo. Domani Rittifer farà dragare il Kenbourne Lock e ritroveremo il coltello.

— E West in sé non ha avuto niente a che fare?

— Aveva tutto a che fare. Senza di lui non sarebbe mai sorto il problema. Lui era il movente. Ora sono stanco, Mike, e devo fare anche un'altra telefonata. Ti dirò il resto domani, dopo l'udienza straordinaria.

L'altra telefonata era per Michael Baker. Rispose una donna dalla voce morbida e dall'accento settentrionale. — È per te, caro — gridò, e Baker di rimando: — Vengo, tesoro. — Poi la voce gli s'indurì nel domandare "Chi parla?" nel microfono, e nel tono era implicita la domanda: "È l'ora di telefonare, questa?". Ma dopo che Wexford gli ebbe riferito i fatti nudi e crudi cambiò subito atteggiamento, e osservò che, già, lui aveva previsto fin dall'inizio una conclusione del genere.

— Sapevo che stavi perdendo il tuo tempo, Reg, con tutti quei nomi e quei certificati di nascita. Te l'avevo detto. — Wexford non l'aveva mai udito dire niente di simile, e se si fosse sentito meno stanco e nauseato avrebbe riso. — Be', tutto è bene quel che finisce bene, eh?

— Sì, certo. Buonanotte, Michael.

Forse perché lui dimenticò di aggiungere qualcosa riguardo alla sua eterna gratitudine per tutta l'assistenza ricevuta dalla polizia di Kenbourne, Baker buttò giù il ricevitore senza dire altro. O meglio, senz'altro che un fatuo grido di "Eccomi, tesoro," che certo non era diretto a Wexford.

Dora era a letto, stava leggendo il libro su Maria Antonietta. Wexford sedette accanto a lei e lanciò via le scarpe.

— Così è tutto finito, vero? — domandò Dora.

— Mi sono comportato malissimo — brontolò lui. — Mi sono giostrato quella povera disgraziata come volevo io, le ho raccontato frottole e ho accettato bugie da lei al solo scopo di ottenere una confessione. Che mestiere orribile! Quella poveraccia crede ancora d'essersela cavata così.

— Reg — disse gentilmente Dora — ti rendi conto che non ho la minima idea di quello che stai dicendo?

— Sì, in un certo senso sto parlando con me stesso. Forse essere sposati è proprio parlare con te stesso mentre l'altro te stesso ascolta.

— È una delle cose più belle che tu mi abbia detto.

Lui andò in bagno e si guardò allo specchio: la sua faccia già brutta aveva delle grosse borse sotto gli occhi, e sul mento una barbaccia bianca che lo faceva sembrare un vecchio.

— Mi sento l'essere peggiore di questa terra — disse alla sua immagine riflessa.

Il sabato mattina, in aula, Pauline Flinders venne accusata dell'uccisione

di Rhoda Comfrey, rinviata a giudizio e trattenuta in custodia.

Terminata l'udienza, Wexford evitò il Capo della Polizia, trovò il modo di seminare Burden, finse di non vedere il dottor Crocker e, salito in auto, partì per Myringham. Quello che aveva da fare, e che gli avrebbe preso buona parte della giornata, si poteva fare soltanto a Myringham.

Superò in macchina il Kingsbrook Bridge e, attraversata la vecchia cittadina, arrivò in centro. Là trovò da posteggiare proprio in cima al parcheggio a molti piani, perché il sabato a Myringham c'era un traffico incredibile, ed entrò nell'edificio di fronte.

In marmo stavolta, Edward Edwards, con un libro in mano, parve fissarlo con aria assente. Wexford si soffermò a leggere quello che stava scritto sul plinto, poi entrò, mentre le porte di vetro si aprivano da sole per lasciarlo passare.

22

Per anni prima di diventare un albergo - per secoli, anzi - il Ramo d'Ulivo era stato una locanda dove il viaggiatore poteva anche non trovare una stanza o un letto tutto per sé, ma poteva essere quasi certo di assicurarsi un salottino privato. Molti di quei salottini, cellette dal soffitto basso e dai pannelli di quercia alle pareti, c'erano ancora, aprendosi lungo corridoi che si dipartivano dal bar o dalla sala da tè, anche se non erano più privati ma a disposizione di qualsiasi nuovo venuto. Nel più piccolo, dove c'era soltanto un tavolo, due sedie da un lato e una panca dall'altro, Burden sedeva alle otto della domenica sera, in attesa dell'ispettore-capo che gli aveva dato appuntamento là. Aspettava con impazienza, cercando di far durare il massimo la sua birra, perché lasciare la stanza ora per andare a procurarsi un'altra bibita equivaleva a incoraggiare gli invasori. Al Ramo d'Ulivo, durante la fine settimana, una giacca gettata su un tavolo non implica che il posto è riservato. Tra l'altro, lui era senza giacca, perché faceva troppo caldo.

Alle otto e dieci, quando la birra era ridotta a poco più di un dito, Wexford entrò con un boccale in ciascuna mano.

— Fortuna che t'ho trovato, visto che ti eri nascosto in questo modo — disse. — Questo è per congiurati o per amanti.

— Pensavo che volessi un po' di intimità.

— Forse hai ragione. Sono Mister Oracolo, e quando apro la bocca io che non si senta ronzare una mosca.

Burden alzò il suo boccale e disse: — Salute! Io sono una mosca che ronza, ti avverto. Voglio sapere dov'è West, perché era sceso al Trieste, chi è, e perché ho dovuto passare tutto il pomeriggio di venerdì a visitare ospedali psichiatrici. E non basta! Voglio sapere perché, per tua stessa ammissione, hai raccontato a quella ragazza due storie completamente false e poi dove hai passato la giornata di ieri.

— Le storie non erano completamente false — precisò Wexford. — Contenevano elementi di verità. Sapevo, ormai, che era stata lei a uccidere Rhoda Comfrey, perché non poteva essere stato nessun altro. Ma sapevo anche che, se a quel punto l'avessi messa davanti alla verità assoluta, sarebbe stata incapace di rispondermi, e non soltanto non avrei ottenuto una confessione ma, molto probabilmente, mi sarei trovato davanti una povera creatura incapace di connettere. Di vero c'era che lei era innamorata di Grenville West, che voleva sposarlo, che aveva ascoltato di nascosto una conversazione telefonica e che aveva accoltellato a morte Rhoda Comfrey la sera dell'otto agosto. Tutto il resto - movente, eventi che avevano portato all'omicidio, e in parte i caratteri dei protagonisti - era falso. Ma era una versione accettabile per lei; anzi, non le sarà sembrato vero di poter presentare i fatti in quel modo. Purtroppo, la verità dovrà essere inevitabilmente rivelata, anzi, lo è stata già nel rapporto che ho scritto ieri per Griswold.

"La giornata di ieri l'ho passata nella biblioteca pubblica di Myringham, a leggere Havelock Ellis: una biografia del Cavaliere di Eon, e frammenti di altre storie riguardanti Isabelle Eberhardt, James Miranda Barry e Martha Jane Burke... sempre che questi nomi significhino qualcosa, per te."

— Niente — ammise Burden — e non è il caso di assumere quel tono dall'alto.

Wexford non era certo di buon umore, ma non sapeva resistere alla tentazione di stuzzicare Burden, che appariva già irritabile e offeso.

— Ah, e Edward Edwards — aggiunse. — Sai chi era Edward Edwards? Il Padre delle Biblioteche Pubbliche, c'è scritto anche sotto la sua statua. Pare che per merito suo, nel 1850, il Parlamento...

— Per amor del cielo — esplose Burden — vogliamo arrivare a West, sì o no? Cos'ha a che fare questo Edwards con West?

— Ben poco. La sua statua sta davanti alle librerie, mentre i libri di West stanno all'interno.

— Insomma, dov'è West? O stai per dirmi che si farà vivo, ora che ha sentito che una delle sue amiche ha ammazzato l'altra.

— Non si farà vivo.

— E perché no? — Burden parve riflettere. — Forse perché erano due le persone implicate nell'uccisione di Rhoda Comfrey? West, oltre la ragazza?

— No. West è morto. Non ritornò all'Hotel Trieste proprio perché era morto.

— Ho bisogno di un'altra birra — disse Burden. Dalla soglia, si girò e domandò caustico: — Vuoi vedere che Polly Flinders ha fatto fuori anche lui?

— Sì — confermò Wexford. — È logico.

Il Ramo d'Ulivo cominciava ad essere affollato e Burden impiegò più di cinque minuti a tornare con le nuove birre. — Mio Dio — disse — lo sai chi c'è di là? Griswold. Non m'ha visto. Almeno, non credo.

— Allora è meglio che te la fai durare, quella birra. Non voglio correre il rischio di imbattermi in lui.

Burden tornò a sedersi, l'occhio sull'apertura dell'uscio, perché la porta non c'era. — Non può avere ucciso anche West. Che ne sarebbe stato del cadavere?

Wexford non gli rispose in via diretta. — La parola eonismo significa qualcosa, per te?

— Non più di quegli altri nomi che mi hai elencato poco fa.

— Bene. Quella parola è stata coniata da Haverlock Ellis in un libro di saggi di psicologia scritto nel 1928. Ellis aveva ricavato quel termine dal nome del Cavaliere di Eon, Charles Eon de Beaumont, che morì al principio del secolo diciannovesimo... — Wexford fece una pausa e aggiunse: — ... dopo essersi travestito per trentatré anni da donna.

"Rhoda Comfrey si è travestita per vent'anni da uomo. Quando ho ammesso che Pauline Flinders aveva ucciso Grenville West, intendevo dire che l'aveva assassinato nella persona di Rhoda Comfrey. Rhoda Comfrey e Grenville West erano una sola cosa."

— Non è possibile — sentenziò Burden. — La gente avrebbe capito o, per lo meno, sospettato. — Intento a fissare la faccia di Wexford, non si era accorto della lunga ombra voluminosa che adesso cadeva attraverso il tavolo.

Wexford si voltò, disse: — Buonasera, signore — e sorrise amabilmente. Fu Burden che, rendendosi conto della presenza di Griswold, si alzò in piedi.

— Comodo, Mike, comodo — disse il Capo della Polizia, gettando intanto un'occhiata a Wexford, come a far capire che gli sarebbe piaciuto poter dire anche a lui di sedersi. — Posso unirmi a voi? O l'ispettore-capo, qui, sta indulgendo alla sua ben nota abitudine di raccontare una storia con il minimo di velocità e il massimo di suspense? Mi spiacerebbe interrompere prima che si sia arrivati al punto culminante.

Con voce sorda, Burden replicò: — Al punto culminante eravamo arrivati proprio quando siete entrato voi, signore. Posso andare a prendervi qualcosa al bar?

— Grazie, sono già a posto. — Griswold alzò la destra, mostrando un bicchierino di sherry che fino a quel momento, chissà perché, aveva tenuto nascosto. — E ora vorrei sentire anch'io questa meravigliosa esposizione, sebbene ne abbia già letto una versione condensata. Quando sono entrato, Mike stava dicendo qualcosa, se non sbaglio.

— Dicevo che mi pareva impossibile il fatto che la Comfrey fosse riuscita a farsi passare per un uomo. Gli altri si sarebbero accorti che non lo era.

— Ebbene, Reg? — Griswold si era seduto sulla panchina, accanto a Burden. — Spero che la mia presenza non vi sia di imbarazzo. Non volete continuare?

— Certo, signore. — Wexford stava per ribattere che non si faceva prendere dall'imbarazzo tanto facilmente, ma poi lasciò perdere. — Penso che la risposta a questa obiezione stia nel fatto che, come abbiamo visto, la Comfrey badava a frequentare soltanto persone non troppo sensibili e non troppo intelligenti. Ma anche così Malina Patel, per esempio, aveva notato qualcosa di strano in Grenville West, tanto da commentare che non le sarebbe piaciuto essere baciata da lui. Perfino Vivian ha parlato di "voce un po' acuta" mentre la signora Crown diceva che la voce di Rhoda era piuttosto profonda. Ritengo probabile che altre persone come Oliver Hampton e la signora Nun, pur ignorando che si trattava di una donna, sospettassero Grenville West d'essere un ermafrodita, o un omesessuale effeminato. Ma perché avrebbero dovuto dirmelo? Quando li ho interrogati, volevo soltanto sapere se West era amico di Rhoda Comfrey. Si tratta di persone discrete, i loro rapporti con West erano di natura professionale.

"Poco prima che entraste voi, signore, avevo fatto tre nomi. Isabelle Eberhardt, James Miranda Barry e Martha Jane Burke. Avevano in comune d'essere tutte eoniste. La Eberhardt divenne una nomade nel deserto nordafricano, dove aveva l'abitudine di farsi passare sporadicamente per ma-

schio. James Barry si iscrisse alla facoltà di medicina come maschio ai tempi in cui alle ragazze non era permesso farlo, e per tutta la vita servì come medico militare nelle colonie britanniche. Dopo la sua morte si scoprì che era una donna, e che aveva avuto anche un figlio. L'ultima è meglio conosciuta come Calamity Jane, la quale visse come un uomo in mezzo agli uomini: masticava tabacco, era abilissima nell'uso delle armi, e si scoprì che era una donna soltanto mentre prendeva parte a una campagna militare contro i Sioux.

"Il Cavaliere d'Eon era un uomo fisicamente normale, che per trent'anni si spacciò con successo per donna. Per metà di quel periodo visse con un'amica di nome Marie Cole, la quale neppure per un istante ebbe mai dei dubbi. Curò il cavaliere durante la sua ultima malattia e venne a sapere che era un uomo soltanto alla morte di lui. È scritto testualmente, in un documento del 1810, che la Cole per molte ore non si riebbe dallo choc.

"Come vedete, Rhoda Comfrey è stata preceduta da altri, e a quanto pare chi si traveste riesce nel suo scopo. Molti restano completamente ingannati, altri avanzano al massimo qualche dubbio, ma la verità non si scopre mai, a meno che il soggetto non rimanga ferito oppure, come nel caso di Rhoda, non sopravvenga la morte."

Il Capo della Polizia scuoteva la testa, ma per meraviglia, non per scetticismo. — Che cosa vi ha indotto a pensarci, Reg?

— Le mie figlie. Una dicendo che una donna sarebbe dovuta essere eonista per ottenere gli stessi diritti di un uomo, l'altra travestendosi da uomo sulla scena. Ah, e la lettera di Grenville West a Charles West: avevo la sensazione che fosse stata scritta da una donna. E poi le unghie di Rhoda, dipinte ma corte. E il fatto che Rhoda avesse uno spazzolino da denti nel suo bagaglio, a Kingsmarkham, mentre non lo aveva West nelle valigie per andare in vacanza. Tutte sensazioni, temo, signore.

— Sì, d'accordo — interloquì Burden — ma sull'età come la mettiamo? Rhoda Comfrey aveva cinquant'anni e West ne aveva trentotto.

— Rhoda aveva un'ottima ragione per fissare la sua età come minore di dodici anni rispetto a quella vera, e tra un momento parleremo anche di questo. Ma non dimenticare, tra l'altro, che vedeva se stessa come una che ha perduto la giovinezza e gli anni migliori. Quello era un modo di riguadagnarli. Ora, pensa a quali sono i segni della giovinezza, negli uomini e nelle donne. Il grasso sottocutaneo di una donna comincia a declinare verso i cinquant'anni, suppergiù, mentre un uomo non ne ha mai molto. Così, perfino un giovane può avere una faccia dura, con rughe specialmente sot-

to gli occhi, senza sembrare più vecchio di quello che è. L'aspetto giovanile di una donna dipende dall'avere o non avere rughe. Anche in questo, come in ogni altra cosa, usiamo un criterio diverso per i due sessi. Tu quanti anni hai, Mike, poco più di quaranta? Mettiti una parrucca e un po' di trucco e sembrerai una vecchia befana; ma taglia i capelli a una donna della tua età, vestila da uomo, e passerà per un trentenne. Mia figlia Sheila ha ventiquattro anni, ma quando si veste da paggio, per fare Jessica nel Mercante di Venezia, ne dimostra sedici.

Cosa insolita, fu il Capo della Polizia a dargli ragione. — È verissimo. Pensate all'amante di Crippen, Ethel Le Neve. Era una donna matura, ma quando cercò di fuggire oltre Atlantico, in panni maschili, la presero per un giovincello. E tra parentesi, Reg, avreste potuto aggiungere Maria Marten, la vittima del Red Barn, alla vostra lista. Lasciò la casa paterna travestita da contadino, sebbene penso che travestirsi fosse illegale, a quell'epoca.

— Nella Francia del diciassettesimo secolo — disse Wexford — gli uomini, per lo meno, venivano condannati a morte.

— Hmm. Vedo che avete studiato bene la lezione. Andate avanti, Reg.

Wexford riprese a esporre: — La natura non era stata generosa, con Rhoda, che aveva una faccia bruttina, il naso grosso ed era di ossatura grossa e piatta di seno. Una di quelle donne che la gente definisce "mascoline". Da giovanissima, aveva tentato di indossare abiti ultra-femminili, per rendersi più attraente. Imitava sua zia, perché vedeva che la zia otteneva dei risultati. Lei no, invece, e senza dubbio aveva finito per considerare l'essere nata donna come un grosso svantaggio. E poiché era nata femmina, le era stata negata una vera istruzione e si dava per scontato che dovesse vivere da schiava. Tutta la sua infelicità le veniva quindi dall'essere una donna, e senza nessuno dei vantaggi che una donna ha su un uomo.

"Mia figlia Sylvia si lamenta che gli uomini si mostrano galanti con lei per le sue attrattive fisiche, ma non le accordano nessun rispetto come persona. Rhoda non aveva attrattive fisiche per cui, essendo donna, non riceveva né galanteria né rispetto. Senza dubbio sarebbe rimasta in casa fino a diventare una vecchia zitella piena d'amarezza, ma ebbe un piccolo colpo di fortuna: vinse una somma considerevole al totocalcio. Dove andò ad abitare da principio, a Londra, e se come uomo o come donna, non lo so né credo che abbia importanza. Cominciò a scrivere. Forse cessò di indossare quei vestiti frivoli poco adatti a lei e adottò invece i calzoni e i maglioni? Forse, vestita così, si vide scambiare un paio di volte per un uomo, e da lì

le nacque l'idea? Non si sa. La cosa più probabile è che avesse adottato abiti maschili perché, come sostiene Havelock Ellis, travestirsi soddisfaceva un bisogno profondo della sua natura.

"Dev'essere stato allora che adottò un nome da uomo, e forse questo accadde quando sottopose il suo primo manoscritto a un editore.

"Facendosi passare per uomo, aveva tutto da guadagnare: il rispetto del prossimo, la libertà di andare dove voleva e fare ciò che le piaceva, di camminare con il buio senza correre nessun pericolo, di attaccare bottone con uomini al bar su un piede di uguaglianza. E aveva ben poco da perdere: soltanto la possibilità di crearsi qualche amicizia intima, perché non avrebbe mai osato farsela... salvo con qualche idiota privo di spirito di osservazione, come Vivian."

— Bene — disse Burden — io mi sono appena riavuto dallo choc, a differenza di Marie Cole che ci mise ore e ore. Ma secondo me aveva qualcos'altro da perdere.

Guardò con un certo imbarazzo nella direzione del Capo della Polizia, e Griswold, senza nemmeno lasciarlo parlare, gridò: — La sua sessualità, eh? Come la mettiamo, con quella?

— All'inizio di questo caso — disse Wexford — Len Crocker faceva notare che alcune persone hanno una sessualità molto scarsa. Rhoda Comfrey, che non aveva avuto esperienze in questo campo, decise probabilmente che valesse la pena sacrificare la possibilità - la remota possibilità - di crearsi una relazione sessuale soddisfacente pur di guadagnare tanti altri vantaggi.

"E si mise d'impegno per apparire quanto più mascolina possibile. Vestiva alla buona, non usava né colonia né acqua di toilette, si portava dietro un rasoio elettrico, ma è chiaro che non lo usava. Non potendosi farsi crescere il pomo d'Adamo, portava maglioni con il collo alto, e siccome non poteva crearsi sulla fronte un'attaccatura a M, lasciava sempre ricadere un ciuffo di capelli."

— Come sarebbe a dire, un'attaccatura a M? — domandò Burden.

— Guardati nello specchio — disse Wexford.

Andarono tutti e tre a guardarsi nello specchio che ornava una delle pareti. — Visto? — disse Wexford, seguendo con gli indici la sua attaccatura di capelli piuttosto rada, e anche gli altri due notarono che i loro capelli recedevano in due triangoli all'altezza delle tempie. — Tutti gli uomini ce l'hanno così, chi più chi meno, mentre nelle donne l'attaccatura dei capelli è ovale. Ma per Rhoda Comfrey quelli erano particolari di poca im-

portanza, ai quali si provvedeva facilmente. Soltanto nelle rare occasioni in cui andava a trovare il padre, a Kingsmarkham, le toccava tornare ad essere donna. Ah, e anche in un'altra occasione. Non c'è da meravigliarsi se tutti dicevano che era felice a Londra e infelicissima in campagna. Per lei, vestirsi da donna era proprio come sarebbe per un uomo normale essere obbligato a indossare una gonna.

"Ma si manteneva in carattere, nel suo carattere d'un tempo, vestendosi di tutto punto, truccandosi, dandosi lo smalto alle unghie, che però non poteva farsi crescere apposta. Per quelle visite, conservava della biancheria da donna e un paio di vecchie scarpe con il tacco a spillo. Pensandoci bene, un vestito da donna poteva comprarselo anche senza provarlo, ma un paio di scarpe no."

— Avete detto, — lo interruppe Griswold — che c'erano altre occasioni in cui doveva tornare a essere donna.

— Ho detto che ve ne fu un'altra, signore. Poteva ingannare amici e conoscenti, ma non sottoporsi a una visita medica. A Kingsmarkham, era stata cliente del vecchio dottor Castle, sebbene immagino che fosse una donna sana e forte, e che non avesse bisogno di cure mediche. L'hanno scorso, però, il dottor Castle morì. A Rhoda venne il sospetto d'avere l'appendicite, così le toccò rivolgersi a un altro medico. Ma perfino l'esame più superficiale avrebbe rivelato che lei non era un uomo, così, a malincuore, andò dal dottor Lomond come donna, dando il suo vero nome e un indirizzo inventato lungo la strada. Di qui, la confusione con la signora Farriner.

"Questo avveniva un anno fa, e nel frattempo lei aveva già conosciuto Polly Flinders... e Polly Flinders si era innamorata di lei."

23

— Tutto fa pensare che Rhoda si fosse accorta dei sentimenti della ragazza — continuò Wexford — e che, in qualche misura, li avesse incoraggiati. Lasciava che le facesse da segretaria, invece che da dattilografa occasionale, la portava con sé nel bar sotto casa per offrirle da bere, la riaccompagnava a casa in macchina se si faceva tardi, le mandava cartoline. Quello che non faceva, e probabilmente sentiva di tenere un comportamento eticamente corretto nel non farlo - sebbene direi che oltre tutto non voleva - era di darle dimostrazioni materiali e concrete d'affetto.

— Era ugualmente un comportamento crudele e ingiustificabile — disse Burden.

— Secondo me, era naturale — obiettò Wexford, con un po' d'esitazione. — Era... umano. In fin dei conti, guardiamo la cosa dal punto di vista di Rhoda. Come ragazza di venticinque anni, lei non era piaciuta neppure lontanamente agli uomini. Non vi pare che dovesse gratificarla enormemente sapere che, a cinquanta, aveva fatto innamorare di sé una venticinquenne? Una povera creatura ottusa e ingenua, d'accordo, ma sempre un essere umano giovane che si era invaghito di lei. Chi altro le aveva mai voluto bene? Sua madre, tanto tempo prima? La signora Parker? Ma quello era un amore d'altro genere, del genere che tutti vogliono almeno una volta nella vita.

Griswold cominciava a mostrarsi impaziente. — Va bene, Reg, va bene. Torniamo ai fatti. Siete un poliziotto, non uno psicanalista.

— Bene, per i fatti, signore, dobbiamo arrivare a circa un mese fa. Rhoda desiderava partire per le vacanze, ma il padre aveva avuto una trombosi. Lei intendeva partire, non c'è dubbio, ma pensava di dover prima vedere come stava il vecchio e sentire come si mettevano le cose.

— In che senso? Che cosa volete dire?

— Ecco, se lui era veramente grave, il suo vero timore, e cioè d'essere costretta ad accollarsi il padre, si sarebbe rivelato infondato, e avrebbe potuto partire per la Francia a cuor leggero. Ma prima doveva andare a sentire, anche se questo voleva dire rimandare di un giorno o due la vacanza. Pazienza, non era un inconveniente tanto grave. Telefonò alla zia per dirle che sarebbe andata, e quando lo fece Polly Flinders era lì in casa, ma non nella stessa stanza.

"Ora, Polly sapeva che Grenville West già un paio di volte era sparito misteriosamente, durante la fine settimana. Chissà, forse Rhoda provava gusto a lasciarla all'oscuro, intuendo di darle motivo di gelosia. Quel venerdì sera, può darsi che Polly fosse stata un po' troppo invadente - per esempio, aveva insistito con West perché la portasse in vacanza con sé - e Rhoda sfogò la sua irritazione dando del 'tesoro' a Lilian Crown. Polly sentì, perché stava origliando, e si convinse che West avesse un legame con un'altra donna, che abitava in campagna. Senza dubbio fece delle domande, ma si sentì rispondere di farsi gli affari suoi, così decise di andare a Stowerton, il lunedì, e scoprire di cosa si trattava."

Burden interruppe. — Perché Rhoda, o West, o come diavolo vogliamo chiamare lui o lei - diventa un po' complicato - non andò a Kingsmarkham quel giorno stesso? Non ci sare.bbe stato bisogno di rimandare la partenza. Come c'entra, l'Hotel Trieste?

— Rifletti un momento — disse Wexford. — Uscire da Elm Green con il trucco, i tacchi a spillo e un vestito da donna?

— Perché? Bastava un bagno pubblico e... — Burden si interruppe, comprendendo che la sua era una gaffe, ma non in tempo per impedire a Griswold di sganasciarsi dal ridere.

— E come faceva, Mike, a entrare nella toilette per Signori e uscire da quella per Signore?

Wexford non aveva voglia di ridere. — Usava gli alberghi per le trasformazioni — spiegò, piuttosto freddamente — e, in genere, alberghi delle zone più distanti di Londra. Quel sabato, trovò posto al Trieste, del quale si era già servita in occasione della visita al dottor Lomond. Aveva già caricato l'auto per le vacanze in Francia e lasciato credere a Vivian d'essere diretta là. L'auto venne lasciata in albergo, con il passaporto e la valuta francese chiusa a chiave dentro il baule. Con sé tenne le chiavi dell'auto e il portafogli nuovo, cose che mise in borsetta quando, il giorno dopo, uscì di là come Rhoda Comfrey.

— Sarà stato difficile come uscire di casa. Metti che qualcuno l'avesse vista?

— Chi? Una cameriera dell'albergo? Avrebbe detto d'essere andata a trovare un amico, il signor West. Essendo una rispettabile signora di mezz'età, difficilmente sarebbe stata sospettata di trovarsi là con propositi poco morali, come diresti tu.

— Gli alberghi non badano a queste cose al giorno d'oggi — commentò il Capo della Polizia. — Mi congratulo con voi per il vostro acume, Reg.

— Grazie — disse laconicamente Wexford, e si ricordò che non era passato molto tempo dal giorno in cui quella stessa voce gli aveva dato dello sciocco.

— A proposito di passaporto, una cosa non mi è ancora ben chiara. D'accordo che le serviva un nome e un'identità da uomo, ma perché proprio Grenville West?

— Perché era la soluzione più semplice, penso — rispose Wexford. — Infatti, le bastò procurarsi e presentare il certificato del cugino per ottenere il passaporto. Un passaporto da uomo, che a lui non sarebbe mai servito, perché non sarebbe mai stato in grado di lasciare il paese. Forse anche per affetto assunse l'identità del cuginetto storpio e mentalmente ritardato, perché a lui, l'ho scoperto ieri, ha lasciato tutto ciò che possedeva e tutti i suoi diritti d'autore finché dureranno.

— Non serviranno molto a quel poveretto — mormorò Burden. — Che

cos'accadde quando Polly incontrò Rhoda il lunedì sera?

Non curandosi granché della reazione che avrebbe ottenuto, Wexford disse: — All'inizio di "Scimmie all'inferno", sono citati due versi dal lavoro teatrale di Beaumont e Fletcher:

Hanno maggior potere di ferirci proprio quelli che amiamo;
Noi deponiamo le nostre vite addormentate tra le loro braccia.

— Rhoda scrisse quel libro molto prima di conoscere Polly. Chissà se pensò mai a ciò che realmente quei versi significavano, o se in seguito le tornarono alla mente. Forse sì. Forse comprendeva che Polly aveva deposto la sua vita addormentata tra le sue braccia, e che, se anche poteva essere costretta a dover ripudiare la ragazza, non doveva mai rivelarle il vero stato delle cose. Infatti gli eonisti, ce lo dice Ellis, sono spesso "educati, sensibili, raffinati e riservati".

"Quel lunedì sera, Polly arrivò ai cancelli dell'Ospedale di Stowerton preparata a vedere qualcosa che l'avrebbe lasciata sconvolta e infelice. Si aspettava di vedere West con un'altra donna, oppure diretto a far visita a un'altra donna. Da principio, non lo vide affatto. Si unì alla fila di quelli che aspettavano l'autobus, osservando una donna di mezz'età, vestita in modo appariscente, conversare con una vecchia signora. Quando si rese conto? Non lo so. Può anche darsi che, da principio, abbia preso Rhoda per una sorella di West. Ma una delle cose che non possiamo camuffare è il modo come camminiamo. Rhoda, poi, non tentò mai di camuffare la propria voce. Polly salì su quell'autobus e si rifugiò al piano superiore, sentendo che stava accadendo l'incredibile. Ma seguì Rhoda, quando questa scese, e si incontrarono lungo quel sentiero.

"Quello che vide, quando si trovarono l'una di fronte all'altra, dev'essere stato sufficiente a procurarle una momentanea perdita della ragione. Lo choc di Marie Cole sarebbe stato niente, a paragone del suo. Quello che lei vide era un travestito, nel vero senso della parola, e pugnalò a morte un abominio."

— Peccato — osservò Griswold — che non abbia potuto vedere la cosa per quel che era: e cioè, che l'aveva scampata bella.

— Penso che le sia sembrata invece la fine del mondo — disse Wexford, molto serio. — Soltanto in seguito finì per sentire che qualsiasi cosa sarebbe stata preferibile al far sapere d'essersi innamorata di un uomo che non lo era affatto. Ed ecco perché ha accettato la mia versione.

— Su col morale, Reg — disse il Capo della Polizia. — Siamo abituati a vedervi infrangere le regole. Lo fate sempre. — Rise, aggiungendo: — Il fine giustifica i mezzi — come se quell'aforisma fosse invariabilmente accettato da tutti come verità sacrosanta, invece d'avere provocato controversie per secoli. — Beviamo tutti qualcos'altro, prima che chiudano.

— Per me no, signore — disse Wexford. — Buonanotte. — E uscì nel buio per tornarsene a casa, lasciando il suo superiore a covare rappresaglie e il subordinato in preda a un'affettuosa esasperazione.

FINE